



PATROCINIO  
REGIONE DEL VENETO



Città di Marostica



MAROSTICA

28° Premio Nazionale  
di Letteratura per l'infanzia

*Arpalice Cuman Pertile*

**marostica**  
*città di fiabe*



Arno's, arnomedia.it

Illustrazione: Giovanni Morandi / Tobi. Le pagine di copertina sono



PATROCINIO  
REGIONE DEL VENETO



Città di Marostica



MAROSTICA

28° Premio Nazionale  
di Letteratura per l'infanzia

*Arpalice Cuman Pertile*



**marostica**  
*città di fiabe*

Marostica, 25 novembre 2017

**Seguici su Facebook:**

 **Marostica città di fiabe**

**marosticacittadifiabe.it**

©Edizioni Comune di Marostica

ISBN:

978-88-902712-1-2

Impaginazione:

Popcorn Media s.r.l. / Milano

Stampa:

Tipografia Dal Maso Lino s.r.l. / Marostica

Finito di stampare nel mese di Novembre 2017

Stampato su Favini Crush Mais

## Una nuova generazione di scrittori per l'infanzia, aperta alle meraviglie del mondo contemporaneo

Differenze di genere, immigrazione, adozione.

Le tematiche più attuali entrano, anche se in punta di piedi e con un linguaggio adatto ai bambini e ai ragazzi, in uno dei concorsi storici del panorama italiano rivolto alla letteratura per l'infanzia.

Giunto alla XXVIII edizione, il nostro premio "Marostica Città di Fiabe - Arpalice Cuman Pertile", conferma quindi la sua grande vitalità e la capacità di restare al passo con i tempi, offrendo anche a noi adulti interessanti occasioni di stimolo e confronto.

L'arte di scrivere per i più piccoli non è facile, richiede la rara capacità di saper meravigliare, di catapultare in mondi sconosciuti, di lasciare a bocca aperta, invogliando a conoscere e scoprire anche la realtà che ci circonda. Le tematiche affrontate dagli autori di quest'anno non sono state sempre semplici, ma ci spingono ad interrogarci, fornendo chiavi di lettura inedite sui grandi temi dei nostri giorni.

Siamo quindi particolarmente soddisfatti dell'orientamento del Premio, che in questa edizione ha riscontrato un generale miglioramento della qualità degli scritti e un'apertura al mondo, che fanno ben sperare in una nuova generazione di scrittori, preparati ed attenti all'evoluzione della letteratura per l'infanzia. Un motivo in più per continuare a sostenere l'importante lavoro di rilancio e rinnovamento del Premio che abbiamo intrapreso dalla scorsa edizione.

La selezione dei 273 testi pervenuti da tutta Italia (155 fiabe, favole e racconti fantastici; 71 poesie e filastrocche; 47 racconti realistici) è stata impegnativa e stimolante, creando anche opportunità di riflessioni e confronto tra i giurati.

Cogliamo quindi l'occasione di questa presentazione per ringraziare sentitamente tutti gli autori che si sono cimentati nell'arte della scrittura e tutti i membri della Giuria degli Esperti e della Giuria del Territorio che durante l'estate hanno lavorato con impegno, passione e grande competenza.

Un grazie sincero va in particolare alla Presidente del premio Donatella Lombello per il prezioso e puntuale lavoro di regia,

ai 21 lettori volontari e alle 8 classi delle nostre scuole che con grande entusiasmo hanno chiesto di far parte della "Giuria dei bambini e dei ragazzi" regalandoci la loro sensibilità e il loro indispensabile giudizio.

Un doveroso grazie va poi agli sponsor che ci supportano per la realizzazione di questa storica manifestazione (Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank e Cassa di risparmio del Veneto) e a tutte le persone che a vario titolo hanno collaborato per la buona riuscita del concorso e della cerimonia di premiazione.

Ringraziamo quindi l'Associazione "Gioventù in Cantata" diretta da Cinzia Zanon per l'intrattenimento musicale tratto da "Poesia in Canto"; i vari lettori che si sono alternati per dare voce alle opere dei premiati: Alessandro Quasimodo, il "Club dei Lettori" e gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Marostica, le associazioni culturali "Insieme per leggere", "Il Gufo", "La Fucina Letteraria", "Teatris"; il "Comitato Vivere e creare per la pace" per la collaborazione all'organizzazione della mostra collaterale "Immaginario" di Manuela Simoncelli; Miryam Sperotto e Silvia Martini per l'elaborazione dei risultati della "Giuria dei bambini e dei ragazzi" e le insegnanti che li hanno seguiti; Rosaria Valentino per la segreteria del premio; Alice Moro e la biblioteca civica di Marostica per l'allestimento della sala dedicata ad Arpalice; le giovani illustratrici del presente volume Giovanna Morando, Greta Mabilia e Sara Marcon.

Un grazie sincero ed affettuoso va infine alla Presidente onoraria e fondatrice del premio Lidia Toniolo Serafini; non possiamo dimenticarci infatti che la passione e l'impegno che ci hanno animati oggi in questa avventura, sono figli del lavoro e della tenacia di tante persone che prima di noi hanno arricchito e difeso questa eccellenza della Città.

E proprio per non dimenticare il passato abbiamo deciso di intitolare una sala della Biblioteca Civica a colei che questo concorso l'ha ispirato, la nostra concittadina, poetessa e scrittrice per l'infanzia Arpalice Cuman Pertile, promuovendo la raccolta e la valorizzazione di tutte le sue opere e cimeli a lei appartenuti.

Un doveroso omaggio alla memoria di una donna di cultura e di coraggio e un modo concreto per conservare...il futuro!

IL SINDACO  
*Marica Dalla Valle*

L'ASSESSORE ALLA CULTURA  
*Serena Vivian*

## *Meravigliare, divertire, interessare, far riflettere*

Eterogeneità di approcci narrativi (evocazione, sogno, ricordo, testimonianza, aderenza alla realtà o fughe nella fantasia), diversificazione negli stili di scrittura (periodare stringato, essenziale, oppure più elaborato e ricco di figure retoriche), variegatura nelle tematiche proposte: questi i caratteri principali dei testi in concorso nelle tre sezioni del Premio Marostica Città di fiabe, giunto alla sua 28<sup>a</sup> edizione: elaborati impegnativi, ma non didascalici, che, pur nella ricerca di una certa calviniana leggerezza, sollecitano spesso interrogativi, pretendendo un lettore, oltre che appassionato e divertito, anche pensoso e riflessivo.

Le narrazioni sono sviluppate in prima o in terza persona, oppure in forma impersonale o di dialogo, che, nel registro realistico, fantastico o della poesia, tracciano la memoria di vissuti passati, raccontano le suggestioni del volo, la fatica del viaggio e del cammino, reali e metaforici, e quindi i rischi dell'emigrazione, la conflittualità dell'adozione, la disumanità della guerra (nel presente e nel passato), il legame dell'amore e dell'amicizia, anche verso gli animali domestici, la lealtà, ma pure il razzismo, il bullismo, le conseguenze dell'inquinamento, e ancora la malattia, il distacco, la perdita e l'elaborazione del lutto.

Lo svolgersi dei testi evoca scenari ora rasserenanti, ora inquietanti, aprendo agli occhi del lettore i panorami più vari, reali o fantastici, offrendo spaccati di vita anche del mondo vegetale, animale, o marino, inquadrando ambienti rurali, montani o urbani, proponendo soste ora nell'aridità del deserto, ora nel fresco intrico del bosco, suscitando, di volta in volta, meraviglia, spensieratezza, riflessione.

Anche le composizioni poetiche sono caratterizzate spesso da una certa complessità, per il linguaggio simbolico utilizzato, il cui senso è affidato alle capacità di un'interpretazione non semplicistica.

Si rivolgono a lettori attenti, appassionati e critici, dunque, i testi, in prosa e in poesia, del Premio Marostica Città di fiabe: a lettori esigenti, capaci di trovare, nel succedersi delle pagine, il piacere dell'ironia, della suspense, della creatività.

IL PRESIDENTE  
*Donatella Lombello*

## *In Biblioteca la nuova sezione dedicata ad Arpalice Cuman Pertile e una sala a lei intitolata.*

Dal 24 novembre 2017 la ricca produzione letteraria di Arpalice Cuman Pertile, alla quale il Premio "Marostica Città di Fiabe" è ispirato, ha trovato una degna collocazione nell'ex sala Riservata della Biblioteca Civica di Marostica, che per l'occasione è stata intitolata proprio alla scrittrice marosticense.

La luminosa stanza al primo piano, affacciata sulla Piazza degli Scacchi e recentemente rinnovata nell'ambito di un progetto più ampio di riallestimento del patrimonio librario e delle opere d'arte presenti in Biblioteca, prende quindi il nome di "Sala Arpalice Cuman Pertile" e si propone come una sala aperta alla ricerca, agli incontri e alla lettura silenziosa.

Si colma così finalmente il vuoto di una Sezione interamente dedicata alla nostra poetessa e scrittrice per l'infanzia, grazie alla raccolta del corpus delle sue opere, arricchito da documenti e altri oggetti storici che ricostruiscono la sua importante figura di insegnante, educatrice e scrittrice, ma anche il volto più intimo della sua personalità.

Nell'apposita bacheca, infatti, si potranno ammirare il testamento redatto negli ultimi giorni della sua esistenza e l'inseparabile bastone da passeggio al quale si appoggiava nella sua camminata. Non solo. Ai cittadini di Marostica è chiesto di contribuire all'arricchimento della sezione, con la donazione di libri, oggetti e ricordi appartenuti alla studiosa.

Ispirata agli ideali di libertà, giustizia, pace e tolleranza, la produzione letteraria di Arpalice Cuman Pertile conta una settantina di pubblicazioni, con numerosi testi scolastici, soprattutto libri di lettura ampiamente adottati nelle scuole di tutta Italia dell'epoca, ma anche di prosa e poesia.



Foto: la sezione di libri e cimeli dedicati ad Arpalice Cuman Pertile

Si tratta di una figura di educatrice completa, simbolo di una vita dedicata alla didattica e alla crescita dei giovani, alla quale corrispondeva un'esistenza pubblica impegnata, testimoniata dalla sua lotta al Fascismo e alle sue dichiarate posizioni neutraliste del primo ante-guerra, che le costarono la rimozione dall'insegnamento nelle scuole.

Una donna, insomma, da ricordare e celebrare non solo con la parola viva degli scrittori grazie ad ogni nuova edizione del concorso, ma ora anche con uno scrigno di effetti personali che ne completano il ritratto affettuosamente promosso dalla Città.

## Presentazione della Giuria degli esperti 2017



**Donatella Lombello / Presidente della Giuria** / Studiosa senior dello Studio patavino, già professore associato di *Storia della Letteratura per l'infanzia* all'Università di Padova, coordina dal 1993 il Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche.

È stata direttrice dei Master relativi alla letteratura per l'infanzia e alla pedagogia della biblioteca scolastica e per ragazzi. È stata componente del Forum per le Politiche e gli Studi di Genere dell'Ateneo patavino. Ha diretto i progetti ministeriali relativi alle Biblioteche scolastiche (1999-2012). Ha partecipato a numerosi Convegni a livello internazionale (Spagna, Polonia, Portogallo, Colombia, Croazia, Serbia, Grecia, Francia,

Germania, Tailandia). Collabora a riviste che si occupano di letteratura per l'infanzia e di biblioteche. Tra le sue recenti pubblicazioni: *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca*, Milano, Franco Angeli, 2009; *La tigre è arrivata. Emilio Salgari a cento anni dalla sua scomparsa*, Lecce, PensaMultimedia, 2011; *"Novel" e "romance": strumenti per l'analisi dei generi letterari in prospettiva pedagogica*, Padova, Cleup, 2013; *Rileggendo Hoffmann*, Anagni, Il pepeverde, 2012 (ebook), *Da donna a (quasi) donna. La scrittura per ragazze di Giana Anguissola*, Anagni, ilpepeverde.it, 2014 (ebook). Nel 2009 ha vinto il premio "Andersen" con la motivazione: "Per il costante, appassionato e prezioso lavoro teso a formare e specializzare in modo qualificato e attento gli studenti. Per il continuo intervento verso il mondo della scuola e dei docenti".



**Ermanno Detti / Vicepresidente della Giuria** / Giornalista, saggista e scrittore italiano. (Manciano, 17 aprile 1939) Autore di importanti saggi sulla lettura è considerato un precursore nell'ambito degli studi sulla formazione dei giovani lettori e sulle letture più diffuse tra i giovani. La sua opera più famosa, *Il piacere di leggere*, è del 1987. Altri suoi studi riguardano il fumetto, le figurine, i fotoromanzi, la scrittura. Ha pubblicato anche numerosi romanzi e racconti d'avventura. Dirige la rivista *Il Pepe Verde*, da lui fondata nel 1999, che si occupa di letteratura per ragazzi.





**Beatrice Masini / Autrice (anche) per l'infanzia** / Ha vinto il Premio "Pippi" per *Signore e signorine - Corale greca*, il Premio "Elsa Morante Ragazzi" per *La spada e il cuore - Donne della Bibbia* e il Premio "Andersen - Il mondo dell'infanzia" come miglior autore. È anche conosciuta per aver tradotto i libri della saga di Harry Potter della scrittrice britannica J. K. Rowling per la versione italiana distribuita da Adriano Salani.



**Giordana Merlo / Esperta di letteratura per l'infanzia** / Giordana Merlo ricercatore di Storia della pedagogia presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia applicata (FISPPA) dell'Università degli studi di Padova; docente di Storia dell'educazione dell'infanzia e di Letteratura per l'infanzia. Direttore, dal 2014, del corso di perfezionamento "Letteratura per l'infanzia, illustrazione, editoria per una pedagogia della lettura (6-18 anni)" dello stesso ateneo patavino. Si interessa di storia delle teorie e delle istituzioni educative con particolare attenzione all'infanzia come soggetto storico e di letteratura per l'infanzia. Tra le sue più recenti pubblicazioni, oltre a diversi

saggi in volumi collettanei e riviste scientifiche, *La prima infanzia e la sua educazione tra utopia e scienza dall'Età Moderna al Novecento*, Franco Angeli, Milano 2011; *Alle origini della favola in Italia. La letteratura per l'infanzia nel Veneto tra '700 e '800*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.



**Giusi Quarenghi / Esperta di poesia** / Ha scritto racconti lunghi, racconti brevi, filastrocche, albi illustrati, testi di divulgazione, sceneggiature per audiovisivi a disegni animati e dal vero, poesie; ha rinarrato fiabe, miti e storie sacre; ha riproposto i Salmi 'per voce di bambino'. Ha pubblicato raccolte di poesie: *Ho incontrato l'inverno* (Campanotto, 1999); *Nota di passaggio* (Book, 2001); *Tiramore* (Marsilio, 2006); *E sulle case il cielo*, illustrato da Chiara Carrer (Topipittori, 2007); *Ascolta, salmi per voci piccole*, illustrazioni di Anais Tonelli (Topipittori, 2016); *Bufalo Bella, ed sette/nove* 2017 (testo italiano).



**Alessandro Quasimodo / Membro onorario** / Diplomatosi al Piccolo teatro di Milano, ha frequentato un corso di perfezionamento sotto la direzione di Lee Strasberg al festival dei Due Mondi di Spoleto, debuttando in "Motivo di scandalo" di Osborne. Ha lavorato, fra gli altri, con Bellocchio, Fellini, Wertmuller, Tognazzi, Strasberg e Ronconi partecipando a numerose produzioni cinematografiche: *Il fischio al naso*, *Tutto a posto e niente in ordine*, *Roma*, *Casanova*, *Questo è il giardino*. È approdato poi alla regia, partendo da una ricerca sul teatro di poesia italiano: *L'Aminta*, *Oreste*, *La città morta* e *Fuori non ci sono che ombre e cadono*. Dal 1978 si dedica alla diffusione del messaggio poetico

paterno e della poesia in genere con Recital, con l'attore Mario Cei. Ha partecipato a diverse opere teatrali: *Unterdenlinden*, *Timone d'Atene*, *il Bagno*, *Il compleanno*, *Massacro a Parigi*, *Utopia*, *Il misantropo*, *Il gigante nano*. Tra le produzioni televisive ricordiamo: *Storia di Anna*, *La commediante veneziana*, *Piccolo mondo Antico*, *La donna in bianco* e *il Conte di Montecristo*. Per la RAI ha curato un ciclo di ventisei trasmissioni sulla poesia italiana tra Otto e Novecento dal titolo *Saltimbanchi dell'anima*. Ha curato e diretto lavori radiofonici presso la RAI e la RSI ed ha creato delle originali forme di spettacolo in cui s'incontrano felicemente teatro e poesia. È presidente e membro di diversi Premi letterari italiani ed esteri. Per l'Italia ricordiamo i principali: Premio Città di Castello, San Domenichino a Marina di Massa, Thesaurus a Isola Albarella, Le Grazie Portovenere la baia dell'arte, Energia per la vita a Rho, Mi. Nel giugno del 2014 è stato pubblicato il volume *Alessandro Quasimodo biografia per immagini* a cura di Vittorio Del Piano Artepura Taranto, in collaborazione con Miriana Ronchetti. Nell'agosto del '17 il Comune di Roccalumera gli ha conferito la Cittadinanza Onoraria, presso il Parco Letterario Salvatore Quasimodo.



## Lidia Toniolo Serafini

Fondatrice e presidente onoraria del Premio



### Lidia Toniolo Serafini

Nata a Cassola, per 40 anni valida insegnante nella scuola elementare, sempre attenta agli sviluppi della didattica e della pedagogia tanto da meritare la Medaglia d'Oro all'istruzione, è stata tra le prime ad introdurre in classe il gioco degli scacchi.

Come Vice Sindaco ed Assessore alla Cultura del Comune di Marostica dal 1980 al 1985, Assessore alla Cultura dal 1985 al 1990 e Consigliere Comunale dal 1990 al 1995, ha organizzato manifestazioni di rilievo: la Biennale d'Arte Contemporanea e i convegni dedicati agli illustri marosticensi Prospero Alpini e Arpalice Cuman Pertile, per la quale ha istituito l'omonimo Premio letterario.

Membro della San Vincenzo nella comunità di Santa Maria Assunta, dell'A.N.E.B. "Associazione Nazionale Insegnanti Benemeriti" e del Cenacolo dei Poeti Dilettanti Veneti, ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Ha vinto il Premio Città di Marostica nel 2006.

## La Giuria del territorio:

Lidia Toniolo Serafini / Fondatrice e Presidente onorario del premio  
Serena Vivian / Assessore alla cultura di Marostica

## Rappresentanti delle Scuole

Denise Galvan  
Laura Bonato  
Liliana Contin

Lisantonia Mottin  
Manuela Adda  
Sarianna Avitabile

Silvia Martini  
Tamara Lucietti

## Volontari esperti

Alice Moro  
Elisa Geremia  
Emanuela Cecchin  
Giancarla Bassetto

Maria De Muri  
Myriam Sperotto  
Paola Bordignon  
Pippo Gentile

Sofia Marcon  
Sonia Pulita  
Teresa Santini  
Valentina Adamo

## La Giuria dei bambini e dei ragazzi:

Classi II D e II E (Scuola secondaria di primo grado "Natale dalle Laste" di Marostica)  
Classe II E (Scuola secondaria di primo grado di Crosara)  
Classe IV (Scuola primaria "San Domenico Savio" di Schiavon)  
Classe IV (Scuola primaria "Edmondo De Amicis" di Vallonara)  
Classe IV (Scuola primaria "S. Giovanni Bosco" di Pianezze)  
Classe IV (Scuola primaria "Virginio Andriolo" di Valle S. Floriano)  
Classe IV (Scuola primaria "Giovanni Pascoli" di Marsan)

# I PREMIATI E SEGNALATI DELLA 28<sup>a</sup> EDIZIONE

## Settore Poesie e Filastrocche

### PRIMO PREMIO

*Tieni il tempo* tratta dalla raccolta "Custode di treni e di tempo"  
di Ilaria Pavesi di Porto Mantovano (MN)

La breve composizione poetica è scandita dal ripetersi, ad ogni verso, della parola "tempo", quasi onomatopea del battere inesorabile dei secondi, che declina, di volta in volta, momenti, contesti, azioni, relazioni, modi di sentire e di percepire, facendo balzare in primo piano il protagonismo del "tu", cui la poesia è indirizzata.

### SECONDO PREMIO

*Il carnevale degli animali*  
di Antonio Rauso di Pistoia

Divertenti sequenze raffigurano, ora con arguta ironia, ora con accattivante umorismo, alcuni animali, le cui caratteristiche echeggiano sentimenti e comportamenti umani, nel piacevole gioco di allitterazioni e di rime alternate.

### TERZO PREMIO

*Filastrocca delle emozioni* tratta dalla raccolta "Cose da bambini"  
di Marina Martelli di San Giovanni in Persiceto (BO)

La successione degli stati d'animo più forti mettono in luce le rispettive ripercussioni sul linguaggio del corpo e sulle espressioni del volto, offrendo l'occasione, nel rapido susseguirsi delle rime bacciate, di elaborare l'impeto delle emozioni.

---

## SEGNALATO SPECIALE

---

### *Tira fuori i sogni*

di Germana Bruno di Erice (TP)

Sentimenti, comportamenti, atteggiamenti, affetti: tutti evidenziati nella loro specificità, ciascuno piegato, nel succedersi della musicalità dei versi, ad arricchire la crescita personale.

## Settore Racconti Realistici

---

## PRIMO PREMIO

---

### *Sotto alla maglietta*

di Paolo Cellere di Breganze (VI)

I lenti passaggi di reciproca conoscenza tra il piccolo figlio adottato, Joel, e i suoi nuovi genitori manifestano il reciproco turbinio dei sentimenti, le incertezze e le difese affettive: con delicatezza è esplorata la nascita di un amore reciproco, che si va via via esprimendo e consolidando.

---

## SECONDO PREMIO

---

### *Gigi e l'Apollonia*

di Carla Anzile di Fiume Veneto (PN)

Un'amicizia sbilanciata nell'età: tra Gigi, un signore anziano, ex- partigiano, reso invalido dalla guerra, che si sposta con una motocarozzetta, e Tommaso, un ragazzino che, solo dopo molta resistenza, riesce a frequentare questo strano vicino di casa e a confidargli le sue difficoltà quotidiane. Una magistrale "lezione di storia", svolta da Gigi nella classe di Tommaso, farà riflettere maestro e compagni sull'orrore della guerra, rafforzando ancor più l'amicizia tra i due.

---

## TERZO PREMIO

---

### *Zazie*

di Gianni Gandini di Albiolo (CO)

Gradevole storia dell'adozione, da parte di una giovane famiglia, di una cagnolina abbandonata, ritrovata nei pressi del metrò, e denominata Zazie, come la protagonista dell'omonimo romanzo di Queneau. Storia anche di un'agnizione: Zazie è Bijou, e la sua vecchia padrona, colpita dall'Alzheimer, ricoverata in una casa per anziani, riconoscerà la sua cagnolina, facendo commuovere i suoi attuali proprietari. Il potere terapeutico dei legami affettivi è narrato con soavità, senza indulgere a sentimentalismi.

---

## SEGNALATO SPECIALE

---

### *Diversi come due gocce d'acqua*

di Nicola Barca di Milano

Le forme di bullismo nei confronti di un compagno, considerato "diverso", degenerano, ma sarà proprio quest'ultimo ad assistere in ospedale il suo "aggressore", in coma a causa un incidente. Un racconto di denuncia e di riflessione, in cui la forza dell'amicizia prevarrà, non solo sul trauma, ma anche sui pregiudizi di genere e sull'omofobia.

# Settore Fiabe, Favole e Racconti Fantastici

## PRIMO PREMIO

### *Un foglio bianco*

di Annarita da Bellonio di Mezzago (MB)

La ricerca della salvezza dalla follia della guerra, il superamento degli infiniti ostacoli, che sembrano via via impedire il raggiungimento della terra salvifica, sono narrati con linguaggio poetico e con delicatezza di sentimenti dal protagonista, un foglio bianco. Per la piccola Kalima, che lo stringe in mano, il foglio assume di volta in volta forme diverse: per proteggere, difendere, intrattenere, far sperare la sua amichetta spaventata, e diventare, infine, per lei, sia il legame materiale col suo passato, sia il supporto per fissare, con un mozzicone di matita, il segno dei ricordi, sui quali costruire la sua nuova vita.

## SECONDO PREMIO

### *Le paure di mamma albero*

di Michela Guidi di Rimini

Il tema del distacco, della crescita, dell'evoluzione delle relazioni, della ricerca dell'indipendenza è proposto con la dolce metafora di una mamma-albero che, infine, dopo un altalenare di sentimenti, si convince a lasciare libere le proprie foglie, pronte a esperienze nuove e gratificanti.

## TERZO PREMIO

### *Ballerina*

di Giuliana Moro di Albignasego (PD)

Nel museo s'intrecciano l'amore per l'arte del guardiano Arturo, che ammira in particolare il quadro impressionista con la bella ballerina, e l'amore di questa per la danza, che vorrà sperimentare in teatro, fuggendo temporaneamente di notte dal dipinto che la raffigura.

S'intessono gradevolmente i piani della "realtà" del museo, e dell' "irrealtà" della ballerina che scende dal quadro per recarsi a danzare "Il lago dei cigni" di Cajkovskij, in una narrazione piena di colpi di scena e di suggestiva creatività.

## PRIMO SEGNALATO SPECIALE

### *La tromba delle scale*

di Daniela Frascotti De Paoli di Novara

Immagini e suoni sono accostati nello sviluppo del racconto, nel quale, con fine umorismo, le sequenze musicali, prodotte dalla "tromba" delle scale, sono adattate ai vari personaggi che le frequentano e le salgono. Assai gradevole l'esibizione dell'ex ballerina Clotilde Mandolini, la cui danza fa al contempo risuonare i gradini, la ringhiera e le relative sbarre metalliche, in un gustoso crescendo narrativo, accompagnato dagli applausi degli inquilini.

## SECONDO SEGNALATO SPECIALE

### *Nonno Ape*

di Amedeo La Scala Giorgio di Vicenza

L'affetto del nipote per il proprio nonno è evocato in questo racconto che tratta con delicatezza il tema della perdita. Il ricordo del nonno è vivo e costellato di momenti significativi, caratterizzati da confidenza e reciprocità, dalla complicità nella cura delle api, che salda un legame imperituro.

# PREMIATI DALLA GIURIA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

## SETTORE POESIE E FILASTROCCHES

### FILASTROCCA DELLE EMOZIONI

tratta dalla raccolta "Cose da bambini"  
di Martelli Marina di San Giovanni in Persiceto (BO)

## SETTORE RACCONTI REALISTICI

### ZAZIE

di Gandini Gianni di Albiolo (CO)

## SETTORE FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

EX AEQUO

### LE PAURE DI MAMMA ALBERO

di Guidi Michela di Rimini

### NONNO APE

di La Scala Giorgio Amedeo di Vicenza

## Le Illustratrici



**Greta Mabilia** / è nata a Bassano Del Grappa nel 1994 ed ha vissuto a Marostica fino all'agosto del 2014, quando si è trasferita in Svezia. Si è diplomata in Conservazione dei Beni Culturali in Italia, ma ora studia "Design+Change" e lavora come designer e artista freelance a Växjö (Svezia), conosciuta per essere la città più verde d'Europa.



**Giovanna Morando** / nata a Marostica nel 1994 dopo essersi diplomata al Liceo Artistico G. De Fabris di Nove, ha frequentato la Scuola Internazionale di Comics a Padova e ha conseguito il diploma di illustratrice nel 2016. Ha esposto e continua ad esporre i propri lavori in vari locali pubblici e da quest'anno è entrata a far parte degli organizzatori di Umoreisti a Marostica.



**Sara Marcon** / nata a Marostica nel 1994. Dopo essersi diplomata al Liceo Artistico G. De Fabris e laureata In Design degli Interni presso il politecnico di Milano, approfondisce gli studi artistici seguendo la magistrale "Arti Visive e Studi Curatoriali" presso N.A.B.A. Si specializza nel campo della grafica editoriale come lavoratrice freelance e nello specifico nella creazione di libri d'arte. Collabora nella gestione della curatela di mostre comunali e personali d'artista attraverso lo sviluppo della grafica pubblicitaria, del materiale grafico d'esposizione e dei cataloghi. L'interesse personale per il disegno e la fotografia prosegue in parallelo nel tempo con lo studio professionale della grafica e dell'arte.

# Poesie e Filastrocche



PRIMO PREMIO

**TIENI IL TEMPO**

di Ilaria Pavesi

SECONDO PREMIO

**IL CARNEVALE DEGLI ANIMALI**

di Antonio Rauso

TERZO PREMIO

**FILASTROCCA DELLE EMOZIONI**

di Marina Martelli

SEGNALATO SPECIALE

**TIRA FUORI I SOGNI**

di Germana Bruno



# PRIMO PREMIO

## *Tieni il tempo*

di Ilaria Pavesi



### **Ilaria Pavesi**

*Sono nata a Mantova il 9 marzo 1993.*

*Mi sono laureata in Psicologia Clinica all'Università degli Studi di Padova e attualmente sto frequentando un tirocinio nell'ambito della neuropsicologia dell'età evolutiva.*

*Nella scrittura ho scoperto un'opportunità, un modo per mettere in ordine pensieri ed emozioni. Da un paio d'anni ho creato un blog intitolato "Ideando - ci penso e te lo scrivo", nato per gioco e diventato piano piano un piccolo mondo in cui perdersi e ritrovarsi.*

*Le parole mi affascinano, mi attira il loro potere di creare e ampliare significati...e sto scoprendo la magia*

*di poter condividere tutto questo! Mi affascina la letteratura per l'infanzia, un universo prezioso che parla ai bambini di oggi, ma anche a quelli di ieri. Amo perdermi tra gli scaffali di albi illustrati, per cullarmi in titoli già scoperti e lasciarmi trasportare da opere per me ancora sconosciute. Mi piace osservare, fermarmi e assaporare l'attimo.*





## *Tieni il tempo*

di Ilaria Pavesi

Tempo che scorre  
ma tempo che è fermo  
tempo che è lento perché tu ci sei dentro.  
Tempo che sfugge  
tempo che vola  
tempo che scappa e passando ti sfiora.  
Tempo a piacere  
tempo che vuoi  
tempo che vive all'interno del cielo.  
Testa leggera  
testa che sale  
lassù tra le nuvole lasciala andare.  
Tempo donato  
tempo per te  
tempo che ti do per stare con me.  
Tempo ben speso, ma che non si compra  
tempo che è strano capire com'è.  
Il tempo si tiene, il tempo si dà  
il tempo si perde, il tempo si prende.

Tempo che è strano  
tempo che inganna  
ritmo che scorre  
gente che danza.  
Tempo che arriva  
tempo che è tuo  
tempo che è ora  
dai, tocca a te!

## SECONDO PREMIO

### *Il carnevale degli animali*

di Antonio Rauso



#### **Antonio Rauso**

*Nato a Firenze, vivo a Pistoia; sono laureato in Economia e lavoro per un ente pubblico. Coltivo gli interessi più disparati: dall'aromaterapia alla cucina, dai romanzi gialli alla linguistica ... e molto altro. La passione per la scrittura mi accompagna da quando ero ragazzo: ho scritto un po' di tutto (articoli tecnici, brevi racconti, poesie), ma da oltre venti anni, seguendo l'inclinazione alla fantasia e al gioco, mi dedico soprattutto al mondo della letteratura per l'infanzia; ho pubblicato nel 1995 un libro di racconti per la casa editrice Scramasax di Firenze ("I mondi di Carletto") e ho ottenuto vari premi e riconoscimenti in concorsi letterari. Fra quelli*

*specificamente dedicati all'amato mondo delle filastrocche ricordo:*

- *Un prato di fiabe (Artcolor e Comune di Prato - Prato 1998),*
- *C'era una volta ... (Comune di Monterchi e Alberti & C. Editori - Monterchi 2004),*
- *C'era una volta ... (Comune di Monterchi e Alberti & C. Editori - Monterchi 2005),*
- *Favolando (Associazione Culturale Quattro e Cral del Comune di Milano - Milano 2008).*



## Il carnevale degli animali

di Antonio Rauso

S'avvicina Carnevale,  
delle maschere è il momento:  
ogni singolo animale  
è perciò in gran fermento.

“Ho un'idea” - disse Felix,  
un colosso di cinghiale:  
“se mi taglio tutti i peli,  
mi travesto da maiale!”

Sarò buffo, così rozzo,  
farò tutti divertire:  
puzzolente, tozzo, zozzo,  
che risate a non finire.”

A quel punto Baldassare,  
una zebra poderosa,  
dopo lungo ruminare  
ebbe idea strepitosa:

“Se mi rotolo nel fango,  
non vedranno più le strisce.  
Sotto il sole poi rimango  
e nessuno più capisce

che son zebra assai potente!  
Sembrerò un somarello  
ostinato ed indolente,  
con pochissimo cervello.

Che ridicolo costume,  
farò tutti sghignazzare,  
quando a sera, lungo il fiume,  
proverò pure a tagliare!”

Per non essere da meno,  
Vladimiro lo scimmione,  
si tuffò in un baleno  
in total concentrazione.

Fu così, che d'improvviso,  
su quel muso furbacchione  
si stampò un bel sorriso,  
segno di soddisfazione.

“Per far festa a Carnevale  
ho trovato un bel costume.  
Sarò molto originale,  
non occorreranno piume;

solo foglie colorate  
che sul corpo fisserò:  
gialle, verdi, variegate;  
tutti quanti stupirò!

Quindi spacco questo cocco:  
mezzo guscio sulla testa,  
me lo fermo con un fiocco...  
... quasi pronto per la festa.

Manca un sol particolare  
per finir la parodia:  
un bastone da impugnare  
con rudezza e frenesia.

Ecco il mio travestimento:  
sarò l'uomo, quel gran fesso,  
prepotente, truculento,  
sempre in guerra con se stesso.

Scimmiottando l'uomo armato  
sarò certo esilarante,  
non c'è specie nel creato  
così buffa e stravagante:

non combatte perché ha fame,  
ma per l'odio della razza;  
non han fondo le sue brame,  
pensa un po' che specie pazza!

Sento già un'ovazione  
per la mia caricatura;  
forse un premio re leone  
mi darà per la bravura.

Ma passato Carnevale  
cesserò la pantomima:  
voglio essere animale,  
e tornare come prima;

io non rischio il mio futuro  
e non perdo la ragione,  
torno scimmia di sicuro:  
non son mica uno zuccone!”

## Maddalena la balena

di Antonio Rauso

Maddalena la balena  
vuole fare la modella:  
“sono bella, sono snella,  
sono come una sirena.”

Ed allora Maddalena  
si procura una sottana,  
un golfino, una collana:  
che bel tocco di balena!

Le modelle sono tante,  
pronte per la gran sfilata;  
c'è la razza, c'è l'orata,  
c'è una spigola gigante.

E non stanno nella pelle  
pure tanti spettatori  
attirati dai colori  
delle splendide modelle.

Sarà tutta quella folla  
che la mette in soggezione:  
agghiacciata d'emozione,  
Maddalena non si scolla.

Ma d'intorno che sconquasso:  
le colleghe elettrizzate,  
irrequiete ed eccitate,  
fanno ressa: che fracasso!

Ed in coda a Maddalena  
c'è una fila di modelle  
che non stanno nella pelle,  
le s'accalcano alla schiena.

E la prima della schiera  
la sospinge frettolosa:  
è l'aringa Mariarosa,  
che la guarda un po' severa.

E risponde un po' glaciale,  
Maddalena a quell'aringa:  
“per favore non mi spinga  
sennò ruzzolo le scale!”

E fra i fischi, furibonda,  
lascia là la compagnia:  
“Ciao, mie care, vado via,  
qui c'è troppa baraonda!”

E vi dico, son felice!  
Non m'importa proprio niente  
se non sono - è evidente -  
una brava indossatrice;

ma vedrete: domattina  
passo a prendere un tutù,  
una tuta rosa e blu  
e farò la ballerina!”

# Mucca Marta

di Antonio Rauso

Vive adesso in Argentina,  
una mucca strepitosa:  
un'artista ballerina  
bianca, nera, ... gialla e rosa!

“Per gli amici sono Marta,  
vado in giro a pascolare  
ruminando tanta carta,  
e bevendo tanto mare!”

È per questo, cari amici,  
niente latte in produzione!  
Ai suoi figli dà le alici,  
e dei pezzi di cartone.

I vitelli son contenti,  
se imbastisce un bel balletto,  
se poi suona ai quattro venti  
con tamburo e clarinetto.

Quando scende poi la sera  
i vitelli Marta chiama:  
dall'autunno a primavera  
gli fa mettere il pigiama.

Un pigiama a lunga zampa,  
di ciniglia o di fustagno  
perché è freddo nella pampa  
senza stufa e scaldabagno.

Ma d'estate nella pampa  
non occorre più fustagno  
ed allora ci s'accampa  
sulla riva dello stagno.

Fra le lucciole sull'erba  
che scimmiettano le stelle,  
Marta balla da superba,  
con tutù di finta pelle.

I vitelli infervorati,  
con muggiti d'esultanza,  
fanno l'ola elettrizzati  
mentre mamma ancora danza.

Con le zampe sulla riva  
che s'affondano nel fango  
Marta balla, bella diva,  
un romantico fandango.

Lo spettacolo finisce  
fra le lodi dei suoi figli.  
C'è chi ride, chi muggisce,  
pur fra timidi sbadigli.

Perché notte s'è inoltrata  
ed è l'ora di sognare ...  
... tanta carta colorata  
e le alici in fondo al mare.

## TERZO PREMIO

### *Filastrocca delle emozioni*

di Marina Martelli



#### **Marina Martelli**

*Marina Martelli, nata a Mantova , dopo studi classici e la laurea in giurisprudenza presso la Facoltà di Modena, fa l'avvocato a Bologna. È sposata con un collega con il quale collabora professionalmente e con il quale condivide sogni, letture, viaggi ed esperienze. Ha due figli ormai grandi che adora e che, come è solita dire, bastano da soli a dare un senso alla sua vita. Ma la scrittura è stata da sempre la sua passione. Fin da quando aveva sette anni scrisse improbabili romanzi destinati al ristretto pubblico di lettori dei suoi familiari. Questi piccoli romanzi esistono ancora: dattiloscritti da mani incerte, concepiti da un' autrice,*

*ricca di fantasia, ma con scarsa padronanza della lingua, della sintassi e forse anche dell'intreccio, ma tutti rigorosamente illustrati e rilegati. Dopo un piccolo successo giovanile, aveva accantonato la scrittura per dedicarsi alla professione e alla carriera, ma ha riscoperto negli ultimi tempi il piacere di scrivere racconti e finanche, con un briciolo di presunzione, di cimentarsi in concorsi letterari. Nel 2016 ha vinto il Premio San Pellegrino di Poesia per bambini, si è qualificata terza al Premio Letterario Nazionale La Quara e si è segnalata in vari altri premi letterari nazionali.*

*Dedica i suoi scritti ai genitori, amatissimi e purtroppo entrambi scomparsi: al papà dal quale ha ereditato un po' della meravigliosa capacità di scrittura e alla mamma, sua instancabile sostenitrice, che l'ha sempre incoraggiata a coltivare questa passione.*



## Filastrocca delle emozioni

di Marina Martelli

Filastrocca della rabbia:  
punge e graffia come sabbia.  
Sale, monta, scoppia,  
esplode,  
mentre il fegato ti rode.

Filastrocca della noia:  
gli sbadigli se li ingoia.  
Ore lunghe, vuote, lente:  
non succede mai un bel  
niente!

Filastrocca di paura:  
nella stanza buia e scura,  
trema, sbianca, quasi sviene,  
gela il sangue nelle vene.

Filastrocca di stupore:  
bocca aperta, tuffo al cuore.  
Improvvisa essa ti piglia,  
ti sorprende, meraviglia.

Filastrocca del pudore:

rosso acceso è il suo colore  
guance in fiamme, occhi  
bassi...

Che imbarazzo, mamma mia:  
quasi quasi scappo via!  
Filastrocca di emozioni  
dentro il cuore, lampi e tuoni,  
sulla faccia le hai dipinte  
con colori a forti tinte.

## SEGNALATO

### *Tira fuori i sogni*

Germana Bruno



#### **Germana Bruno**

*Germana Bruno è un'insegnante di Scuola Primaria e presta il suo servizio presso la Scuola Statale "Giuseppe Mazzini" di Erice in provincia di Trapani. Da molti anni impegnata nel campo della legalità di cui è referente nella sua scuola, ha spesso collaborato con il Comitato provinciale dell'UNICEF, con l'associazione "LIBERA" Nomi e Numeri Contro le Mafie e altre Associazioni, partecipando ad eventi organizzati nel territorio dando il suo contributo personale con interventi e/o con video didattici, racconti e poesie sul tema della legalità, da lei stessa ideati e realizzati.*

*In modo del tutto spontaneo e naturale, ha iniziato a scrivere racconti, poesie e filastrocche noti, fino a poco tempo fa, solo ai suoi alunni dai quali ha ricevuto un positivo riscontro sia nel gradimento sia, pian piano, nell'interiorizzazione dei principi affrontati e ha potuto verificare la loro straordinaria efficacia nel trasmettere in modo veloce ed indelebile, l'importante messaggio che portano con sé. Grazie alla pubblicazione di alcune sue opere e al grande potere di internet ha avuto modo di far conoscere ad un pubblico sempre più vasto le sue creazioni.*

*Ha partecipato ad alcuni concorsi letterari nazionali ottenendo vari premi e riconoscimenti*



## *Tira fuori i sogni*

Germana Bruno

Stamattina che mi metto?  
Prendo un sogno dal cassetto,  
con gran cura poi lo indosso,  
esco fuori con lui addosso.  
Vado in giro, corro ovunque  
e coinvolgo un po' chiunque,  
perché a tutti, sai, va detto  
di aprir spesso quel cassetto.  
Non c'è armadio o cassetto  
che non serbi una passione,  
un bel sogno, un desiderio  
che può diventare vero.  
Cerca bene sopra e sotto,  
guarda in fondo a quel cassetto,  
senza dubbi né paura,  
pur se grande è la misura,  
quel bel sogno prendi e indossa  
e vai fuori alla riscossa!



## Se sbaglio imparo

Germana Bruno

Che momento straordinario,  
faccio, tento, così imparo,  
sbaglio e non perché son sciocco,  
è normale son marmocchio!  
Son tenace e intraprendente,  
voglio far liberamente!  
Ogni piccolo mio errore  
ti trasforma nell'umore,  
ti fa dire "Non capisci!"  
ed a volte mi punisci.  
Ma ho bisogno di sbagliare  
per capire ed imparare,  
se fai tutto al posto mio  
cresci tu, non cresco io.  
Faccio, sbaglio e non mi arrendo,  
dall'errore meglio apprendo  
e provando e riprovando  
trovo ciò che sto cercando.

Senti, allora, abbi pazienza  
perché solo l'esperienza,  
la scoperta dell'errore,  
mi farà poi migliorare.  
Ogni errore è necessario,  
qualche volta è straordinario,  
come il pane è quotidiano  
e a capire dà una mano.

## Uguale sentire

Germana Bruno

Non c'è nessuno a un altro uguale,  
mi pare proprio una cosa normale  
e che da me tu sia differente  
lo trovo fantastico e interessante.  
Se stiamo insieme, quello che  
importa,  
ognuno, di sé, qualcosa si porta,  
tu insegni, io imparo,  
tu impari e io insegno,  
ognuno è assai raro,  
divino disegno.  
E mentre ti guardo, ti vedo diverso  
eppure con te sto bene lo stesso  
e tutto è, a dir poco, davvero  
normale,  
se il nostro sentire in fondo poi è  
uguale.

## Parole gentili

Germana Bruno

Grazie, scusa, per favore,  
che magnifiche parole!  
Se le metti pure insieme  
ad azioni che fan bene,  
a un sorriso, una carezza,  
questa è vera gentilezza.  
Mi permette? Faccia pure!  
Le dispiace? No, è un piacere!  
Poche, semplici parole  
che alla bocca porta il cuore.  
Vedrai è facile impararle,  
fanne uso in quantità,  
a chiunque tu puoi dirle  
per portar serenità.

## Bullo non è bello

Germana Bruno

Lasciami in pace, cosa ti ho fatto?  
Perché se piango sei soddisfatto?  
Ti senti forte, ti senti potente,  
ma in realtà tu sei meno di niente  
e forse questo in cuor tuo tu lo sai,  
ed è per questo che fai quel che fai.  
Intorno a te c'è una gran brutta aria  
c'è solitudine e tanta paura  
che ti riempie di soddisfazione  
perché del mondo ti senti padrone.  
Lasciami stare, perché non la  
smetti?

Sembra ti piaccia farmi i dispetti,  
è molto triste, davvero, pensare  
che tu non abbia di meglio da fare.  
Fermati un attimo e guardati intorno,  
sempre la stessa storia ogni giorno,  
per te non c'è alcun sorriso sincero,

non hai al tuo fianco un amico vero.  
Tutti si scansano al tuo passaggio,  
pensi di trarne qualche vantaggio?  
Fermati un attimo e guardati dentro  
di certo senti un profondo sgomento,  
un grande vuoto, un immenso dolore  
pari soltanto a quel che tu fai  
provare.  
E allora smettila di essere un bullo  
e sii gentile vedrai quant'è bello!

## Leggi ancora forte forte

Germana Bruno

Forza, leggi ad alta voce  
e non essere veloce.  
Di un omone fai il vocione  
sembrerà che è qui in salone,  
tanto io non mi spavento,  
ci sei tu qui al mio fianco.  
Fai la voce birichina  
come fossi una bambina,  
poi la voce tremolante  
di un vecchietto mendicante  
ed il verso lungo e cupo  
di un terrificante lupo.  
Mi diverto proprio tanto,  
ascoltandoti mi incanto  
ed immagino veramente  
i personaggi e il loro ambiente.  
Questo nostro gran divano  
si trasforma in aeroplano

e sorvola mari e monti,  
campi, isole e tramonti,  
alla guida ci sei tu  
ed io invece guardo giù.  
Dall'oblò, guarda, si vede  
chiaro quello che succede  
poi ti faccio anche atterrare,  
vado fuori ad esplorare.  
Leggi ancora, leggi forte  
non mi stanco di ascoltare,  
1, 2, 3, tante volte,  
leggi ancora forte forte.

# Racconti Realistici



PRIMO PREMIO

**SOTTO ALLA MAGLIETTA**

di Paolo Cellere

SECONDO PREMIO

**GIGI E L'APOLLONIA**

di Carla Anzile

TERZO PREMIO

**ZAZIE**

di Gianni Gandini

SEGNALATO SPECIALE

**DIVERSI COME DUE GOCCE D'ACQUA**

di Nicola Barca



# PRIMO PREMIO

## *Sotto alla maglietta*

di Paolo Cellere



### **Paolo Cellere**

*Nato nel 1979, cresce e vive a Breganze.*

*Dopo il diploma di Liceo Classico nel 1998, gestisce la cartoleria fondata dal bisnonno, aprendo nel 2009 un secondo punto vendita. Dal 2010 affianca al lavoro lo studio, conseguendo nel 2016 la laurea triennale in Lettere Moderne. Felicamente sposato con Chiara, ha un figlio di sei anni, Jephthe. Negli ultimi anni si dedica, nei ritagli di tempo, alla scrittura. Ha partecipato ad alcuni concorsi letterari, classificandosi al primo posto in due edizioni del Premio Virgilio Scapin di Breganze e ottenendo un secondo posto e una segnalazione al Premio Adolfo Giuriato di Vicenza.*



## *Sotto alla maglietta*

di Paolo Cellere

La storia comincia che c'è un bambino.

Il bambino è il bambino più bello del mondo, ha la pelle color cioccolato, i denti sono risi bianchissimi. Ha due fossette sulle guance quando ride e i capelli sono riccioli che più riccioli non si può. Gli occhi sono due perle nerissime come il tutto prima che Dio inventasse la luce e tutte le altre cose.

Il bambino non ha una mamma e nemmeno un papà.

Dall'altra parte del mondo ci sono una mamma e un papà che non hanno un bambino. La mamma è bella, alta, bionda, tenace e intelligente. Il papà sono io.

Ci sono persone che per lavoro trovano i genitori ai bambini che non li hanno e così un giorno due di loro dicono a me e ad Anna che dall'altra parte del mondo c'è un bambino che non ha una mamma e un papà e ci danno una foto del bambino. Quando la guardiamo, Anna e io diventiamo subito la sua mamma e il suo papà. Poi prendiamo un aereo grande grande e andiamo da lui perché lui un po' alla volta ci conosca e diventi, se lo vuole, nostro figlio.

Me la racconto così questa nostra storia ed è più o meno come l'ho raccontata a Joel la prima volta e tutte le altre che ha chiesto di ascoltarla di nuovo. Guardo dentro ai suoi grandi occhi spalancati e intuisco le immagini che vi si formano

mano a mano che il racconto cresce. Ma sto attento a non aggiungere troppi particolari, lascio spazio alla sua fantasia, ai suoi ricordi, al suo pensiero. Non è nulla di straordinario in fondo, ma le parole, se le scelgo bene, vedo che lo portano lontano e da lontano dopo un po' si ha voglia di ritornare.

E dopo che si è ritornati tutto appare più bello, le cose solite tornano a stupire, a meravigliare, come la prima volta.

Quando Joel entra per la prima volta nella sua nuova casa, quella diventa la sua casa. È tutto un mondo da scoprire: gli spazi, i colori, gli odori, i gusti, gli oggetti che sono tanti, tantissimi e lui osserva, ora con circospezione, ora euforico. Immagazzina informazioni nuove, dati, elabora; si stanca facilmente.

Anna e io piano piano adeguiamo le nostre attività ed energie ai ritmi del nuovo inquilino, immaginato a lungo, ora reale. Anche Joel si abitua agli spazi e alle presenze: noi, i nonni, gli amici.

Riconosce, tra tutti, da subito, i passi di Anna, la osserva, non la perde di vista. Con me gioca, ride, mi cerca, ma con lei, è avaro con lei, di sguardi, di sorrisi. Anna ne soffre, io le dico che la sta studiando, di avere pazienza, le svelo che quando lei si gira lui non la perde di vista. «Lo so anch'io», mi dice, «ma non vuol dire niente». Io provo sempre a spiegare le cose, è un mio problema.

Un giorno Joel si è addormentato, seduto sul divano, con un pupazzo rosso di pezza che ha tutto il corpo stretto nella sua mano: dormono entrambi con la testa piegata dalla stessa parte. Anna si è seduta di fronte ed è rimasta lì tanto tempo a guardare quell'esserino inerme. Niente da spiegare o da capire.

Joel nasconde le cose sotto alla maglietta. Ce l'avevano spiegato ai corsi per l'adozione, più volte, è un retaggio dell'istituzionalizzazione. E quella che era una

necessità, una traduzione in atto di un istinto di sopravvivenza, si perpetua, per abitudine, nelle sue giornate. Qui, ora, è un modo per farle sue, le cose.

Ha iniziato a dire le paroline, niente mamma, niente papà. Apa, acqua, la sua prima parola. L'unica per molto tempo, figlia della sete; è disidratato, fortemente, ha detto il medico alla visita, e denutrito, deve bere molto, ha detto, e mangiare. E Joel beve dal bicchiere col beccuccio, e poi lo mette sotto alla maglietta e allora si bagna, ma «non importa», dice Anna, «non importa».

Quando giochiamo mette le macchinine sotto alla maglietta. Quella rossa con la saetta gialla è la sua preferita. Il cibo no, quello lo mette in bocca, tutto. Se cade un riso, lo raccoglie, prima con gli occhi, poi con la punta delle dita, che a poco a poco si stanno ingrossando insieme alle guance.

Alla sera, quando Anna lo spoglia per andare a letto, a volte trova qualcosa tra i vestiti, un sasso, una pallina, frammenti del giorno vissuto. Sono le sue piccole conquiste, un modo per dare il nome alle cose, per sentirle sue. Anna sorride, Joel è più arrendevole a quell'ora, la lascia fare, si lascia toccare, coccolare.

Questa cosa continua nel tempo, e intanto impara a dirli quei nomi, palla, sasso, pappa, appua.

«Ma-mma». Ha iniziato a dire ma-mma e dopo un po' anche pa-pà. Mamma e papà sono due parole bellissime con tante cose dentro e allora lui le dice tante tante volte.

A Joel piace sedersi a cavalcioni sulle nostre ginocchia e guardarci. La sua mano esplora i nostri volti, registra l'orografia delle nostre espressioni. A me stringe il naso, ad Anna tocca i denti e tira le labbra. Noi diciamo naso denti bocca e anche orecchie capelli guance e lui ripete naso denti bocca... ci fa suoi così.

Gli raccontiamo un sacco di storie, siamo noi il suo primo vocabolario. La sua

preferita è “Lupo e Lupetto”. Lupetto parte da lontano, come lui. Per tre giorni cerca il coraggio, poi si avvicina all’albero, in cima alla collina, dove c’è Lupo. Fa tutto Lupetto, Lupo aspetta. Finisce che i due non si lasciano più e a me viene il groppo in gola, perché penso che Anna sia Lupo, e un po’ lo è (ma-mma ’upo).

Quando andiamo al negozio a fare la spesa Joel si diverte un sacco. Il padrone del negozio un po’ meno. All’inizio era preoccupato e ci seguiva da dietro gli occhiali per tutto il tempo. Preoccupato, che Joel rovesciasse i prodotti, così ordinati e così fragili, che si infilasse qualcosa in tasca (ha solo tre anni, ma ha la pelle scura, Joel, anche noi abbiamo i nostri retaggi). Joel invece ha un rispetto infinito per le cose, le maneggia con cautela, perché le sa preziose. È attratto dalle immagini sulle etichette, così colorate, icone di una vita serena che lui riscontra sempre più come la sua. A volte si mette accucciato come gli indiani dell’India, di fronte allo scaffale, con il labbro superiore ripiegato su quello inferiore, e mette dritti tutti i vasetti, con le figure bene in vista. Poi si alza soddisfatto, mi cerca con lo sguardo, aspetta la mia approvazione. Per quanto riguarda le sue tasche, stavo bene attento all’inizio, sapendo della sua abitudine, ma Joel è più intelligente del venditore e di me. Ha capito che nel carrello ci stanno molte più cose che sotto alla maglietta e così alla cassa c’è sempre qualcosa in più rispetto alla lista che ci prepara la mamma. Il venditore sorride.

Joel inizia a frequentare l’asilo. I primi giorni piange, piangono tutti all’inizio. Piange anche Anna, a casa, perché lo pensa ancora insicuro, fragile; abbiamo fatto bene? Quando devi occuparti di una creatura il dubbio è una compagnia quotidiana, su cosa sia meglio fare, dire. Poi Joel si abitua anche a questo, «gioca, mangia, è sereno» dice la maestra, e quando Anna lo va a prendere lui a volte è felice e le corre incontro, altre volte le tiene il broncio e fa il “becco” con la bocca. Anche

questo è un buon segno: se si lascia andare, comincia a fidarsi. Allora Anna lo porta al bar a bere il succo di frutta all’albicocca, che lo fa dolce dolce, e il “becco” scompare. Se lo porta a spasso, il suo bimbo, che tutti lo guardano perché è bello e i suoi occhi neri adesso hanno dentro tutto un mondo. Si tengono mano nella mano e lei posa spesso il suo sguardo su di lui. Poi si fermano, lei si accuccia a legargli la scarpina che si slaccia sempre, e lui approfitta, per guardarla un po’ lui, per accarezzarle i capelli, serio, come dovesse contarli tutti, uno a uno.

Passa il tempo e le sue parole sono sempre più belle, più nitide e con tutti i contorni. Anche il suo rapporto con noi è sempre più così: comincia a crederci, che siamo suoi?

Adesso fa i capricci fatti bene, con i lacrimoni e tutto il resto. Non nasconde più le cose sotto alla maglietta e trova sempre il modo per prolungare le coccole serali. Le cose vanno molto bene, ma ancora qualcosa non torna, lo pensa Anna, lo dico io. Anna percepisce qualcosa che sembra timidezza nei suoi confronti, io dico che c’è qualcosa di inespresso in lui. Ma come sempre io cerco le spiegazioni, che non servono a niente.

Allora succede che una sera Joel arriva in camera da letto senza dire nulla, evita i nostri sguardi. Poi d’un tratto si lancia su Anna, le alza la maglietta e si accuccia sulla pancia, sulla pelle già calda della notte. Anna lo lascia fare, attende.

«Mamma, tu sei la mia mamma» dice forte e lo dice da dentro la pancia, dove le cose, se le metti lì, sono tue e nessuno te le porta via. Anna scoppia a piangere e se lo stringe stretto stretto da sotto dov’è. Restano lì, così, e dopo un po’ Joel si addormenta.

Mi sa che Lupetto è arrivato sulla collina, da Lupo.

È una storia bellissima. Credo che non si lasceranno mai più.



Adesso la racconta anche lui la sua storia e dice che noi siamo suoi, la sua mamma e il suo papà. È ancora piccolo, ma le parole le sa scegliere bene e così mi porta lontano.

Io allora vedo un uomo di nome Joel. Lo vedo adulto, sposato. Seduto su un divano di pelle chiara con in braccio due bambini color caffelatte e la moglie che sorride mentre prepara la cena. È un dottore ed è apprezzato per come svolge bene il suo lavoro. Ha preoccupazioni, come tutti, ma ama la vita. Racconta la sua storia ai suoi bambini, con le parole giuste, come l'ha saputa da noi quand'era piccolo, dell'aereo che gira intorno al mondo e che lui è fortunato perché ha due mamme e due papà.

Poi ritorno, perché si ha voglia di ritornare dopo che si è stati lontano, tutto appare più bello, le cose solite tornano a stupire, a meravigliare, come la prima volta.

## SECONDO PREMIO

### *Gigi e l'Apollonia* di Carla Anzile



#### **Carla Anzile**

*Vive in provincia di Pordenone e lavora come maestra nella scuola primaria.*

*Dopo gli studi, trascorre diversi periodi all'estero per lavorare e prestare servizio volontario.*

*La prima esperienza lavorativa è come attrice di teatro per ragazzi e conduttrice di laboratori di lettura ad alta voce. Nel 2013 è vincitrice del "Premio Letterario Anna Osti" assegnato al suo racconto *La mia bici ha tre ruote*.*

*Attualmente si dedica all'utilizzo dei linguaggi multimediali per narrare storie, in particolare videomaking e blogging.*



## Gigi e l'Apollonia

di Carla Anzile

Siete mai saliti su una motocarozzetta?

Io sì! Ce l'ha il mio vicino.

La motocarozzetta è una specie di motorino con la sella tipo poltrona e due ruote dietro invece di una, è un catorcio vecchio tantissimo, vecchio come il suo padrone: il signor Luigi.

Lui gira con questo trabiccolo dato non può usare una macchina dato che...ha una gamba sola, proprio come i pirati!

Io da piccolo avevo una gran paura di lui perché lo pensavo cattivo come capitano Uncino e quando sentivo quel certo rumore provenire dalla strada, quell'inconfondibile borbottare del motore e il calpestio delle ruote sulla ghiaia, trasalivo per la paura ma correvo anche veloce fuori in terrazza, per spiarlo, nascosto dietro al balcone della porta.

Lui arrivava a tutta velocità, inforcando il cancello di casa come fosse un box della Ferrari, per poi percorrere il vialetto di sassi e frenare di botto vicino alla scala esterna che portava al suo appartamento; poi, si vedeva scendere una gamba, l'altra no, una stampella e con uno scatto veloce si alzava in piedi, issandosi dritto come un soldato. Dopo scompariva dietro l'angolo e si udiva il battito ritmico

della stampella percorrere rumorosamente le scale fino a quando, infine, la porta sbattuta sanciva il suo arrivo in casa.

Quando lui capì che io me ne stavo lì appostato a scrutarlo, iniziò ad alzare il cappello in cenno di saluto nella mia direzione.

Finché un giorno, lo vidi agitare verso di me il solito basco gridando: “Ehi tu lassù! Vieni a prendere un’aranciata?”

Potete immaginarvi la mia paura! Non ci sarei andato mai e poi mai se la mamma non mi ci avesse costretto: “Vai Tommaso, non essere scortese con il signor Luigi, poverino!”

Ma che poverino! Quello era un pirata che aveva girato per i sette mari e ammazzato a sangue freddo chissà quanti bambini. E forse anche cucinati arrosto! E il prossimo sarei stato io!

È passato un bel po’ da quel giorno.

Io, adesso lo chiamo Gigi e, ogni volta che lo sento tornare a casa, esco sul terrazzo ma senza nascondermi, anzi, spero che guardi su e mi saluti col cappello. Quello è il segnale: posso andare a casa sua per un’aranciata e per fare “discorsi da omini”, come dice lui.

Quando arrivo, mi saluta sempre allo stesso identico modo: “Ehilà Tommaso, la tua giornata è brutta come la mia? Sai cosa m’è successo? Anche oggi mi sono svegliato con una gamba sola! Adesso tocca a te: dimmi tutto, spara!”.

Intanto dallo scolapiatti prende il bicchiere con Tom e Jerry per me e quello di Asterix per lui, apre una lattina e mi versa da bere.

Io gli rispondo: “Tutto OK, ho ancora tutte e due le gambe, io” ma poi va sempre a finire che mi vien fuori qualcosa che non va: il nuovo allenatore che non mi fa giocare in partita, il papà che mi aveva promesso di andare a pescare e ancora

niente, la Mimì che mi sta sempre alle calcagna e non mi lascia mai in pace.

E lui mi risponde: “Sai cosa ti dico Tommaso, se senti di essere nel giusto, allora non mollare mai. Ma facciamoci un rutto e non pensiamoci più”.

Lui è un vero esperto di rutti perché pensa che siano molto utili. E me li ha insegnati tutti: rutti per digerire ma anche per addormentarsi, per far sbollire la rabbia, quelli delle “feste comandate”, rutti a sobbalzo, rutti caverna, rutti eco, rutti soprano, rutti pianto, rutti ridere. Ma la sua specialità sono i rutti nomi: sa dire qualsiasi nome con il rutto e quando sono davvero arrabbiato con qualcuno lui gli fa una bella serenata (fra noi) con il suo nome. Io mi scompiscio dalle risate e poi non sono più arrabbiato con quella persona.

Allora Gigi fa un rutto anche con il mio di nome perché dice: “Oè giovane, la colpa non è mica tutta dalla stessa parte!!!”

Mi ricordo benissimo della prima volta che Gigi mi ha fatto salire sulla sua motocarozzetta: era quel giorno che io ed Elia avevamo baruffato forte.

Lui, a scuola, mi aveva nascosto il libro d’inglese e le avevo sentite dalla maestra che mi aveva dato dei compiti extra. A ricreazione erano volate brutte parole ed Elia continuava a ridere di me. Ero davvero imbufalito; in camera a fare i compiti d’inglese, pensavo solo a come vendicarmi.

Ma cosa stava facendo Gigi? Com’è che era un po’ che lo sentivo accelerare in giardino con la sua motocarozzetta? C’era qualche cosa che non andava? Scesi a vedere.

“Ehi, lo sai Tommaso che mi sono svegliato con una gamba sola ma con due occhi?!” disse appena mi vide.

“Cosa vuol dire?” chiesi sorridendo, aveva certo qualcosa da dirmi.

“Com’è che oggi sia tu che Elia siete tornati a casa ognuno per conto proprio? Ve

l'ha ordinato il dottore?"

"Non ne parliamo!" dissi secco. Non volevo più saperne di lui, non volevo neanche pronunciare il suo nome.

"O.K. Senti, che ne dici invece di fare un giretto? C'è qualche cosa che non va, oggi, nell'Apollonia!" rispose.

L'Apollonia era il nome della motocarozzetta, perché anche lei aveva un animo umano, anche più umano di molti bipedi, diceva Gigi.

"Intendi che devo guidare io, ma sei sicuro? Cosa dirà la mamma?" dissi un po' spaventato.

"Che bisogno c'è di dirlo, se guidi nel cortile interno!" rispose facendomi l'occhiolino. Non aspettai oltre, mi sedetti, feci tutto quello che gli avevo visto fare tante volte, e via...uno, due, tre, quattro, cinque, dieci giri in tondo del cortile. A me sembrava che l'Apollonia andasse benissimo, anzi volasse.

Ad un certo punto persi quasi il controllo, e sentii urlare "frenaaaa!". Tirai il freno con tutte le mie forze e per fortuna riuscii a fermarmi a un centimetro dal muro del garage. Passata la paura, mi buttai per terra a ridere; era stato fortissimo. Anche Gigi si sedette a terra, vicino a me; mi sa che anche lui si era spaventato ma ridemmo insieme, come fossimo due fratelli che l'hanno scampata bella.

"Non ti viene proprio niente da dire su Elia?" mi chiese a bruciapelo.

Avevo una montagna di cose da dire, ma non me n'ero accorto, prima di buttarle fuori.

Lui stette lì ad ascoltare e alla fine mi sentii proprio bene anche se dovetti promettere di avvicinare Elia il giorno dopo per un chiarimento e possibilmente sancire la pace.

Un giorno mi feci coraggio e dopo il suo solito "...anche oggi mi sono svegliato con

una gamba sola" gli chiesi: "E perché?"

La sua mano ebbe un fremito, posò stancamente il bicchiere sul tavolo rovinato dal tempo. L'ombra lunga del pino copriva per metà il suo viso esaltando la magrezza della guancia e la ruvidezza della pelle. Intanto, il suo dito ossuto disegnava piccoli cerchi sul tavolo, lo sguardo era rivolto fuori dalla finestra, lontanissimo.

"Bhè Tom, era ora che me lo chiedessi, ormai ho esaurito tutti i miei sciocchi esercizi sui ruttii!" disse facendo una lunga pausa. "La gamba me l'ha portata via la malattia più brutta che ci sia al mondo, la stupidità della Guerra".

"Com'è successo?" chiesi titubante.

"È andata che le armi o ti uccidono o ti feriscono. Non fanno mai del bene".

"Hai provato dolore?"

"Per la gamba no. Ma nel cuore fortissimo, ogni giorno, tutti i giorni, pure oggi".

"Ti hanno colpito anche al cuore? Non lo sapevo" chiesi stupito.

"Non al mio, a quello di Rosina, mia sorella e a quello di mia madre. Le hanno uccise i soldati per vendicarsi di me che ero in montagna a combattere. Pensa che avevo solo qualche anno più di te".

Accostò il bicchiere quasi vuoto alla bocca e bevve lentamente l'aranciata rimasta. Poi un colpo di tosse, ed il racconto cominciò lento e difficile.

Mentre parlava io me ne stavo immobile ad ascoltare, senza sapere più che dire, non ero più curioso di niente, ma il peso delle sue parole mi avvolgevano e si aggrappavano alle mie spalle.

Avevo giocato tante volte alla guerra e adesso, mentre ascoltavo quei fatti riuscivo a vedermi, al posto di Gigi, con il fucile in mano, nei boschi. Mi vedevo ma non ero felice, stavo piangendo perché mi avevano appena detto che avevano ammazzato mia sorella e mia mamma. E mi accorsi che mentre fantasticavo, delle lacrime

vere mi caddero sul tavolo. Il tempo delle parole era finito, me ne andai via.

Passarono un po' di giorni e stranamente non si sentiva il rumore del motore dell'Apollonia provenire dalla strada. Anche la mamma se ne accorse: "Chissà se è ammalato il signor Luigi, non si sente mai uscire!" Allora telefonammo, ed era tutto a posto; anzi mi invitava per la solita aranciata fra uomini. Ma io non mi sentivo di andare, avevo tanti compiti da fare e molti pensieri ancora da sistemare. Il giorno dopo però, al ritorno da scuola, mi fermai da lui. Ero troppo arrabbiato per tornare a casa. Avevo proprio bisogno di una cura di rutti.

Suonai e Gigi mi aprì con un sorriso stampato in faccia: "Mi sa che oggi Tommaso la tua giornata è grigia come la mia, spara". Mentre indossava una giacca da camera sopra il pigiama, mi fece entrare.

"Sì! Hai colpito nel segno. Oggi il maestro mi ha rimproverato davanti a tutti perché non ricordavo l'anno d'inizio della seconda guerra mondiale. Queste sono state le sue parole: Signor Tommaso, si vede che non è davvero interessato ad un argomento così importante se non sa imparare a memoria neppure quattro numeri.

Non è giusto! Non mi ha nemmeno lasciato parlare di tutto ciò che sapevo sulla guerra".

Gigi, non disse niente, niente aranciata e niente rutti, niente giretti con l'Apollonia. Andò in camera sua. Ci stette per un po' e uscì con una busta in mano dicendo: "Domani dai al tuo maestro questa busta, è importante".

Io avevo una gran paura. Chissà che cosa gli aveva scritto. Pensai a lungo se dargliela o no. E se Gigi mi avesse messo nei guai? Impossibile, non avrebbe mai fatto niente di male contro di me. Così la diedi al maestro che, dopo averla letta, non mi disse niente. Neppure dalla sua espressione riuscii ad intuire qualcosa.

Che cosa poteva mai aver scritto di me Gigi?

Lo capii il lunedì seguente quando, dal cortile della scuola sentii un rumore familiare, ma strano da sentirsi lì: il motore dell'Apollonia di Gigi. E stava proprio parcheggiando davanti alla mia scuola. Il maestro, il mio maestro, andò ad accoglierlo, gli aprì il portone, e lo accompagnò in classe nostra.

Lui ci raccontò della guerra, ma non dei generali o delle grandi vittorie. Ci raccontò della vita da combattenti, della paura, della morte, dei giorni sempre all'erta, dei pianti, della fame, dei suoi compagni, degli sforzi per resistere, del sogno di rendere il paese libero dove tutti potessero avere gli stessi diritti e non si perdesse la vita per motivi religiosi o politici. E poi chiese: "Mi scusi maestro ma vorrei dire una cosa su cui forse lei non sarà molto d'accordo. Posso?" Il maestro annuì.

Gigi fece un gran respiro, allargò le spalle, alzò il mento e con voce solenne disse: "Non è importante sapere le date per filo e per segno, ma sentire nel profondo del cuore che quello che è successo è gravissimo, tremendo, orribile e che non deve accadere più. Io sono fortunato perché ho un amico che queste cose le sente".

Avevo capito che parlava di me; non dissi nulla, rimasi al mio posto immobile, quasi senza respiro. Quello è stato un giorno glorioso. Dopo la scuola, lui mi aspettava davanti al bar sulla strada e siamo andati a prendere una bella tazza di aranciata ma... niente rutti. Nei locali pubblici bisogna comportarsi bene.

Sabato Gigi se n'è andato, era molto vecchio, 95 anni. Non mi so dire ancora quanto sentirò la sua assenza. Lui c'era ed adesso non c'è più, dovrò accettarlo, dice mamma.

Certo è che il rumore della sua Apollonia, che lo porta a casa, già mi manca tantissimo.

# TERZO PREMIO

## *Zazie*

di Gianni Gandini

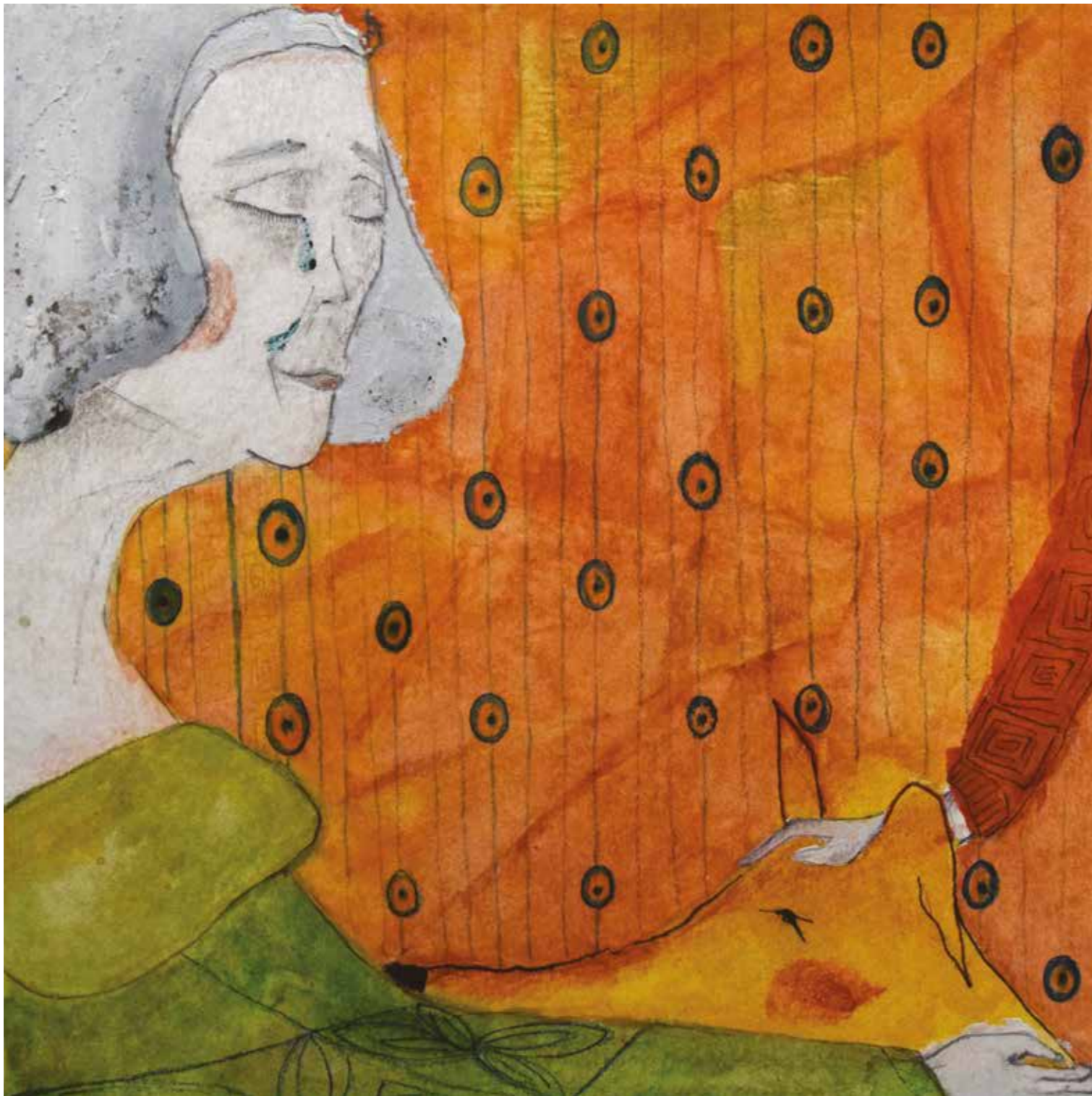


### **Gianni Gandini**

*Musicista, musicoterapista, autore letterario.*

*È arrangiatore, compositore e si occupa di formazione musicale e musicoterapia. Collabora come docente presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova. Per la Fondazione Don Carlo Gnocchi si occupa di musicoterapia e terapia vibroacustica in Rsa e nei centri diurni ed è tra i responsabili del Festival del Cinema Nuovo di Gorgonzola, festival internazionale dedicato alla disabilità. In campo letterario ha pubblicato romanzi, narrativa infanzia e ha vinto numerosi concorsi letterari. Scrive testi per teatro,*

*cabaret e sceneggiature. Nei suoi progetti discografici e cinematografici, hanno partecipato attori, comici e musicisti conosciuti al grande pubblico.*



## Zazie

di Gianni Gandini

Esco dalla metro e lo vedo sul marciapiedi. Sembra solo e spaurito, così mi avvicino. È piccolo e paffutello, con le orecchie pronte a recepire il minimo segnale, e questo atteggiamento guardingo lo rende buffo e irresistibile.

“Devi prendere la metro, piccolo?”

M’inginocchio e sono feste. Me lo ritrovo addosso che si dimena, mi lecca il viso, si struscia, si mette a pancia in su, mi salta sopra, mi rilecca.

“Piano, piano”, dico cercando di sottrarmi a quell’abbraccio totale. “Come mai ti hanno lasciato solo?”

Mi rialzo in piedi, alla ricerca del possibile padrone, ma nessuna delle persone che entra ed esce dalle scale mobili pare interessarsi al cagnolino.

“Sei simpatico, ma non posso stare con te. Ora devo tornare a casa mia.”

Controllo ancora intorno, per cogliere un’eventuale presenza che abbia a che fare con il disperso. Nulla.

Mi avvio verso il parcheggio e il piccolo mi segue ciondolando. Scuoto la testa e apro la portiera dell’auto, voltandomi per salutare un’ultima volta il quattrozampe.

“Ciao, ora devo proprio andare.”

Due occhioni imploranti e stupiti mi comunicano in modo chiaro Che fai? Dopo



tutte le coccole che ti ho fatto mi molli qui così?

Sono in trappola. Sospiro e richiudo la porta della mia autovettura.

“Va bene. Andiamo a cercare il tuo proprietario”, dico prendendo in braccio il contentissimo quadrupede peloso. Passo quasi un’ora tra le strade circostanti, entrando nei bar, nei negozi. Nessuno sa di chi sia il cagnolino. Controllo l’orologio e decido che non posso proseguire oltre. Rimetto a malincuore la creatura sul marciapiedi, mi accovaccio e lo accarezzo, imponendomi di non cedere al suo sguardo.

“Non posso proprio portarti con me. Vedrai che il tuo padrone tornerà a cercarti. Buona fortuna.”

Un quarto d’ora dopo sono davanti al garage di casa mia. Mi giro verso il sedile posteriore e cerco di essere il più chiaro possibile con il mio passeggero.

“Per le bambine sarà una festa, ma ti avverto: potremmo avere qualche problema con mia moglie”, dico al cagnolino.

L’entrata è trionfale. L’esserino peloso si lancia felice sulle mie due figlie, innescando un processo esplosivo di gioia, gridolini, saltelli, fammelo prendere in braccio, tocca a me, com’è morbido, guarda che occhioni!

Impalata tra corridoio e cucina, mia moglie Monica non dice nulla. Il suo sguardo non promette niente di buono. Tento una giustificazione non verbale, gesticolando a caso. Lei allarga le braccia ed elenca una serie di motivazioni sensate, dai peli sul divano, gli odori, la bava, le vacanze complicate, i graffi sul parquet, le zecche sulle bambine, il cimurro nell’aria, e poi chi lo porta a fare la passeggiata quotidiana? E se fa i bisognini in giardino? E se abbaia? Lo sai che la vicina non sopporta gli animali...

La felicità delle creature a due zampe e di quella a quattro, non lascia scampo al finale della storia. Inoltre anche noi non sopportiamo la vicina di casa.

“Come lo chiamiamo?” chiedono le bambine.

Parte la lista dei nomi più curiosi da affibbiare al nuovo ospite: Gino, Teddy, Biscotto, Dollaro, Hulk, Tarzan, Geppetto ...

“Come la chiamiamo”, precisa mia moglie dopo averla esaminata più da vicino. “È femmina.”

Si riparte: Gina, Zuppa, Hulka, Cadrega, Marilyn, Tequila, Geppetta ...

La piccola si è strategicamente acciambellata sulle ginocchia della mia consorte, l’ultimo baluardo prima della totale conquista territoriale.

“Visto che papà l’ha trovata vicino alla fermata della metro, potremmo chiamarla Zazie”, dice Monica accarezzando la testolina della cucciola. “È la protagonista birichina di un romanzo che si intitola Zazie nel metrò.”

“Zazì, Zazì!” urlano in coro Matilde e Irene, contente non tanto per il curioso nome, ma perché la mamma acconsente all’adozione.

Bastano pochi giorni e il carattere socievole di Zazie conquista tutti, anche la vicina di casa rompiscatole. Le piccole fanno la gara a tenerla vicina, sulle ginocchia, sopra il letto, la puliscono, la profumano, la addobbano con fiocchetti e ninnoli come se fosse un albero di Natale, le preparano invitanti ciotole stracolme di leccornie canine.

La serenità familiare è rotta da Matilde, la più grande, quando ci mostra una fotocopia della foto di una cagnolina e l’appello disperato del suo padroncino.

“Non somiglia per niente a Zazie”, diciamo in coro, sollevati.

“Non è questo il problema”, precisa lei con sguardo severo. “Zazie potrebbe essersi persa e il suo vero padrone magari la sta cercando.”

Nessuno di noi ha messo in conto questa possibilità, e il buon cuore di Matilde insinua un sottile senso di colpa generale. La riunione serale di famiglia, tra sospiri e mugugni, si conclude con una proposta sensata e condivisa: ci daremo un paio di settimane per cercare la vecchia abitazione di Zazie e il suo eventuale proprietario. Sarà mio il compito di portare a passeggio la cagnolina nelle zone del suo ritrovamento, e se entro quel tempo non avremo trovato nessuno, Zazie sarà definitivamente nostra.

Il primo passo è una visita dal veterinario che mi conferma il buono stato di salute della nostra ospite, ma purtroppo accerta l'assenza di microchip per risolvere l'enigma.

Per due settimane porto a passeggio la cagnolina vicino alla fermata della metro, ma non succede nulla. Per la gioia dell'intera truppa, Zazie entra a pieno titolo nella famiglia e la nostra vita riprende i binari della consuetudine.

È curioso come il caso possa scombinare tutto in un attimo. Mentre provvedo alla solita passeggiata pomeridiana, poco distante da casa nostra, una giovane donna si avvicina a Zazie e la accarezza.

“Bijou, piccola cara. Dov'eri finita?”

Avverto un tuffo al cuore: Bijou? È quindi questo il suo vero nome?

“Conosce il proprietario della cagnolina?”

Lei annuisce, accennando a un'anziana signora di sua conoscenza che, con sorpresa, abita in una zona distante dalla fermata della metropolitana. Raccolgo altre informazioni per potermi mettere in contatto con la legittima padrona.

“La signora Maria non è più nella sua casa. L'hanno ricoverata in un istituto per anziani. Tuttavia di sabato può parlare con sua figlia, che sta facendo dei lavori nella villa.”

Il sabato successivo raggiungo l'abitazione della signora Maria e conosco la figlia. Ha un'aria simpatica e pare contenta di vedere la cagnolina, che naturalmente manifesta il solito giubilo, come con chiunque incontri, conosciuto oppure no.

“Pensavamo di averla perduta. Mia madre è legatissima a Bijou.”

A malincuore dico che può riprenderla, ma lei scuote la testa.

“Sono sempre fuori per lavoro, non saprei a chi affidarla. Mia madre non parla più, fatica a riconoscere le persone, e dubito che nell'istituto dov'è ricoverata possano entrare animali. Forse è meglio che la teniate voi, se vi fa piacere.”

Torno a casa sollevato e al tempo stesso turbato. Zazie resterà con noi, ma la signora Maria non rivedrà mai più la sua amata cagnolina. I miei dilemmi sono condivisi da moglie e figlie. Dopo alcuni giorni chiedo alla figlia della signora il numero di telefono dell'istituto per anziani. Contatto la responsabile e le racconto la storia.

“Non possiamo far entrare animali nell'istituto, è il nostro regolamento, ma considerando la situazione, per una volta faremo un'eccezione. La signora ha avuto un ictus, è in carrozzina ed è parecchio compromessa. Forse questa visita le farà bene.”

Con una trotterellante Zazie al seguito, facciamo il nostro ingresso nel salone dell'istituto, accompagnati dall'animatrice di turno. Diversi anziani sono seduti, alcuni a piccoli gruppi, altri a coppie, parlando sommessamente tra loro. Altri sembrano sprofondati nella solitudine, persi chissà dove. L'arrivo della cagnolina accende gli animi. Zazie, annusando l'aria, si accorge subito della presenza della signora Maria, la individua e si lancia letteralmente sulle ginocchia di quella fragile signora dall'aspetto sofferente.

Appena la nonnina si accorge della presenza della cagnolina, succede qualcosa

di magico. La signora Maria si ravviva, le labbra si stirano in un faticoso sorriso, gli occhi si fanno lucidi e inizia a piangere, mentre Zazie non smette di leccarla e farle festa.

La scena è davvero toccante e l'animatrice si copre la bocca, commossa. Sul versante familiare è una valle di lacrime, a parte me, che trattengo a fatica il groppo in gola.

Mia figlia, con le guance bagnate, mi guarda perplessa.

“Non so piangere”, dico cercando di giustificarmi. “Che posso farci?”

A fine visita l'animatrice ci ringrazia, rivelandoci che non si aspettava davvero una scena simile.

“Sarebbe bello portarla qui altre volte.”

Pochi giorni dopo mi telefona la responsabile del servizio, annunciandomi il parto di una brillante idea.

Zazie ha superato i severi controlli imposti dal servizio sanitario, ed è stata dichiarata idonea per la Pet Terapy, attività fortemente voluta dalle animatrici e dalla responsabile del centro anziani.

Una volta la settimana si prepara scrupolosamente per il suo nuovo lavoro, spazzolata e profumata. Si prodiga con entusiasmo tra vecchietti in carrozzina e ospiti allettati, ma quando arriva dalla signora Maria, ciò che succede è sempre toccante. La nonnina sfodera il suo sorriso storto, tenta di dire qualcosa e piange, rovesciando le lacrime su Zazie, che non smette di leccarla e confortarla. Mia moglie e le bambine, che con me hanno avuto il permesso speciale di poter assistere all'attività, si emozionano regolarmente, contribuendo alla commozione generale. Tuttavia quando oggi, dopo tanto silenzio, la signora Maria ha pronunciato

per la prima volta il nome della cagnolina, non sono riuscito a tenermi il groppo in gola. Quando ho mollato il freno, mi è uscita una lacrimuccia, una sola, che non è sfuggita a Irene. Mia figlia si è voltata verso sua madre e le ha comunicato sollevata:

“Finalmente anche papà ha imparato a commuoversi.”

SEGNALATO

## *Diversi come due gocce d'acqua*

di Nicola Barca



### **Nicola Barca**

*Sono nato a Milano il 13/02/1965, e qui ho sempre vissuto. Ho conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado presso il Liceo Scientifico R. Donatelli di Milano ed il diploma di laurea in Economia Aziendale presso l'Università L. Bocconi di Milano.*

*Nell'attività lavorativa mi sono occupato di risorse umane e controllo di gestione.*

*Ho sempre amato leggere, fin da bambino, ma la passione per la scrittura è nata inaspettata solo sul finire del 2015. Da allora, incoraggiato da riconoscimenti e apprezzamenti ho frequentato*

*diversi workshop e corsi di scrittura creativa.*

*Amo scrivere, è una passione irrinunciabile. Continuerò a farlo cercando di migliorare e crescere.*



## *Diversi come due gocce d'acqua*

di Nicola Barca

Lo aspettavo davanti al cancello della scuola. Tre passi, poi mi fermavo e tornavo indietro. Inzuppavo gli anfibi nelle pozzanghere. Scostavo i capelli fradici di pioggia dagli occhi e scrutavo in fondo alla via. Finalmente lo vidi arrivare. Come al solito: con le mani nelle tasche, le spalle curve e la testa chiusa nel cappuccio, china sul marciapiede.

Avanzava a fatica, come se la sua ombra si aggrappasse all'asfalto per impedirgli di proseguire.

Gli corsi incontro schizzando acqua nera e gli saltai al collo: - Giacomo, mi hanno presa nel gruppo, domani inizio le prove.

Sono la sua unica amica. Non solo tra le femmine, ma in assoluto. Sono l'unica amica che ha.

L'anno scorso, a suo modo, confessò quello che già sapevo, forse prima ancora di lui:

- Viviana mi fai arrabbiare, tu non indossi gonne, non ti trucchi, non metti t-shirt attillate né calze a rete né scarpe col tacco. Non sai cosa darei per poterlo fare io!

Gli sfiorai il viso con il palmo della mano. Il suo sorriso triste nei miei occhi: è rimasto lì.

Lui non può. A lui non è concesso. I suoi genitori gli hanno permesso solo di tingere i capelli di arancione. Indossa sempre un paio di jeans che sembrano passati tra gli artigli di un grizzly, tanto sono lacerati.

Io invece, che potrei, me ne vado in giro con gli anfibi e felpe larghe e lunghe tappezzate di teschi e zombie.

Giacomo dice che sono la ragazza più bella della scuola. Non so se è vero, certo mi guardano e cercano in molti. Nessuno vale la metà di lui.

Idioti.

Stretto tra le mie gambe si liberò della sua ombra e mi abbracciò saltellando: - Grande Vivi, grandissima. Sono troppo felice... sarò in prima fila.

- E ballerai, signorina? - disse Emiliano alle sue spalle.

Strinsi ancora più forte Giacomo e con il viso incollato al suo urlai: - Sei un deficiente!

Emiliano socchiuse gli occhi, mi fissò, due fessure scure, disse: - Ha ragione mio padre: una femmina e un maschio nei corpi sbagliati. Invertiti!

Cercai di strapparmi dalle braccia di Giacomo per ucciderlo.

Mi tenne stretta, non so come. Disse solo: - Non è come sembra.

Emiliano, Federico, Davide e Gabriele occupano gli ultimi posti. Io e Giacomo, poco più avanti, ne avvertiamo i ghigni sulla schiena.

Per quanto i professori ci facciano cambiare di posto più volte durante l'anno, finiamo sempre per trovarci quei quattro intorno. Noi siamo inseparabili.

Gli altri tre, quando non c'è il capetto del gruppo, diventano normali. Non gentili, ma quasi.

Il peggio è quando sono assente io ma c'è invece Emiliano.

Giacomo non mi racconta nulla ma vengo a sapere dagli altri: insulti, schiaffi, allusioni, scimmiettamenti.

Si aspettavano che cambiasse scuola, invece no, lui continua a essere Giacomo.

Quel giorno però, nonostante fossi presente, Giacomo scoprì di poter odiare.

In bagno lo accerchiarono e cominciarono a spingerlo. Rimbalzava da uno all'altro. Spingevano sempre più forte. E quando gli toccava Emiliano calavano schiaffi e sputi. Finché sentì un'ultima parola: frocetto! Cadde, sbattendo la fronte contro il lavandino.

Mi avevano chiamato, corsi urlando nei corridoi, sentii quella parola, lo vidi cadere, lo schizzo di sangue, il tonfo assordante del suo corpo magrissimo.

Mi accasciai al suo fianco, era pallido. Un rivolo rosso disegnava una crepa dalla fronte all'angolo della bocca. Sollevai quelle spalle temendo si rompessero, tanto erano sottili, e strinsi il suo viso al mio petto. Aprì gli occhi, tra i miei capelli incollati nel sangue.

Venne suo padre a prenderlo.

La sera di quel giorno maledetto, non solo per l'agguato nel bagno, mi disse che i suoi lo avevano accusato: era anche colpa sua, doveva controllare la voce, il modo di camminare, il modo di vestire. Dissero che gli avrebbero rasato i capelli a zero se non fossero tornati immediatamente del loro colore naturale.

Quella notte il sonno non arrivò. Avevo gli occhi sbarrati e mi stringevo così forte le ginocchia al petto da perdere il respiro. Sentivo il mio amico nel cuore, calò un

gelo sconosciuto. Come immagino possa fare la morte. Ebbi paura.

La mattina successiva, prima di entrare in classe, lo vidi infilarsi in bagno, nello stesso bagno! Entrai anch'io. Era davanti allo specchio, coprì la chiazza viola sulla fronte con il fondotinta, tirò fuori dallo zaino collant a rete e short, se li infilò. Mi sorrise nel riflesso: era bellissimo. Varcammo la porta dell'aula a lezione già iniziata.

Gli occhi della professoressa lo accompagnarono al suo posto. Non fu solo il suo sguardo ad accoglierlo ma anche un silenzio innaturale.

Lei in piedi dietro la cattedra, io non riuscivo a sedermi, gli altri immobili.

Emiliano non c'era.

La professoressa ispirò tutta l'aria della classe, lasciando il vuoto, e disse: - Ciao Giacomo, mi fa piacere vedere che stai meglio. Come stavo dicendo ai tuoi compagni, questa mattina... mentre veniva a scuola, Emiliano è stato investito. È ricoverato in condizioni gravissime. Non si sa se ce la farà.

Gli occhi di Giacomo spalancati nel silenzio. Non vedeva. Non mosse un muscolo, non un atomo del proprio corpo.

Lo guardai tremando, avvertii nell'anima il rumore di qualcosa che si spacca. Dentro di lui, con una lentezza che partiva da lontano, di cui ci si accorge quando ormai è troppo tardi, una crepa faceva breccia, inarrestabile.

Giacomo si voltò, mi guardò. Impallidii.

- È colpa mia ti dico. Cazzo Vivi, sono stato io, lo capisci? - continuava a ripetere mentre ci dirigevamo verso l'ospedale.

- Adesso la pianti di dire cazzate. Sei sconvolto, è naturale, ma tu non c'entri nulla.

Stava attraversando amminchia, lontano dalle strisce e con i Gossip sparati negli auricolari.

- Ma mi ascolti quando parlo? Hai sentito cosa ho fatto la notte scorsa? Gli ho augurato con tutta la mia forza, con tutto l'odio possibile, proprio questo!

- È un caso. Smettila adesso!

Mi aveva raccontato! Quella notte aveva odiato così tanto che le stelle si erano ritratte spaventate. Non aveva augurato a Emiliano di morire, ma di fracassarsi tutto e restare paralizzato a vita.

Era consentito entrare nella stanza non più di tre per volta.

La professoressa ripeteva la diagnosi a ogni gruppo: - È in coma, può durare giorni, mesi, anni o... per sempre.

Ogni blocco di tempo si abbatteva su Giacomo come il colpo di un martello immane. Al "sempre", lo vidi perdere colore, persino il livido sulla fronte sbiancò, gli cedettero le gambe.

Lo sostenni. Non fu difficile tenerlo, era così magro.

Lo feci sedere e gli ficcai in bocca un cioccolatino. Lui alzò lo sguardo, gli occhi truccati di dolore. Le labbra secche si spaccarono quando sussurrò: - Ok, ci sono. Giuro. Entriamo.

Non osai oppormi.

Ci accolse un ronzio di macchine, un ritmo alternato di luci blu e gialle: l'unico movimento percepibile all'interno della stanza.

Tubicini trasparenti entravano e uscivano dal corpo di Emiliano. Un lenzuolo bianco lo copriva fino al collo. Il viso altrettanto immacolato sembrava quello di

una statua. Ma senza alcuna espressione.

Giacomo si sedette di fianco a Emiliano, e così fece ogni giorno.

Passata la prima settimana non venne più nessuno dei compagni di classe o di altre sezioni. Solo i genitori. A orari diversi. E noi due. Ma era come se io non ci fossi.

Lui si sedeva al solito posto, io entravo e uscivo, preferivo parlare con medici e infermieri. Restavamo fino a pochi minuti prima che arrivassero i parenti.

A volte stava lì senza parlare. Altre volte parlava, e sempre chiedeva scusa. Gli spiegava cosa aveva fatto, ma non per giustificarsi, solo per spiegare, per meglio chiarire che non poteva esserci dubbio sul fatto che fosse colpa sua.

Emiliano, immobile, respirava. Io avevo smesso di provare a ficcargli in zucca che non era così. Che si stava infliggendo colpe che non aveva. Inutile.

Dopo i primi giorni non entrarono più neanche medici e infermieri. Perlomeno non mentre eravamo lì. Un inserviente una volta gli chiese se fosse il fratello, lui disse: - No.

Quello allora lo guardò fisso, reclinò il capo, alzò un sopracciglio e continuò: - Allora sei un vero amico.

Non rispose, si voltò e imboccò il corridoio tirandosi su il cappuccio della felpa. Io seguii la sua ombra.

Un pomeriggio, esattamente undici giorni dopo l'incidente, eravamo ai piedi del letto: l'alluce di Emiliano si mosse.

Ci mancò il fiato. Passammo lo sguardo sull'intero corpo, dai piedi alla testa, due laghi azzurri accoglievano la luce dei neon.

- Cazzo, sei sveglio – urlò Giacomo.

Mi sembrò di vedere un sorriso. Richiuse gli occhi. Entrò un infermiere. Ci fece uscire.

Emiliano riprese colore. Giorno dopo giorno tornarono anche le parole. Ma non eravamo più noi tre da soli. Si cercavano con lo sguardo, Giacomo in disparte, sempre appoggiato alla finestra. Una sera mi disse: - Domani mattina niente scuola. Andiamo in ospedale.

Fui tentata di dirgli di no, ma quello scricciolo che si contorceva senza quiete si stava consumando. Non me la sentii di lasciarlo da solo.

Entrammo fuori orario, nessuno si curò di noi. Emiliano non sembrò stupito di vederci, anzi, sembrava ci stesse aspettando. Un sorriso che diceva: finalmente.

Giacomo tornò al solito posto, al suo fianco. Io mi sentivo un'intrusa, scivolai in un angolo lontano. Parlarono come se fossero stati soli nel vuoto.

- Sapevo che eri qui. Sentivo la tua voce. Tu mi hai salvato.

- Perdonami, è colpa mia. Ti ho augurato... questo.

- Quel giorno, ti guardavo, mentre ti colpivamo, fiero, coraggioso, e più ti guardavo più ti odiavo. Poi il sangue, gli occhi chiusi. Il battito del mio cuore come un tamburo. Sono scappato. Correvo senza vedere. Mi sentivo una merda. Ero una merda! Affogavo. E sai, lo volevo. Mi lasciavo andare, non vedevo l'ora di annegare. Finché ho sentito la tua voce, quello che dicevi, disperato. Tu! Non potevo lasciarti vivere così. Cazzo ero io lo stronzo, tu non avevi nessuna colpa. Non era giusto. La rabbia, il terrore di rovinarti la vita, ho cominciato a risalire. Le tue parole mi guidavano, mi davano forza. Tu mi hai salvato.

Giacomo prese la mano di Emiliano, sorrise: - Non eri tu. Ah... ti prendo la mano da amico - disse strizzandogli l'occhio.



- Sei uno scemo! -

Scoppiarono a ridere. Riuscii a capire: - Mi sembri Viviana -

Emiliano mi guardò, parve accorgersi di me in quel momento. Il silenzio ci abbracciò. Chiuse gli occhi e disse: - Ho pescato mio padre che guardava le vostre foto su Facebook... -

- Anche io ho beccato Viviana che guardava le tue - disse Giacomo.

Mi alzai stringendo i pugni. Fumai e sbuffai. Emi disse: - Immagino cosa diceva.

Quello stronzo di Giacomo rispose: - Diceva sempre, scuotendo la testa: "Che peccato. Spero si svegli."

# Fiabe, Favole e Racconti Fantastici



PRIMO PREMIO

## **UN FOGLIO BIANCO**

di Annarita da Bellonio

SECONDO PREMIO

## **LE PAURE DI MAMMA ALBERO**

di Michela Guidi

TERZO PREMIO

## **BALLERINA**

di Giuliana Moro

PRIMO SEGNALATO SPECIALE

## **LA TROMBA DELLE SCALE**

di Daniela Frascotti De Paoli

SECONDO SEGNALATO SPECIALE

## **NONNO APE**

di Giorgio Amedeo La Scala



**marostica**  
*città di fiabe*

# PRIMO PREMIO

## *Un foglio bianco*

di Annarita da Bellonio

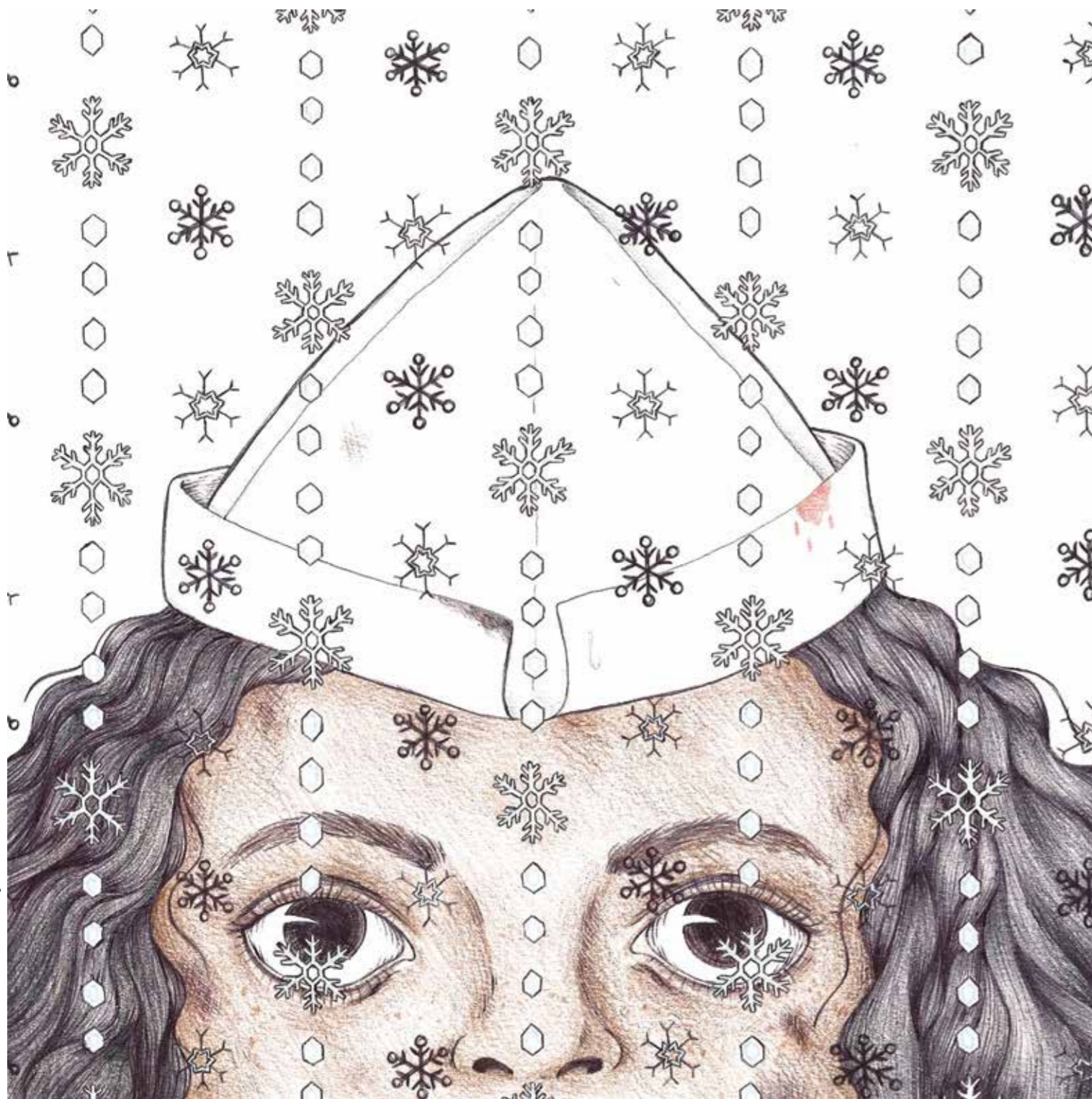


### **Annarita da Bellonio**

*Vive in Brianza, ha due figlie e si occupa della parte amministrativa in una piccola azienda. La sua vera passione è la letteratura per l'infanzia e per i ragazzi. Da diversi anni, attraverso l'associazione R&Ad LiveBook di Mezzago, organizza percorsi di lettura animata rivolti alle scuole e all'interno di progetti in collaborazione con biblioteche e associazioni del territorio, convinta che la lettura vada promossa e incoraggiata.*

*Con la casa Editrice EdiGiò ha pubblicato due albi illustrati per bambini ("I colori di Hippo" e "Nuovi amici alla fattoria"), quattro libri per ragazzi ("Tempi duri a Villa Ombrosa", "I Ringo", "La tregua di Natale" e*

*"Lucciole per lanterne") e diversi racconti raccolti in antologie. Collabora alla redazione del periodico locale "Il Mezzaghero", occupandosi principalmente di una rubrica dedicata ai libri per ragazzi; ha ricevuto diversi riconoscimenti in premi nazionali di letteratura, riuscendo in questo modo ad appagare anche la sua passione per la scrittura.*



## Un foglio bianco

di Annarita da Bellonio

Tutto è iniziato con un grande fuoco. Un'esplosione di luce e calore ci avvolgeva, sbalzandoci di qua e di là, facendoci scoppiettare come petardi fino a coprire le urla e le risate di un gruppo di uomini armati di martelli e picconi. Dopo aver distrutto le mura antiche della nostra città, avevano deciso di distruggere anche noi.

Fino a ieri vivevamo in un meraviglioso edificio dai soffitti altissimi e dalle pareti ricoperte di scaffali di legno profumato.

Poi la follia ci è esplosa attorno.

Mentre il calore diventava insopportabile, pensavo a quanto ero stato stupido a lamentarmi sempre con i miei fratelli e ad aver provato invidia per loro.

Non ero mai riuscito ad accettare l'idea di essere l'unico foglio bianco in mezzo a un grande volume rilegato in pelle e con le scritte in oro. Guardavo gli altri, pieni di belle parole, scritte con una grafia ordinata ed elegante.

- Uffa... anch'io voglio le scritte! Perché sono tutto bianco?

E giù a piangere. Non perdeva occasione per lagnarmi.

- Ma dai, sciocchino - mi rispondevano - sei fortunato, tu!

E io giù a piangere ancora di più, perché mi sentivo preso in giro. - Farei qualsiasi cosa per aver stampata una frase, una dedica, una parola! Non ho nemmeno il

numero della pagina!

- Ma tu sei speciale! - mi spiegavano - Sei il respiro in mezzo a un'emozione! Il silenzio tra un battito e l'altro del cuore... I libri non basta leggerli, vanno ascoltati, guardati, tenuti tra le braccia.

- Uffa, che barba! Che noia! - e il pianto si trasformava in rabbia - Non m'interessano le emozioni, voglio avere le scritte e basta!

- Vedrai! - mi ripetevano - Sei la speranza del tempo passato e la promessa di quello che verrà!

In mezzo all'odore di carta bruciata, mi sembrava che ci fosse poco da sperare e che il nostro tempo stesse per finire. La cenere dei libri danzava leggera nell'aria e sembrava che tutte quelle parole e le storie volassero oltre le nuvole per far addormentare il sole che, cullato dal crepitio delle fiamme, scendeva pian piano oltre l'orizzonte.

- Nemmeno il fuoco ci ridurrà al silenzio! - gridavano i miei fratelli, proprio mentre una grossa scintilla cominciava a consumare la nostra bella copertina.

Successe tutto così in fretta.

Una piccola mano ci raccolse, sfogliò rapidamente le pagine e si fermò proprio dove stavo io. Due grandi occhi neri, illuminati dalle fiamme, mi fissavano.

Sentii una scossa. Uno strappo netto, deciso.

- Vattene! Scappa! Corri senza voltarti mai indietro! - urlò una donna disperata, con le ultime parole che le restavano in gola. La piccola mano mi tenne stretta e lanciò in mezzo al fuoco quello che restava del nostro libro, della mia famiglia.

Prima di andarmene con Kalima vidi i miei fratelli volare incontro al crepuscolo, come tanti piccoli coriandoli neri.

Kalima correva senza voltarsi, tenendomi delicatamente, e solo quando la luna

piena si affacciò, mi accorsi con stupore di non essere più un foglio bianco.

- Ehi! Io volevo delle scritte, non delle macchie! - Ma i miei lamenti si persero nel vento.

Un angolo mi si era leggermente bruciacchiato e una grossa lacrima aveva lasciato un alone rotondo sopra di me. Guardai gli occhi di Kalima, asciutti e tristi. Capii subito che quella lacrima era l'unica che si era riuscita a salvare. Le altre erano tutte evaporate in mezzo al fuoco.

Camminammo per giorni, settimane. Una colonna di uomini, donne e bambini che avanzava un passo dopo l'altro senza sapere dove andare.

Kalima camminava silenziosa. Eravamo entrambi soli al mondo.

- Che caldo! E che sole! - mi lamentavo mentre attraversavamo il deserto e mi sentivo ancora più stupido adesso che non avevo più nemmeno un libro cui appartenere.

- Che freddo! E che paura... - sussurravo, durante le notti infinite, quando le stelle sono così grandi che sembra ti stiano per cascare addosso.

Kalima sembrava proprio non sentirmi. Lei e tutti gli altri continuavano a camminare, sempre più stanchi e preoccupati.

Quando finì il deserto apparvero delle grandi distese di terra e cespugli secchi, spazzati dal vento. Il sole non era più così caldo e la notte era nera come il fondo di un pozzo.

Kalima continuava a tenermi in mano. Il suo sguardo era spento e lontano, solo il suo corpo sembrava restare lì.

Una notte si sentirono delle grida e un gran trambusto. Arrivarono uomini armati e dal viso coperto che, sferrando colpi di bastone su chiunque gli capitasse a tiro, frugavano tra le povere sacche che strappavano dalle nostre braccia disperate.

Senza nemmeno pensarci cominciai ad agitarmi sempre più forte, facendo sobbalzare il piccolo braccio di Kalima. Mi dimenavo a destra e sinistra, una piccola bandiera bianca contro un gruppo di uomini, grandi e prepotenti.

Smisero di picchiare e si voltarono tutti a guardarci. Per un attimo pensai che mi avrebbero fatto a pezzi e che avrebbero fatto a pezzi anche Kalima, che se ne stava lì in piedi, piccina, a sventolare una bandiera di carta.

Si misero a ridere sguaiatamente, guardando quella piccola bambina sporca e con lo sguardo perso. Ma quasi subito, sentendosi a disagio, decisero di lasciarci in pace e se ne andarono.

Andai avanti a sventolare, neanche fossi stato una bacchetta magica che avrebbe potuto rimettere tutto a posto.

Una mano si posò sulla spalla di Kalima.

- Ora dobbiamo rimetterci in viaggio - le disse uno degli uomini anziani e solo allora smisi di agitarmi e Kalima lasciò scivolare le braccia, come se quel gesto le avesse prosciugato le poche energie che le restavano. Quando il sole m'illuminò, notai che adesso avevo addosso anche una piccola macchia rossa.

Proseguimmo il cammino. Ogni tanto qualcuno del gruppo restava indietro, si perdeva o si arrendeva.

Kalima sembrava rimpicciolire sempre più.

Quando arrivammo ai piedi di una grande montagna cominciò a nevicare e Kalima tremava dalla testa ai piedi.

- Che cosa posso farmene di una bruciatura, una lacrima e una goccia di sangue?

- mi chiedo, scoraggiato. - Avessi stampata una bella storia da raccontarle...

Cominciai a temere che Kalima volesse addormentarsi, per non svegliarsi più.

- Devo fare qualcosa! - urlavo e mi agitavo, ripiegandomi su me stesso per trovare

una soluzione. Un bordo su, una piega giù e una rovesciata all'interno... una curvatura, un'ondulazione...

- Ehi! Piegato così, sembro un cagnolino! - esultai. Avevo sentito parlare degli origami e non avrei mai creduto di riuscire a trasformarmi anch'io.

Kalima, quando mi vide, accennò un sorriso. Mi prese fra le braccia e smise di tremare, come se un cagnolino in carne e ossa le stesse scaldando la pancia e il cuore.

La neve arrivava alle ginocchia e, con fatica, la lunga colonna di persone procedeva lentamente. Non si capiva dove finisse la terra e iniziasse il cielo, il mondo era ricoperto da un manto bianco e ovattato.

Durante la notte mi trasformavo in una tenda, per far sognare a Kalima il tepore di una casa. Altre volte diventavo una stella per illuminarle il sonno.

Divenni un cappello, per trattenere quel poco di calore che restava nei suoi capelli lucidi e neri, mentre i fiocchi di ghiaccio le graffiavano la faccia e le mani.

Insieme alla bruciatura, alla lacrima e al sangue, ora avevo addosso anche l'impronta di un fiocco di neve.

Kalima, con le scarpe ormai sfondate, arrancava dietro ai superstiti che speravano di arrivare in cima alla montagna, per poi discendere verso la pianura, al fiume e infine al mare. Quando era troppo stanca, mi ripiegavo per formare una slitta e, insieme, riuscivamo a scendere fino ai piedi della montagna.

Finalmente aveva smesso di nevicare e l'erba profumava sotto i piedi di Kalima, i fiori e le farfalle ci ricordavano che eravamo ancora vivi. Attraversando il fiume mi trasformai in una barchetta e presto arrivammo al mare.

Quel mare così bello da guardare ma che sembrava impossibile riuscire ad attraversare. Uomini cattivi ci urlavano e ci picchiavano, spingendoci su vecchie

barche malandate e, senza rendercene conto, ci trovammo sperduti in mezzo a una tavola blu.

Gli occhi di Kalima erano sempre più stanchi e il suo sguardo sempre più lontano. Mi trasformai in una bottiglia e la notte cercai di raccogliere qualche goccia di pioggia per farla bere.

- Resisti Kalima! Non arrenderti adesso... - le dicevo senza sapere se ci sarebbe stato un domani. O se valesse la pena continuare ad aspettarlo.

Diventai una barchetta, per viaggiare con lei. Una farfalla, per farle vedere che il cielo era grande e bello e che si poteva ancora volare.

Diventai una ninfea, perché la bellezza è anche nelle piccole cose. Un giorno soffiò un vento caldo e mi trasformai in una girandola, solo per vedere un luccichio di sorpresa in fondo ai suoi occhi.

Il viaggio durò settimane, nel saliscendi delle onde e nel terrore dei temporali. Molti si persero, sparendo durante le notti senza luna, inghiottiti in quel mare d'inchiostro.

Quando arrivammo finalmente a terra, stremati e impauriti, oltre alla bruciatura, alla lacrima, alla goccia di sangue e al fiocco di neve, portavo con me il profumo del sale.

Sulla spiaggia c'era un sacco di gente, rumore di elicotteri, di barche. Un via vai di persone che ci mettevano in fila e ci facevano domande e ci portavano coperte e tazze di tè.

Guardai Kalima, era diventata così trasparente che ci potevi guardare attraverso, ma almeno ero riuscito a salvarla.

Mi guardò. Cercai di trasformarmi in un cuore, per dirle quanto le volevo bene e perché non si dimenticasse mai di me.

Mi vergognai del mio aspetto. Ero sporco, stanco e spiegazzato.

- Guarda come mi sono conciato! Sono un pezzo di carta da buttare via. Il mio viaggio finisce qui, Kalima! Cosa puoi fartene di un foglio come me, adesso che sei arrivata fin qua e devi rifarti una vita? Lasciati il passato alle spalle e guarda solo davanti a te.

Kalima mi prese con delicatezza, mi appoggiò sulle ginocchia e con le mani cercò di appiattirmi e stirarmi meglio che poteva.

- Che piacevole sensazione, Kalima! Mi sembra di sgranchirmi! Grazie...

Kalima non aveva più pronunciato una parola, dal giorno in cui era dovuto scappare. Mi stupii di sentire la sua voce così delicata e al tempo stesso piena di forza e determinazione.

- Non voglio dimenticarmi del passato. Voglio ricordare. Solo così potrò guardare al futuro. - mi sussurrò, continuando ad accarezzarmi.

Mi guardò, l'unico legame che le era restato con il suo paese e con la sua vecchia vita.

Si frugò nelle tasche e tirò fuori una piccola matita.

Cominciò a scrivere: "Tutto è iniziato con un grande fuoco..."

## SECONDO PREMIO

### *Le paure di mamma albero*

di Michela Guidi



#### **Michela Guidi**

*Nata a Rimini nel 1974, è bibliotecaria, mamma e moglie, non necessariamente in quest'ordine.*

*Ama tantissimo le parole, molto meno i numeri. Da bambina riempiva interi quaderni di fiabe e, se non aveva a portata di mano la carta per scriverle, le pensava soltanto, saltellando per il giardino. Attualmente ha smesso (purtroppo) di saltellare, ma scrive ancora, ed è davvero felice quando riesce a suscitare emozioni attraverso i suoi racconti.*

*Ha la fortuna di avere un marito e un figlio alquanto pazienti, che sopportano con grazia i suoi disastri culinari ed ascoltano con amore le sue storie, anche*

*quelle meno belle. Ha ricevuto riconoscimenti e segnalazioni in diversi concorsi letterari per inediti. Nel 2013 si è classificata prima al Premio letterario Mario Tabarrini indetto dal Comune di Castel Ritaldi con la fiaba "Sogni in libertà" e nel 2017 ha vinto il Trofeo Baia delle favole nell'ambito della 50° edizione del Premio Andersen di Sestri Levante, con la storia "Valblabla". Il suo sogno è quello di potersi occupare, un giorno, di letteratura per l'infanzia a livello professionale. Nel frattempo continua a leggere e collezionare albi illustrati e libri per ragazzi, per meravigliarsi, sognare, imparare.*





## Le paure di mamma albero

di Michela Guidi

“Mamma perché le foglie del nostro albero non sono ancora cadute?” chiese Sofia, stupita, in una limpida mattina di novembre. “Guarda, gli alberi della strada sono già quasi tutti spogli...”.

La mamma sollevò lo sguardo verso il magnifico tiglio del loro giardino, dalla chioma gialla, rossa e marrone incredibilmente folta. “Non lo so, Sofia. Forse è un pochino indietro” le rispose, prendendola per mano. “Ma ora sbrighiamoci, se non vuoi fare tardi a scuola!”.

“La maestra ha detto che dobbiamo portare una foglia del nostro giardino da incollare nel cartellone dell’autunno e ormai manco solo io! Se quello non si sbriga...” borbottò, guardando l’albero di traverso.

“Puoi raccoglierne una nel parco, se vuoi. Sono belle lo stesso!” le suggerì la mamma.

“No, la maestra ha detto che dobbiamo prenderla NEL NOSTRO GIARDINO! E poi nessuna foglia del parco è bella come queste. Alcune sembrano fatte proprio d’oro! Secondo me lui se le vuole tenere, l’ho capito benissimo!”.

La mamma alzò gli occhi al cielo e la sospinse dolcemente verso il cancello. Un albero che voleva tenersi le foglie secche! Ma dove si era mai sentita una cosa del

genere? Che fantasia questi bambini...

Appena ebbero svoltato l'angolo, fra le foglie del tiglio si udì uno strano cinguettio. "Hai visto? Stanno cominciando ad accorgersene!" disse il vecchio merlo all'albero, che a dire il vero era un'albera, meglio nota alle altre piante della zona come Tilia Tormentosa, perché si preoccupava sempre per tutto. "Non potrai continuare così per molto. Lo sai perfettamente che non è un comportamento normale!".

Tilia emise un lungo sospiro, che fece vibrare i rami più bassi e destabilizzò il merlo, velocissimo a guizzare più su nonostante la venerabile età.

"Non ho nessuna intenzione di lasciar cadere le mie amate figliollette! Non voglio che vengano ridotte in poltiglia laggiù per terra o che volino via chissà dove..." rispose, decisa. "Devono restare qui con me. Siamo una famiglia, noi!" aggiunse, ammirando le foglie multicolori che decoravano i suoi lunghi rami.

"Certo, sono le tue figlie. Ma ricordati che, prima di tutto, sono foglie! E le foglie, una volta perduto il verde intenso dell'infanzia, dovrebbero essere lasciate libere di spiccare il volo..." la ammonì l'uccello, in tono grave.

"Vattene, merlo, e lasciami in pace!" bisbigliò Tilia, con tutto il tronco che tremava. Il vecchio merlo scomparve con un frullo d'ali nel giardino dei vicini.

Le figlie foglie avevano ascoltato tutto, senza emettere nemmeno uno scricchiolio. Erano sempre state ubbidienti: stormivano educatamente quando la brezza serale le accarezzava, cercavano di tenersi ben salde al ramo quando infuriava il temporale, avevano lasciato sbocciare profumati grappoli di fiori nelle mattine incantate di giugno e fatto il possibile per rinfrescare il giardino nelle ore più afose dell'estate. E non si erano mai vantate con gli insetti di passaggio della loro meravigliosa forma a cuore, capaci di suscitare l'invidia anche delle farfalle più belle. Ora, però, cominciavano a sentirsi un po' stanche e il desiderio di tentare

il "grande salto" si faceva ogni giorno più forte. Da quasi un mese osservavano le foglie degli alberi vicini staccarsi con eleganza dai loro piccioli e improvvisare danze nell'aria: alcune ondeggiavano qua e là facendo lo slalom, altre roteavano con maestria, altre ancora, infine, si lasciavano coccolare dal vento ed esitavano a lungo galleggiando beate.

"Uffa! Anche io voglio fare come loro! Non ne posso più di starmene qui appesa a dondolare!" esclamò Clorofilla, detta Filly, probabilmente la foglia più vivace e chiacchierona dell'intera chioma.

"Stai zitta, Filly, altrimenti mamma albero si mette a lacrimare resina come al solito!" la rimbrottò subito Costanza, che invece era la più saggia e brontolona.

"Mamma Tilia ci tratta ancora come foglioline piccole, ma ormai non siamo più dei germogli teneri e verdi! Io ho addirittura le rughe, guarda!" rispose Filly, risentita, allargandosi il più possibile per mostrare meglio le sue venature.

"Ma quali rughe! Sei stupenda, Filly, sembri intessuta di fili d'oro!" rispose la sorella, nascondendo un mezzo sorriso.

Poi entrambe tornarono a guardare i voli leggeri delle foglie più fortunate e il meraviglioso e scricchiolante tappeto che si era formato ai lati della strada. Forse un giorno anche loro avrebbero potuto crearne uno. Se solo la mamma avesse capito...

La notte avvolse a poco a poco il giardino con la sua morbida coperta di lana scura, ma mamma Tilia non riusciva a prendere sonno. Ascoltava il delicato respiro delle sue figlie, strette l'una all'altra per ripararsi dal freddo, ed istintivamente le cullava come quando erano piccole e cantava per loro la ninna nanna. Adorava guardarle una per una, così simili eppure così speciali nelle loro particolarità. C'era Costanza, seria e responsabile, sempre pronta ad aiutare le sue sorelle.

C'era Velina, delicata e sottile, ma capace di resistere alle tempeste più forti. C'era Edvige, innamorata dei voraci bruchi verdi, che ospitava spesso sulla sua delicata superficie, per ritrovarsi a volte più bucherellata di un colino! C'erano le gemelle Fogliarda e Medarda, che litigavano un'ora sì e l'altra no, ma poi si stritolavano di abbracci pacificatori. E infine c'era Clorofilla, che le aveva fatto passare tantissime notti insonni, perché la sera iniziava a chiacchierare con le stelle e non se la finiva più.

Erano centinaia e lei aveva dato un nome a tutte. L'idea di lasciarle cadere la faceva soffrire così tanto da farla tremare fin nelle radici più profonde. Iniziò a singhiozzare senza nemmeno rendersene conto.

Un frullo d'ali nel buio ed il merlo fu nuovamente con lei.

“Non piangere, Tilia” le disse, accarezzandole il tronco con l'ala. “E, soprattutto, evita di svegliare i vecchi merli in piena notte. Facciamo una gran fatica ad addormentarci, noi!”.

“Stavo ripensando a quello che mi hai detto stamattina e mi è venuta una gran malinconia” rispose l'albera, mesta. “Ma forse hai ragione tu. Credo di doverti delle scuse!”.

“Devi trovare la forza di lasciarle andare, Tilia, oppure il prossimo anno non potrà esserci una nuova primavera, per te. Le tue figlie hanno il diritto di assaporare un po' di libertà prima di seccarsi del tutto. La loro infanzia ormai è finita, ma il fruscio delle loro vocine rimarrà per sempre nel tuo forte cuore d'albero, ricordalo!”.

Silenzioso e rapido com'era arrivato, l'uccello sparì oltre il giardino.

Il mattino successivo la mamma e Sofia trovarono il prato ricoperto da un magnifico tappeto marrone, rosso e giallo oro. Altre foglie stavano continuando a cadere, attraversate dai primi timidi raggi di sole.

“Guarda, mamma, sembra che stiano danzando!” esclamò Sofia, estasiata. “Finalmente l'albero le ha liberate!”.

Nel giro di pochi minuti i rami nodosi del tiglio furono completamente spogli. Solo una bellissima foglia che sembrava intessuta d'oro, lassù in cima, non si decideva a buttarsi. Era la piccola Filly.

“Mi dispiace tanto, mamma!” stava dicendo all'albero. “Ho desiderato tanto questo momento, ma adesso non riesco proprio a separarmi da te. Ho paura!”.

“Coraggio, piccola mia” le sussurrò mamma Tilia. “Ormai sei pronta per il grande salto e per lasciare il posto alle nuove sorelline che nasceranno fra qualche mese. Ma ovunque volerai, io sarò accanto a te”. Poi, con un movimento deciso del ramo, la aiutò a scivolare nel vuoto.

Sofia ammirò il suo breve, ma infinito, volo fino a terra e infine la accolse fra le sue manine. “Tu sarai la regina del cartellone dell'autunno!” le disse, felice, prima di riporla al sicuro nello zaino, fra le pagine del suo quaderno più bello.

Prima di andare a scuola, però, si fermò per un istante accanto al tiglio e lo abbracciò con tutta la sua forza.

“Grazie” bisbigliò all'albero, in modo che solo lui potesse sentire. “Se vuoi posso farti io da figlia fino alla prossima primavera!”.

A mamma Tilia venne un pochino da piangere per la commozione. Ma per fortuna era ancora l'alba e le scie scintillanti sulla sua corteccia nodosa sembravano solo rugiada.

## TERZO PREMIO

### *Ballerina*

di Giuliana Moro



#### **Giuliana Moro**

*È nata in provincia di Padova dove vive. Per esigenze lavorative ha intrapreso studi contabili ma ha sempre avuto un'inclinazione naturale per le buone letture. Da tempo scrive racconti che ha sempre tenuti per sé. Di recente ha iniziato a partecipare a concorsi letterari, con buoni risultati.*

*Ha pubblicato, nel giugno 2016, una raccolta di racconti "Storie di Paese" con Vincenzo Grasso Editore. Vincitrice del Premio Prunola, edizione 2016, con il romanzo "Una madre di carta" edito da Panda Edizioni. "Ballerina" è il suo primo racconto per l'infanzia.*

## Ballerina

di Giuliana Moro

Tutte le mattine il guardiano Arturo apriva il museo, si dirigeva a piccoli passi nella sala "Impressionisti", alzava lo sguardo verso quel quadro, fissava la figura femminile e le augurava: "Buongiorno, ballerina". Allo stesso modo, ogni notte, alla fine del suo giro per verificare che tutto fosse a posto, chiudeva la sua giornata con: "Buonanotte, ballerina" e se ne andava sorridendo.

Arturo aveva un debole per quel quadro, anzi per la ballerina ritratta nel quadro. Lei lo vedeva fermarsi davanti tutti i giorni, sostare qualche secondo. Tanti visitatori la guardavano ed ammiravano la sua leggerezza e la sua espressione sognante, ma lo facevano con tanti altri dipinti. Arturo solo per lei.

Da tanti anni Ballerina abitava su quella parete, con il suo vestito di tulle e pizzi, le mani affusolate intente a sistemare un ricciolo che le scendeva sulla bella fronte. Il suo mondo era ristretto in quel camerino, seduta su quella sedia, davanti allo specchio che rifletteva il suo giovane viso. La sua vita era dentro al rettangolo del quadro.

Non si ricordava di avere mai visto un palcoscenico, toccati i broccati delle tende, sentito il calore delle luci che i tessuti di velluto trattenevano tra le fibre e poi lasciavano andare lentamente, così che quello divenisse l'odore stesso del teatro.



Era da tanto tempo che ci pensava. Ballerina aveva deciso di andare a vedere un teatro vero.

Aveva verificato che, dopo la chiusura al pubblico del museo e fino alla mezzanotte, orario dell'ultimo giro di Arturo, la porta secondaria rimaneva aperta dall'interno. Quella sera aveva aspettato che tacessero tutti i rumori, che ci fosse solo il respiro dei personaggi raffigurati nelle tele, conosciuti e rassicuranti. E, stando attenta a non farsi male, era scesa dal quadro. Aveva aperto la porta dello stanzino dove Arturo teneva le sue cose, e da là aveva spinto il portoncino di servizio che dava sulla via stretta ed acciottolata.

Non c'era nessuno in giro.

Aveva percorso le stradine fra i vecchi palazzi come se le avesse sempre conosciute. Era arrivata al teatro, si era infilata tra un gruppetto di persone che sostavano davanti alla biglietteria. L'avevano guardata incuriositi ed avevano pensato che quella strana ballerina era decisamente in ritardo.

Appena dentro, aveva seguito una sarta che, tutta affannata, stava andando dietro le quinte a sistemare un costume che aveva ceduto. Si era nascosta dietro le pesanti tende che portavano al palco. L'orchestra, ai piedi del palcoscenico, con l'arpa, l'oboe e gli archi inondavano d'una musica morbida e avvolgente tutta la platea. Aveva riconosciuto la musica del Lago dei Cigni.

Le ballerine danzavano leggere sulle punte e raccontavano la storia triste del principe e della bellissima ragazza trasformata in cigno per un sortilegio.

Le note struggenti l'avevano subito presa e immersa nella scena. Partecipava ai palpiti d'amore della protagonista e soffriva per la malvagità della ballerina vestita di nero che voleva prendere il posto di lei nel cuore dell'amato.

Era l'ultimo atto, l'etoile stava ballando sbattendo le ali del cigno morente. Si

muoveva con tanta grazia e delicatezza da sembrare una creatura celeste.

Ballerina aveva gli occhi colmi di calde lacrime. Si chiedeva se anche lei avesse ballato così prima di essere racchiusa in quella tela. Se anche lei avrebbe potuto dare a chi l'avesse guardata un'emozione così forte da arrivare a toccare l'anima. L'applauso scrosciante la scosse. Si ricordò all'improvviso che doveva rientrare. Scappò via di corsa, il pubblico era in piedi che batteva le mani e i ballerini ringraziavano con un leggero inchino e la mano sul cuore. Era uscita nella sera umida. Aveva cominciato a piovere, prima una pioggerellina sottile, poi sempre più forte. Non l'aveva mai sentita sulla pelle ed era una sensazione bella. Era stata sorpresa dal lampo e poi dal tuono. Era un temporale estivo. Piovevano grosse gocce e se ne sentiva il rumore sordo sull'acciottolato che era ancora caldo dal sole del giorno e rimandava un vapore molle. Camminava svelta tentando di ripararsi sotto i portici.

Era arrivata al museo giusto in tempo, mancavano pochi minuti alla mezzanotte, come Cenerentola, ma con tutte e due le scarpette, bagnata fradicia, e con i capelli pesanti e gocciolanti.

Fra poco sarebbe passato Arturo, bisognava far presto a rientrare nel quadro.

Arturo aveva aperto la porta della sala facendo il solito rumore di passi pesanti, spingendo borbottando la grande porta che faceva qualche resistenza e aveva bisogno di essere oliata.

Aveva acceso solo una parte delle luci; la sala era in penombra. Doveva essere stanco quella sera perché appena entrato si era seduto sulla panca davanti alla parete dove c'era Ballerina.

Si era subito alzato di scatto. Aveva guardato il pavimento davanti al dipinto. Era bagnato, una pozzanghera di acqua marrone. Aveva alzato gli occhi verso il quadro.

La ballerina era al suo posto ma non sembrava nemmeno lei. I capelli erano tutti bagnati, il vestito ed i merletti erano afflosciati. E sul bordo del quadro sostavano grosse gocce, in attesa che fosse il loro tempo di cadere.

Arturo aveva guardato incredulo e sussurrato: "Ballerina!", come un rimprovero. Aveva osservato lei e poi il pavimento e ancora lei.

Era tornato a sedersi, pallido e pensieroso. Si era tolto il berretto, passato la mano sui radi capelli. Continuava a guardare il quadro e il pavimento e le gocce che scivolavano sulla parete.

Ripeteva: "Ballerina!", e si chiedeva cosa stesse succedendo, perché in tanti anni di servizio una cosa così non gli era mai capitata.

"Ha ragione mia moglie" pensava ad alta voce. "Sto invecchiando, perdo colpi".

"Forse mi sono troppo affezionato alla mia ballerina" si diceva, "forse è uno scherzo che l'amore vuol farmi, alla mia età. Devo dormire un po' di più, in questo periodo mi sento molto stanco. Domani mattina torno e tutto sarà a posto".

Arturo si era alzato dalla panca senza più guardare il quadro e nemmeno la pozzanghera scura sul pavimento.

Si era diretto verso la porta della sala, aveva spento le luci, infilato la chiave nella toppa, già fatto un giro. Dopo qualche secondo, la chiave aveva girato all'incontrario. Aveva riaperto la porta e da là, al buio, senza vederla ma solo indovinandola, le aveva augurato: "Buonanotte, Ballerina".

L'indomani mattina, quando aprì il museo, prima che il pubblico affluisse, era tornato nella sala, titubante e timoroso di quale sorpresa avrebbe potuto trovare.

Era entrato tenendo gli occhi bassi, guardando il pavimento davanti al quadro. Era asciutto. Aveva alzato lentamente gli occhi e lei era là, al suo posto, dentro il quadro, bella e leggiadra come sempre, l'abito di pizzi e tulle morbido, i capelli con

i riccioli trattenuti dai pettinini colorati.

Arturo aveva tirato un sospiro di sollievo. Era stato solo un brutto sogno, aveva pensato. Ora il cuore aveva ripreso il suo ritmo regolare.

Rimase lì ad osservarla, l'occhio attento. Conosceva ogni pennellata di quel viso, ogni ombra, ogni luce. Ballerina, quel visino imbronciato. Ma adesso la carnosa bocca rossa atteggiava ad un sorriso. E negli occhi aveva una luce che lui non ricordava di averle mai visto.

Era rimasto con la bocca aperta, gli occhi spalancati, si era sentito quasi mancare. Di nuovo il cuore batteva così forte che sembrava voler uscire dal petto.

Lei lo vide così pallido in volto che sembrava dovesse svenire da un momento all'altro, le fece una gran pena, e allora lo chiamò dolcemente: "Arturo, Arturo! Sì, sono uscita Arturo, ieri sera sono andata al teatro, volevo vedere il palco, sentire il profumo dei legni e delle stoffe, vedere danzare le ballerine". Ballerina parlava a voce bassa, ancora intrisa della commozione che la sera precedente le aveva stretta la gola. "Tu Arturo, sei mai andato a teatro? Hai visto come danzano le ballerine?"

Arturo era frastornato, non capiva se la soave voce che sentiva fosse vera o solo il frutto della sua immaginazione.

"No, non le ho mai viste", rispose impacciato.

"Vuoi che balli per te, Arturo?" chiese lei timidamente, "vuoi?"

Ballerina ridiscese dal quadro, si aggiustò il vestito di tulle, si riannodò i lacci delle scarpette, si passò una mano a sistemare i riccioli. "Siediti, Arturo", gli disse. "Abbiamo ancora qualche minuto prima che si apra il museo". Arturo andò a sedersi sulla panchetta, emozionato. "È un sogno", si ripeteva, ma siccome era un bel sogno, non voleva svegliarsi.

Ballerina si mise ferma sulle punte, le braccia alzate che si congiungevano sopra la testa. Ad un tratto la stanza fu inondata dalla musica di Cajkovski. Era come se ci fosse una grande orchestra, che avvolgeva ogni cosa, ogni angolo, ogni pietra. Ad un tratto Arturo si accorse che non era solo a guardare quel meraviglioso spettacolo, ma c'erano anche i personaggi raffigurati negli altri quadri. Si erano tutti risvegliati da un sonno che durava da decenni se non da secoli ed ora erano accanto a lui, chi si era seduto, chi assisteva in piedi. E quelli che non erano potuti scendere avevano preso posizione sul davanti, affacciati al bordo delle preziose cornici dorate ed intarsiate. I paesaggi dei quadri avevano anch'essi ripreso vita. L'erba dei prati e così i fiori ondeggiavano ad un leggero vento primaverile, i soffioni del tarassaco ballavano nell'aria e le nuvole disegnavano forme molli dentro ai cieli color cobalto. Un profumo di lavanda e di erba menta aleggiava nella sala e sembrava di sentire anche lo squittio delle rondini.

Era un pubblico davvero speciale.

Ballerina cominciò la sua danza. Il suo esile corpo vibrava al suono della musica, le punte delle sue scarpette toccavano appena il pavimento, come stesse volando e certo il suo cuore era in alto, come quello di chi la stava guardando. E quando il cigno si piegò, morente, ci fu un grande, appassionato applauso.

Arturo era frastornato; non si ricordava di essere mai stato così felice. Guardava Ballerina che si inchinava per ringraziare gli astanti e guardava tutti quegli uomini e donne che aveva sempre visti immobili, pensosi con lo sguardo altrove, o ridenti e spensierati. E anch'essi lo guardavano con grande affetto. Arturo, che in tutti quegli anni si era preso cura di loro, che era stato attento che nessuno facesse loro del male.

Ma ecco, dal portone centrale, già si sentiva un tramestio e le proteste per l'apertura

ritardata. E poi il brusio chiassoso della scolaresca che doveva visitare il museo. Ballerina ritornò frettolosamente dentro al quadro e così pure tutti altri personaggi si rimisero al loro posto nelle teche, assunsero l'atteggiamento ed il carattere che i grandi pittori avevano deciso per loro, con i giusti chiaro scuri.

E quando ci fu silenzio nella stanza, Arturo passò in rassegna i quadri ad uno ad uno. Le signore con l'ombrellino da sole, quelle con i cestini di fiori, i ragazzi con il cerchio per giocare: erano già tutti immersi nel loro ruolo. Ma ora non erano più solo delle figure dipinte, erano persone, con le loro vite, le loro gioie e i loro tormenti. Erano tornati ad emozionarsi, ad appassionarsi, a vivere.

Si era accesa la scintilla che i grandi pittori avevano così sapientemente riposto in essi.

Anche gli occhi di Arturo brillavano d'una luce nuova, grata e allegra.

Ai piedi del quadro di Ballerina c'era una forcina colorata. Arturo alzò gli occhi e vide Ballerina che guardava verso il basso, alla ricerca del fermaglio smarrito. Rimase un attimo indeciso e poi raccolse quell'oggetto prezioso e se lo mise in tasca. Lei, dal quadro, gli sorrise.

Si diresse verso il portone con passo leggero, come se continuasse la danza cui poco prima aveva assistito.

Ma prima di aprire si voltò verso la sala, scorse le pareti con uno sguardo affettuoso e sussurrò contento: "Sarà il nostro segreto".

E aprì le porte perché tutti potessero bearsi di tanto splendore.



## PRIMO SEGNALATO

### *La tromba delle scale*

di Daniela Frascotti De Paoli



#### **Daniela Frascotti de Paoli**

*È nata e vive a Novara. Dopo il liceo classico e la laurea in lettere moderne ha insegnato per molti anni.*

*Si dedica da tempo alla scrittura e all'illustrazione soprattutto per l'infanzia ottenendo segnalazioni di merito e risultando finalista o vincitrice in diversi concorsi.*

*Nel 2015 ha vinto il Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia "Marostica città di fiabe" per il racconto realistico. Ama inventare storie vere, ma anche fiabe e racconti in cui la realtà quotidiana lascia spazio all'imprevisto e alla fantasia con risultati inaspettati.*

*E spera che possa succedere davvero una volta o l'altra... che la tromba delle scale si metta a suonare o che un signore maleducato invece di strillare insulti si trovi a gorgheggiare romanze o che per opera di un folletto la porta dell'ascensore si apra sulla spiaggia dei corsari.*



## La tromba delle scale

di Daniela Frascotti De Paoli

La prima volta che successe era un normalissimo venerdì d'agosto.

Non un venerdì 13.

Non un anno bisestile.

Non la notte di Halloween o l'ultimo giorno di Carnevale.

Proprio un venerdì assolutamente qualunque.

Insomma, niente faceva immaginare che potesse succedere qualcosa di strano.

Altrimenti il Signore e la Signora Rapetti non sarebbero neanche usciti di casa.

Invece erano lì, sul pianerottolo davanti al loro appartamento al quinto piano, e stavano litigando.

- Ti dico che l'abbiamo conosciuto al matrimonio di mia cugina Clelia - strepitava la Signora Adalgisa.

- Io non sono neppure venuto al matrimonio di tua cugina Clelia.

- Certo che sei venuto. Al pranzo hai bevuto troppo spumante e sei stato male.

- No, cara, credo che ti sbagli. - rispondeva mite il Signor Oreste.

- Non mi sbaglio affatto. Sei tu che non ricordi, come al solito. Ah, se non ci fossi io in questa casa, a tener nota di tutto nella mia testa, che per fortuna funziona ancora molto meglio della tua....

- Peeeeeeeeeeè.....

Il suono, o meglio il rumore, scoppiò proprio mentre metteva il piede sul primo gradino.

- Coosa!? – fece la Signora Adalgisa, diventando color pomodoro.

- Coosa cosa? – fece di rimando il Signor Oreste.

- Quel...quel....rumore, ecco. Come ti permetti?

- Io? Ma figurati se...

- Oh, ti conosco, Oreste. Faresti anche di peggio, con quella tua aria così per bene...

E si avviò tutta impettita giù per le scale.

- Pè....pè...pepepepeeeeeè!

Uno scoppio, un'esplosione, un fuoco artificiale, una cascata di suoni squillanti e acuti in rapida successione, che parevano proprio ritmati sui passetti imperiosi della Signora Rapetti. La quale, fuori di sé dalla rabbia, scese a precipizio tutta la rampa - pepè...pepè...pepè...pepepè...pepepè...pepepè - e, arrivata sul pianerottolo - ba...ba...bum....ba...ba...biiiiiiiiiiii! Taa! – si voltò inviperita.

- Oreste! Non prendermi in giro o...!

Ma Oreste era immobile sul primo gradino, la bocca spalancata dallo sbalordimento: era chiaro che non era lui il responsabile di quell'incredibile concerto.

E allora? Da dove venivano quei suoni impertinenti?

Già, da dove? Non l'avete immaginato?

Era... la tromba delle scale!

Eh, sì, stanche di essere ogni giorno pestate sotto i piedi, le scale avevano deciso di farsi sentire protestando sonoramente. O forse sarà stato il caldo d'agosto, o l'insopprimibile desiderio di dar finalmente sfogo a una vocazione repressa.

- Oreste, andiamocene subito di qui! – ordinò la Signora Adalgisa - C'è da

vergognarsi ad abitare in un palazzo dove accadono cose del genere!

Scesero i cinque piani in punta di piedi, senza riuscire ad evitare che la musica saltellasse a tutto volume insieme a loro in una sequela di strombettii irrispettosi. Le porte sui pianerottoli si aprivano, si affacciavano facce sorprese e indignate, qualcuno strillava: - Ma che cos'è questo baccano? È un'indecenza! Signora Rapetti! Che succede? Signor Rapetti! Mi meraviglio di lei!

Ma loro uscirono dal palazzo senza rispondere a nessuno, presero il primo autobus per la stazione, il primo treno per Genova, la prima nave in partenza per una crociera nel Mediterraneo, e per due mesi non si videro più.

La tromba delle scale però non aveva affatto smesso di dare sfogo al proprio talento musicale.

Il mattino dopo ad accorgersene fu il garzone del fornaio, inseguito fino al terzo piano da una frizzante sinfonia di note in crescendo e in diminuendo. Dapprima rimase stupefatto, al punto che il sacchetto del pane che doveva consegnare alla Signora Acuti gli cadde di mano seminando una cascata di rosette scoppiettanti e di grissini trillanti per tutte le rampe. Si divertì talmente a raccogliarli, improvvisando sui gradini motivetti rap e ritornelli da stadio, che da allora in poi, pur essendo pigriissimo, non vedeva l'ora di saltare in bicicletta e correre a fare le consegne nel palazzo sonoro di Via Paganini.

Che la tromba della scala avesse un vero genio per l'interpretazione si capì però quando ci si accorse che non produceva per tutti lo stesso tipo di musica. I brani più romantici, con degli assolo così struggenti da far venir i brividi, li riservava a Margherita, quando scendeva dal secondo piano per andare all'appuntamento con il suo innamorato, mentre improvvisava marcette militari per il Generale Vittorino Caricò del primo piano e allegre musicchette da circo quando i ragazzini del palazzo

uscivano per andare a giocare in cortile.

La musica più disarmonica, invece, la si sentiva quando scendeva dal quarto piano la famiglia Pizzicato, padre, madre e quattro figlioletti, più Ciuffo, un minuscolo e petulante concentrato di razze canine, tutte spettinate e litigiose. Allora sì che era un vero tormento: la scala si esibiva in una cacofonia di trombe, tromboni, oboe, clarinetti da spezzare i timpani, con le variazioni dissonanti di Ciuffo che correva su e giù tra le gambe dei padroni.

- Adesso è troppo! Bisogna fare qualcosa! – sbottò alla fine il ragionier Melotti. - Mi sentirà l'amministratore!

Ma l'amministratore disse che la musica sulle scale era indiscutibilmente un lusso e quindi andava pagato. Lui semmai, per un adeguato compenso, si sarebbe potuto occupare della manutenzione e dell'accordatura di gradini, ringhiera e corrimano, in modo da garantire che il suono fosse sempre limpido e pulito.

Gli inquilini per il momento si rassegnarono. Camminavano per le scale in punta di piedi o saltavano i gradini a due a due, per ridurre lo strepito, specie di notte. I ragazzi invece giocavano ad "alto e basso musicale" e a "indovina il motivo" sui pianerottoli o scivolavano sul corrimano provocando gemiti stridenti come sirene che facevano saltare il cuore in gola a tutti.

Nel giro di una settimana, le scale musicali del palazzo di Via Paganini divennero famose in tutto il quartiere. Gli inquilini non ricevettero mai tante visite di amici e parenti come in quel periodo e tutti i negozi facevano a gara per le consegne a domicilio.

Il vero spettacolo però, che indusse addirittura qualcuno a dar ragione all'amministratore, si ebbe una sera quando si aprì la porta al pianerottolo del quinto piano - cosa che avveniva ben di rado - e comparve, avvolta di veli bianchi,

altera e ispirata, la Signorina Clotilde Mandolini, non più giovane insegnante di pianoforte ed ex ballerina.

Movendo con grazia il corpo ancora snello e muscoloso e le lunghe mani nervose, si esibì in una memorabile danza con accompagnamento musicale. Piroettò sul pianerottolo, mise la punta di un piede sul primo gradino, traendone un suono basso e suadente, lo ritrasse, si lanciò per la prima rampa con una serie di accordi melodiosi, risalì, ridiscese, si fermò con vibranti pause ad effetto. Volteggiava su e giù per i cinque piani come se la animasse una irresistibile ispirazione e la tromba delle scale la accompagnava dispiegando la sua voce flautata in un duetto sublime. La Signorina Clotilde percorreva i gradini di marmo a piedi nudi evocando sonorità da pianoforte, accarezzava e pizzicava le sbarre metalliche della ringhiera come se fossero le corde di un violino o di un'arpa, le percuoteva come la tastiera di uno xilofono, per poi ricadere con una piroetta sul pianerottolo facendolo risuonare come un timpano. L'unica, impercettibile, stonatura fu prodotta da un gradino sbreccato al primo piano.

L'esibizione durò quaranta minuti e richiamò tutti gli abitanti della casa che, affacciati alle porte, stretti sui pianerottoli, il naso all'insù o all'ingiù, si godettero lo spettacolo.

La musica finì con un pianissimo seguito da uno scoppio di note e dall'improvviso silenzio in cui ancora sembrava vibrare la magia della musica e della danza.

La ballerina, senza dire una parola, fece un piccolo inchino a mani giunte, rientrò in casa e chiuse la porta.

Dopo un istante gli applausi scoppiarono irresistibili.

La ballerina e la tromba delle scale avevano dato il meglio di sé.

Il giorno seguente, non si sa se perché stremata dalla prova o soddisfatta per aver

dato sfogo alle proprie aspirazioni artistiche, la scala non emise un suono.

E, in effetti, da allora in poi nessuno la sentì più suonare.

Gli abitanti del palazzo sulle prime rimasero un po' delusi, ma poi finirono col non pensarci più, e se qualcuno di loro parla ancora della musica della tromba delle scale tutti pensano che si tratti di una battuta.

Eppure capita, qualche volta, di vedere il garzone del fornaio che salta su e giù per i gradini canterellando invitante o piroetta sul pianerottolo con le braccia cariche di sacchetti, sperando che la tromba delle scale, in un guizzo di orgoglio o in un lampo di ispirazione, si metta ancora a suonare.

# SECONDO SEGNALATO

## *Nonno ape*

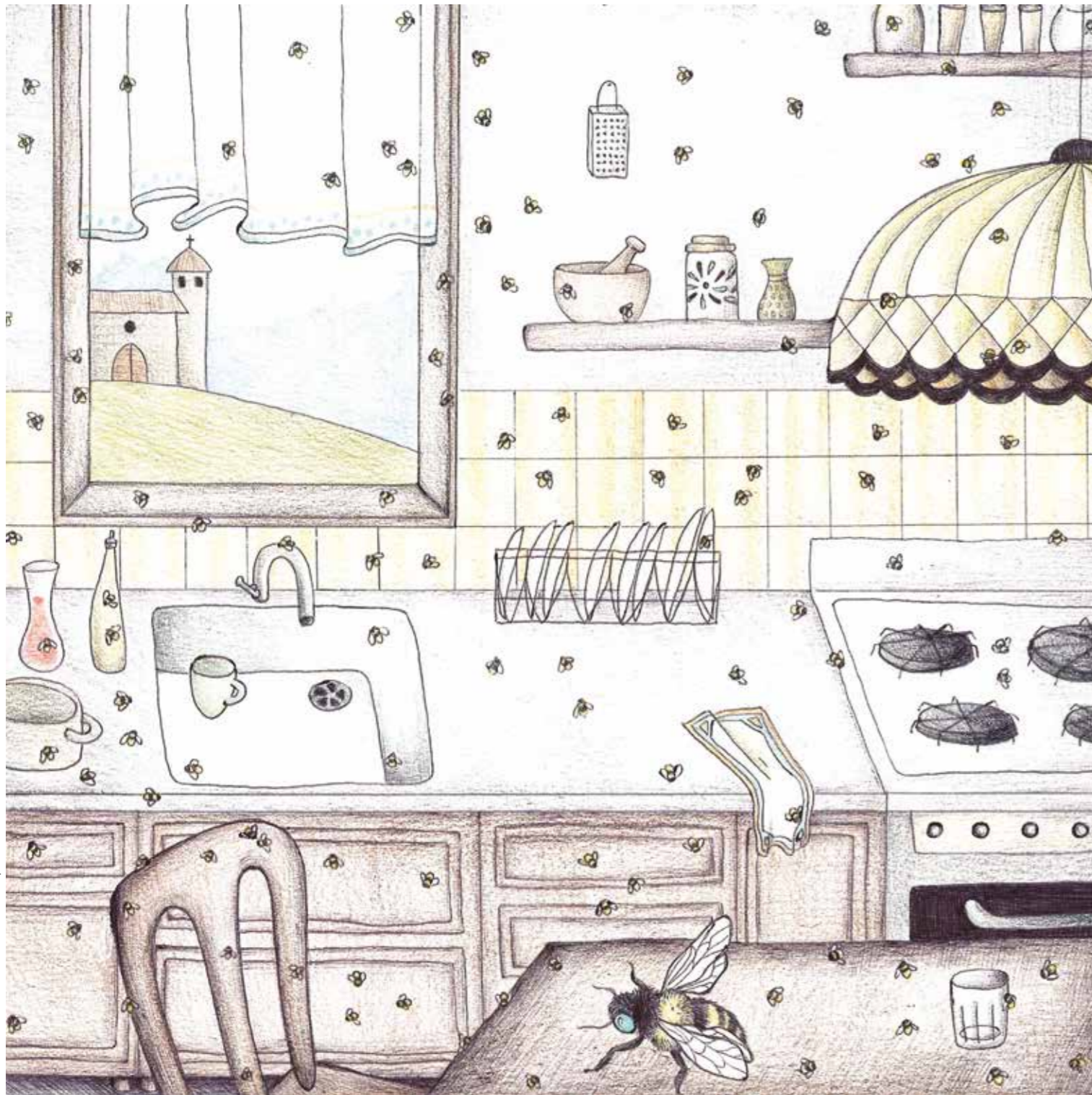
di Giorgio Amedeo La Scala



### **Giorgio Amedeo La Scala**

*Giorgio La Scala nasce a Montecchio Maggiore (VI), il 19/02/1977.*

*Inizia a scrivere fin da piccolo, appassionato di racconti e piccole favole che ama mettere per iscritto anche una volta adulto. Diventa autista di autobus, lavorando con diverse tipologie di passeggeri, dai normali usufruttori del trasporto pubblico, ai bambini di scuola e anche con i diversamente abili. Ama condividere anche con loro le sue storie e racconti.*



## Nonno ape

di Giorgio Amedeo La Scala

E veniva la primavera. Ogni giorno, dopo pranzo, correvo via, attraversavo il paese e risalivo la strada che conduceva alla chiesetta sul colle. Dietro alla chiesa c'era un sentiero. Mi inerpicavo tra ciuffi di artemisia, viole, malve e tarassachi, posando i piedi su pietre che sembravano le ossa della terra. Raggiungevo la contrada sotto il monte – un gruppo di abitazioni con il portico e i muri coperti di edera e di cymbalaria – là dove, nell'ultima casa stava il nonno tutto solo.

Lo trovavo in cucina intento a farsi il caffè o nell'orto a rivoltare la terra sotto la salvia e il rosmarino. Il più delle volte però lui stava vicino alle arnie. Mio nonno era un apicoltore appassionato, uno di quelli che parlano con le api e che si scusano e le ringraziano quando prendono il loro miele.

Mi vedeva da lontano e alzava le mani per significare di avvicinarmi con prudenza ma senza timore. Non indossava nessuna protezione. Dietro alle arnie c'erano i castagni e i tigli. L'odore dei fiori faceva girare la testa. Il campo davanti era coperto di tarassachi, di brunella, di veronica e di lippolina. Tutto intorno si udiva il ronzio delle api come se un gatto gigante facesse le fusa nascosto tra l'erba. Le arnie erano ventisette casette colorate di celeste, di rosa e di giallo, sospese su zampe di legno.

Il nonno girava le mani verso l'alto, con il palmo aperto, e alcune api si posavano sulla sua pelle calda. Lo conoscevano e non lo pungevano. Aveva cominciato ad allevarle quando era molto giovane e non lo avevano punto una sola volta.

Quando lo raggiungevo, strizzava gli occhi così azzurri e lucenti fra una miriade di rughe sottili e mi salutava. Non era una di quelle persone espansive che elargiscono baci a profusione e altrettanti complimenti né mi poneva la solita domanda che in genere gli adulti fanno ai bambini su come va a scuola. Con fare brusco, mi ordinava di sedermi sulla panchetta e di stare in silenzio. E io, che come tutti i bambini ero ciarliero e vivace, ubbidivo senza fiatare. Immerso nel profumo dei fiori e della terra, nei colori delle piante, nell'ampiezza del cielo, diventavo parte di ciò che mi circondava.

I momenti più belli erano quando le api sciamavano. Nell'arnia stava per nascere una nuova ape regina. Nutrita con pappa reale e accudita con cura estrema, ormai era pronta per prendere il posto della vecchia. Il nonno mi mostrava le api, nell'imminenza della sciamatura, che avevano rallentato la raccolta di nettare e di polline. Sostavano all'ingresso dell'arnia oppure si riunivano in un grappolo bruno chiamato "barba". Intanto le api esploratrici volavano in lato alla ricerca di un luogo dove condurre la vecchia regina per fondare un nuovo alveare. Danzando, comunicavano le une con le altre.

Il nonno conosceva l'ora in cui avrebbero preso il volo, non so come facesse e mi invitava a godermi lo spettacolo. All'improvviso, una nuvola di api si sollevava dall'arnia e oscurava il cielo. Mi sembrava che fossero milioni. Un ronzio potente e minaccioso si sprigionava dallo sciame come una musica tribale, ma le api erano buone e docili in quel momento. Si erano infatti caricate di miele per le prime necessità della nuova famiglia e, pesanti com'erano, non avevano intenzioni

aggressive.

Correvo fra gli alberi con il naso all'insù, seguendo lo sciame fuggitivo. C'erano rocce e alberi cavi dove avrebbe potuto rifugiarsi. Il nonno mi teneva dietro con calma tenendo l'arnia porta sciame, leggera e maneggevole. In tasca aveva un paio di cesoie.

Le api si fermavano fra i rami di un albero formando un grappolo gigantesco e mobile. Allora il nonno mi obbligava a indossare la protezione, un cappello con una lunga veletta e poi si arrampicava, com'era ancora forte e deciso! Recideva il ramo con una cesoia. Portava giù il grappolo pesante tenendolo con una sola mano e convinceva le api a entrare nell'arnia dove aleggiava ancora l'odore della loro vecchia casa.

Se invece le api si fermavano nella crepa di una roccia, egli coglieva il grappolo come un frutto e lo trasferiva con immensa delicatezza nell'arnia porta sciame. Le api che rimanevano fuori, diceva, sarebbero entrate un po' alla volta ed era proprio così: ci sedevamo per terra ad aspettare fino a che la famiglia non si fosse riunita. Poi, quando il sole stava per tramontare e tutte le api erano ricoverate, riportavamo a casa l'arnia e la mettevamo vicino alle altre.

Ricordo quei momenti come attimi di eternità. Il tempo non esisteva più, c'era solo un'assoluta bellezza nel cielo e sulla terra, e chiazze di sole illuminavano le foglie come dal di dentro. La grossa schiena del nonno, coperta da una camicia a quadri piena di lappole, si muoveva appena al ritmo del respiro quando lui, un po' stanco, si sedeva sotto il portico su un semplice sgabello. Le ombre della sera si allungavano sul campo e il gelsomino notturno spargeva intorno il suo odore divino.

Torna a casa – sussurrava il nonno, quasi timoroso di rompere il silenzio e io



ubbidivo riprendendo il sentiero fra l'erba che diventava grigia.

A quell'epoca sapevo molte cose: sapevo che le api morivano a milioni. La colpa era dei pesticidi, dell'inquinamento, delle monocolture che sottraevano immensi territori alla biodiversità. Sapevo anche che, se le api si fossero estinte, la vita sulla Terra sarebbe stata compromessa. Sapevo ma non ci credevo poi molto: le api del nonno vivevano ancora in un ambiente pulito, erano sane, felici. C'era intorno a loro una gran varietà di fiori e alberi e rocce e terriccio profumato. C'era chi si curava di loro. Questo lo pensavo con chiarezza, con l'ottimismo di un bambino che ha tutto il tempo davanti a sé. Ma il tempo del nonno non era il mio tempo. Quest'ultima cosa la sapevo non con il pensiero ma con il cuore. Per me, una giornata poteva essere eterna, lunghissima e perfino noiosa, poteva non passare mai e il tempo diventava infinito. Per il nonno, i giorni trascorrevano come secondi, rapidi, brevissimi. Aveva più di ottant'anni e conosceva i limiti della vita.

Un giorno, erano i primi di maggio, mi recai da lui dopo un acquazzone. Il sole risplendeva, piante ed erbe lavate dalla pioggia erano fresche come nel Paradiso Terrestre. Lo trovai in cucina, con gli occhiali indosso, seduto al tavolo con un cartoccio di semi aperto davanti. Li sceglieva a uno a uno afferrandoli con la punta delle dita. Non sembrò molto contento di vedermi.

È meglio che torni a casa tua, – disse – ho da fare.

Essere respinto così mi irritò e rimasi per dispetto. Finalmente lui si arrese e si alzò dalla sedia. Fece qualche passo cercando di nascondere qualcosa, un'insicurezza, una fatica. Mi accorsi che claudicava.

Non è niente. Non è niente. Sono scivolato – borbottò e poi mi fece cenno di avvicinarmi.

Mi prese per le spalle e mi guardò con occhi che non potrò mai dimenticare.

Non dirlo a nessuno. Giuralo – sbottò con voce cupa. E io giurai.

Non mi aveva chiesto una promessa ma un ben più vincolante giuramento e anche di questo sapevo il perché. L'ultima volta che ero andato a fargli visita con i miei genitori, il nonno aveva minacciato di spaccare la testa a papà con il manico del rastrello. Mio padre aveva accennato alla vecchiaia, alla malattia, alla solitudine. Non sarebbe stato meglio prenotare un posto al ricovero del paese? Solo prenotare, per qualsiasi evenienza. Il nonno era diventato una belva, ci cacciò via e non permise più ai miei genitori di fargli visita. Così loro ricevevano da me le notizie sul nonno.

Sapevo con il cuore che portarlo via dalla sua contrada e dalle sue api sarebbe stata la sua morte perciò sigillai le mie labbra con sette sigilli e, ogni volta che in casa mi chiedevano come stava, rispondevo:

Benissimo. Superbene!

Era questione di tempo, di poco tempo. Io lo sapevo con il cuore, il nonno con tutto se stesso. Prima o poi avrebbe dovuto cedere. Provavo a immaginarlo chiuso nel ricovero per vecchi, seduto su una sedia a rotelle davanti a un televisore ma vedevo, con gli occhi della mente, solo un'ombra.

Il nonno declinava. Camminava zoppicando e si sedeva spesso. Stava molto tempo accanto alle arnie, parlava con le sue api e a me non diceva quasi più niente. Le api ronzavano piano, gli giravano intorno. Un giorno vidi che si erano posate sopra la sua bocca e tra i capelli. Sembrava che lo stessero accarezzando.

Cominciai ad andare da lui tutti i pomeriggi, anche la domenica quando i miei genitori avrebbero preferito portarmi al mare. Mi accorsi che stava asciugandosi, dimagriva a vista d'occhio e diventava sempre più piccolo. Glielo dissi.

È normale per un vecchio – rispose.

Faceva fatica a uscire di casa e io ripetevo ai miei genitori il solito ritornello:

Sta benissimo. Va alla grande.

Siccome non riusciva ad andare dalle sue api tutti i giorni, furono le api ad andare da lui. Volavano in cucina a centinaia e si posavano sulla sua schiena, sul suo viso, sulle sue mani. Io gli preparavo del tè con qualche biscotto, gli portavo la spesa con tante cose buone da mangiare ma lui preferiva inghiottire cucchiariate di miele e gocce di pappa reale. E intanto rimpiccioliva ancora, sempre più. A un certo punto diventò grande come una bambola e io cominciai a chiedermi se non sarebbe stato il caso di avvisare i miei genitori. Ma vedevo nel suo sguardo azzurro una profondità e una determinazione che mi dissuadevano dall'infrangere il mio giuramento.

La primavera lasciò il posto a un'estate rovente e la scuola terminò. Potei così andare dal nonno anche di mattina. Come tutti i bambini, non ero molto sorpreso nel vedere che era diventato grande come un passerotto. Gli era cresciuta una peluria gialla sul corpo e la pelle si era scurita. Faceva così caldo che non si metteva più nemmeno la camicia. Del resto, dove ne avrebbe trovata una tanto piccina da vestirlo senza soffocarlo? Sulla schiena nuda, bruna e rugosa, tra le scapole erano affiorate due lamine trasparenti.

Sembra che tu abbia le ali, nonno – dissi. E lui si mise a ridere.

Quella risata mi rese felice. Il giorno seguente, ripresi il sentiero dietro la chiesa.

Mi ero attardato a giocare con alcuni bambini e ora un'urgenza mi spingeva verso la contrada abbandonata, una specie di rimorso, una premonizione, chi lo sa?

Corsi come un matto ammaccandomi i piedi sulle bianche pietre simili a ossa, raggiunsi la contrada e, per la prima volta, lo chiamai a gran voce:

Nonno! Nonno! Dove sei?

Entrai in cucina. C'erano api dappertutto ma non lo vidi. Solo, sul tavolo, notai l'ape più strana e più grossa del mondo. Era grande come il palmo della mia mano, e appariva lustra, potente, come appena nata. Forse si trattava di una regina. Forse le api avevano sciamato dentro casa.

Mi avvicinai e la guardai da vicino. Allora anche l'ape mi fissò: aveva due occhi azzurri, limpidi e ridenti.

Nonno ... - mormorai.

L'ape aprì le ali nuove e si sollevò in aria. Fece un paio di giri intorno alla mia testa, un paio intorno al lampadario e poi, seguita da un nugolo di compagne ronzanti, imboccò la finestra aperta, s'innalzò nel cielo, diventò un punto d'oro e scomparve. Lo cercammo dappertutto, mio nonno. Nei boschi e nelle grotte del monte, nel fondo dei torrenti e nei fienili abbandonati, nelle case delle contrade morte e in quelle del paese. Lo cercammo invano. Era scomparso e le sue arnie erano vuote.

# Appendice

## **BANDO DEL CONCORSO**

pag. 148

## **VERBALE DELLA GIURIA**

pag. 154

CENNI BIOGRAFICI

## **ARPALICE CUMAN PERTILE**

pag. 162

DAL 1988 AL 2017

## **ELENCO PREMIATI E SEGNALATI**

pag. 164



## Bando del Concorso

Il Comune di Marostica - Assessorato alla Cultura, indice la 28ª edizione del Premio **“MAROSTICA CITTÀ DI FIABE - Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE”** per tenere vivo il ricordo della scrittrice e poetessa marosticense Arpalice Cuman Pertile e promuovere la letteratura per l'infanzia. Il premio ha cadenza biennale e viene proposto negli anni dispari. Negli anni pari vengono invece promosse le attività collaterali al premio: la rassegna “Poesia in Canto” che mette in musica le migliori poesie premiate nelle edizioni precedenti; teatro ed illustrazioni per l'infanzia.

Il premio è riservato a testi inediti a tema libero in lingua italiana rivolti a bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni e si articola in tre categorie:

- **Poesie e filastrocche:** ciascun concorrente può inviare da un minimo di tre ad un massimo di sei composizioni, ciascuna da un minimo di 160 (formato sms) ad un massimo di duemila caratteri, spazi inclusi.
- **Fiabe, favole e racconti fantastici:** ciascun concorrente può inviare un solo elaborato di massimo 12.000 (dodicimila) caratteri spazi inclusi.
- **Racconti realistici:** ciascun concorrente può inviare un solo elaborato di massimo 12.000 (dodicimila) caratteri spazi inclusi.

Le opere inviate che non rispettino tali limiti ed indicazioni non saranno prese in esame.

Al concorso possono partecipare autori affermati ed esordienti che abbiano compiuto 18 anni di età. La partecipazione è aperta anche ai cittadini delle città estere gemellate con Marostica: Sao Bernardo do Campo (Brasile), Tendo (Giappone), Montigny Le Bretonneux (Francia). Anche in tal caso i testi devono essere inviati in lingua italiana.

**Il tema del concorso è libero, ma dovrà essere pertinente e di interesse per bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni. I testi devono essere inediti** ovvero: non possono essersi classificati ai primi tre posti di altri premi letterari; non possono essere rifacimenti, né riedizioni modificate di lavori precedentemente editi; non devono partecipare contemporaneamente ad altri concorsi, fatta eccezione per le opere pubblicate sul web, purché vengano rimosse dai siti per tutta la durata del Concorso, pena l'esclusione. In caso di falsa dichiarazione il premio potrà essere revocato e il concorrente dovrà restituire il premio in denaro eventualmente percepito.

Per partecipare al concorso deve essere versata la **quota d'iscrizione di € 10,00 (dieci)** tramite bollettino di ccp n.17980368, intestato al Comune di Marostica, Servizio di Tesoreria, causale “Premio Arpalice Cuman Pertile” oppure mediante bonifico bancario alla Tesoreria Comunale di Marostica - **(BANCA POPOLARE DELL'ALTO ADIGE SOC. COOP.PA - FILIALE DI MAROSTICA IBAN: IT 35 1058 5660 5001 5157 0152 444)** con la causale “MAROSTICA CITTÀ DI FIABE - Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE”. La ricevuta di avvenuto pagamento dovrà essere allegata al form di invio del materiale. Il concorrente avrà cura di inserire correttamente e compiutamente il nominativo ed i dati sulla residenza. In assenza del pagamento o in carenza di queste informazioni non sarà possibile procedere ad eventuali rimborsi o dare seguito alla domanda di partecipazione.

**I testi non devono recare alcun segno di identificazione, né illustrazioni dello stesso autore o di altra persona, pena l'esclusione.**

Le opere in concorso dovranno pervenire **ENTRO E NON OLTRE IL 23 APRILE 2017** (Giornata mondiale del libro) e dovranno essere **inviare esclusivamente compilando l'apposito form sul sito [www.marosticacittadifiabe.it](http://www.marosticacittadifiabe.it)**. Altri tipi di invio (cartaceo o e-mail) non saranno presi in considerazione. Una volta compilato il form, il concorrente dovrà attendere una mail di risposta da parte della segreteria organizzativa del premio, contenente un codice univoco identificativo che dovrà aver cura di conservare. Solo in quel momento avrà la certezza sul buon esito dell'invio e della ricezione delle sue opere.

Il form prevede che, oltre ai file con le opere in concorso (che dovranno essere inviate in file **sia in formato pdf che word .doc o .docx**), venga allegata anche copia del **modulo di adesione al premio**, opportunamente compilato con i dati personali dell'autore (Nome, Cognome, data, luogo di nascita, residenza, recapito telefonico, indirizzo email, titolo dell'opera e categoria a cui si intende partecipare, dichiarazione di autenticità, ricevuta del pagamento dell'iscrizione, consenso al trattamento dei dati personali e firma). Il modulo di adesione è scaricabile dal sito [www.marosticacittadifiabe.it](http://www.marosticacittadifiabe.it) dove si potranno trovare anche interessanti notizie relative al premio e consigli utili per gli autori.

Tutte le comunicazioni, da parte del Comune di Marostica, saranno inviate ai partecipanti, dal seguente indirizzo mail: [premioarpalice@comune.marostica.vi.it](mailto:premioarpalice@comune.marostica.vi.it). Anche i partecipanti possono richiedere informazione tramite lo stesso indirizzo mail.

La Giuria esaminerà le opere in concorso e nominerà i vincitori delle singole categorie in base a dei criteri di valutazione che saranno pubblicati nell'apposita sezione del sito [www.marosticacittadifiabe.it](http://www.marosticacittadifiabe.it). La Giuria è così suddivisa:

- **Giuria degli esperti:** Presidente: Donatella Lombello; Vice Presidente: Marnie Campagnaro\*; autrice per l'infanzia: Beatrice Masini; editore di letteratura per l'infanzia: Ermanno Detti; esperta di poesia: Maria Giuseppina Quarenghi; membro onorario: Alessandro Quasimodo.
- **Giuria del territorio** Presidente e Vice presidente della giuria esperti: Assessore alla cultura di Marostica: Serena Vivian; Fondatrice e Presidente onoraria del premio: Lidia Toniolo Serafini; insegnanti designati dalle scuole del territorio: lettori esperti volontari.
- **Giuria dei Bambini e dei ragazzi** composta dagli alunni delle scuole primarie di primo e secondo grado dell'istituto comprensivo di Marostica che aderiscono al progetto.

I **premi previsti** sono i seguenti:

- **Per ognuna delle tre categorie in concorso (Poesia - Fiabe, favole e racconti fantastici - Racconti realistici) il montepremi sarà così suddiviso: 1° posto € 500,00 - 2° posto € 300,00 - 3° posto € 200,00** per un importo complessivo di 3.000,00 euro (tremila).
- **Pubblicazione delle opere premiate e segnalate**, raccolte in un volume a cura dell'Amministrazione comunale.
- Partecipazione alle future edizioni di "Poesia in canto" da parte di alcune delle poesie premiate e valutate adatte per essere musicate.
- Anche la "Giuria dei bambini e dei ragazzi" decreterà il proprio vincitore, che riceverà uno speciale diploma d'onore.

\*Dimissionaria sostituita da Ermanno Detti in qualità di Vice Presidente. Nuovo membro Giordana Merlo esperta di letteratura per l'infanzia

I premi possono essere attribuiti ad un concorrente che è già stato vincitore nelle precedenti edizioni, dopo un intervallo di tre anni; tuttavia è prevista ugualmente l'eventuale segnalazione. I premi sono assegnati a giudizio insindacabile della Giuria, che ha pure la facoltà di non aggiudicarli. Farà seguito la comunicazione personale agli autori selezionati e candidati a ricevere i premi delle varie categorie. A questo fine gli autori dei testi premiati e segnalati riconoscono al Comune di Marostica, senza richiedere alcun compenso, il diritto di riproduzione, stampa e pubblicazione delle opere in ogni forma (anche musicata) con la dicitura "MAROSTICA CITTÀ DI FIABE - Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE". In ogni caso gli autori saranno liberi di utilizzare i propri scritti anche per altri scopi.

**La cerimonia di premiazione è fissata per sabato 25 novembre 2017** alle ore 16 nella Sala Consiliare del Castello inferiore di Marostica. La partecipazione al concorso implica l'accettazione di tutte le norme del presente bando. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet [www.marosticacittadifiabe.it](http://www.marosticacittadifiabe.it) e la relativa Facebook Fan Page.

IL SINDACO  
*Marica Dalla Valle*

L'ASSESSORE ALLA CULTURA  
*Serena Vivian*

*Estratto dal verbale della seduta di giuria  
XXVIII Edizione  
Premio nazionale di letteratura per l'infanzia  
"Marostica citta' di fiabe - Arpalice Cuman Pertile"*

La Giuria degli esperti integrata con quella del territorio, nominate con delibere di Giunta Comunale n. 35 del 30.03.2017 e n. 70 del 25.05.2017, hanno svolto i lavori finali martedì 12 settembre 2017.

**La Giuria degli esperti era così composta:**

Presidente - Prof.ssa Donatella Lombello, già professore associato di Storia della Letteratura per l'infanzia all'Università di Padova, coordina dal 1993 il Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche  
Dott. Ermanno Detti, Vice Presidente, Editore di critica e letteratura per l'infanzia  
Dott.ssa Beatrice Masini, Autore per l'infanzia  
Dott.ssa Maria Giuseppina Quarenghi, Esperto di Poesia  
Dott.ssa Giordana Merlo, Esperta di Letteratura per l'infanzia  
Dott. Alessandro Quasimodo, Membro Onorario

**La Giuria del Territorio era così composta:**

Assessore alla Cultura Serena Vivian  
Fondatrice del Premio Lidia Toniolo Serafini

**Insegnanti designati dalle scuole del territorio:**

Denise Galvan, Scuola Infanzia Prospero Alpino  
Laura Bonato, Scuola Primaria, Istituto Comprensivo di Marostica  
Liliana Contin, Scuola Secondaria di primo grado, Istituto Comprensivo di Marostica  
Lisantonio Mottin, Scuola Primaria, Istituto Comprensivo di Marostica  
Manuela Adda, Scuola Infanzia di Crosara, Istituto Comprensivo di Lusiana  
Sarianna Avitabile, Scuola Secondaria di primo grado, Istituto Comprensivo di Marostica  
Silvia Martini, Scuola Infanzia Beato Lorenzino  
Tamara Lucietti, Scuola Secondaria di primo grado, Istituto Comprensivo di Marostica

**Lettori esperti volontari:**

Alice Moro, Bibliotecaria  
Elisa Geremia, Presidente della Biblioteca Civica di Marostica  
Emanuela Cecchin, Presidente Associazione Culturale "Il Gufo"  
Giancarla Bassetto, Insegnante in pensione, mente storica del premio  
Maria De Muri, Bibliotecaria  
Myriam Sperotto, Insegnante e referente della Giuria dei bambini e dei ragazzi  
Paola Bordignon, Titolare della "Piccola Libreria Andersen"  
Pippo Gentile, Attore e regista dell'Associazione Ullallà Teatro Animazione  
Sofia Marcon, Bibliotecaria  
Sonia Pulita, Lettrice volontaria di "C'era una volta un libro"  
Teresa Santini, Libraria in pensione, appassionata lettrice  
Valentina Adamo, Lettrice volontaria di "C'era una volta un libro"

Alla data di scadenza del bando sono pervenute n. 273 opere (71 poesie, 47 racconti realistici, 155 fiabe favole e racconti fantastici).

Dopo la lettura e la valutazione individuale dei testi da parte dei singoli giurati, avvenuta durante tutto il periodo estivo, nella seduta plenaria del 12 Settembre 2017 la Giuria degli esperti e la Giuria del territorio hanno deliberato all'unanimità i premiati e i segnalati della XXVIII edizione.

### *Per la categoria Poesie e Filastrocche:*

#### **Primo premio:**

**TIENI IL TEMPO** tratta dalla raccolta "CUSTODE DI TRENI E DI TEMPO" di Ilaria Pavesi - Porto Mantovano (MN) con la seguente motivazione: La breve composizione poetica è scandita dal ripetersi, ad ogni verso, della parola "tempo", quasi onomatopea del battere inesorabile dei secondi, che declina, di volta in volta, momenti, contesti, azioni, relazioni, modi di sentire e di percepire, facendo balzare in primo piano il protagonismo del "tu", cui la poesia è indirizzata.

#### **Secondo premio:**

**IL CARNEVALE DEGLI ANIMALI** di Antonio Rauso - Pistoia con la seguente motivazione: Divertenti sequenze raffigurano, ora con arguta ironia, ora con accattivante umorismo, alcuni animali, le cui caratteristiche echeggiano sentimenti e comportamenti umani, nel piacevole gioco di allitterazioni e di rime alternate.

#### **Terzo premio:**

**FILASTROCCA DELLE EMOZIONI** tratta dalla raccolta " COSE DA BAMBINI" di Marina Martelli - San Giovanni In Persiceto (BO) con la seguente motivazione: La successione degli stati d'animo più forti mettono in luce le rispettive ripercussioni sul linguaggio del corpo e sulle espressioni del volto, offrendo l'occasione, nel rapido susseguirsi delle rime bacciate, di elaborare l'impeto delle emozioni.

#### **Segnalato speciale:**

**TIRA FUORI I SOGNI** di Germana Bruno - Erice (TP) con la seguente motivazione: Sentimenti, comportamenti, atteggiamenti, affetti: tutti evidenziati nella loro specificità, ciascuno piegato, nel succedersi della musicalità dei versi, ad arricchire la crescita personale.

### *Per la categoria Racconti Realistici:*

#### **Primo premio:**

**SOTTO ALLA MAGLIETTA** di Paolo Cellere - Breganze (VI) con la seguente motivazione: I lenti passaggi di reciproca conoscenza tra il piccolo figlio adottato, Joel, e i suoi nuovi genitori manifestano il reciproco turbinio dei sentimenti, le incertezze e le difese affettive: con delicatezza è esplorata la nascita di un amore reciproco, che si va via via esprimendo e consolidando.

#### **Secondo premio:**

**GIGI E L'APOLLONIA** di Carla Anzile - Fiume Veneto (PN) con la seguente motivazione: Un'amicizia



sbilanciata nell'età: tra Gigi, un signore anziano, ex-partigiano, reso invalido dalla guerra, che si sposta con una motocarozzetta, e Tommaso, un ragazzino che, solo dopo molta resistenza, riesce a frequentare questo strano vicino di casa e a confidargli le sue difficoltà quotidiane. Una magistrale "lezione di storia", svolta da Gigi nella classe di Tommaso, farà riflettere maestro e compagni sull'orrore della guerra, rafforzando ancor più l'amicizia tra i due.

#### **Terzo premio:**

**ZAZIE** di Gianni Gandini - Albiolo (CO) con la seguente motivazione: Gradevole storia dell'adozione, da parte di una giovane famiglia, di una cagnolina abbandonata, ritrovata nei pressi del metrò, e denominata Zazie, come la protagonista dell'omonimo romanzo di Queneau. Storia anche di un'agnizione: Zazie è Bijou, e la sua vecchia padrona, colpita dall'Alzheimer, ricoverata in una casa per anziani, riconoscerà la sua cagnolina, facendo commuovere i suoi attuali proprietari. Il potere terapeutico dei legami affettivi è narrato con soavità, senza indulgere a sentimentalismi.

#### **Segnalato speciale:**

**DIVERSI COME DUE GOCCE D'ACQUA** di Nicola Barca - Milano con la seguente motivazione: Le forme di bullismo nei confronti di un compagno, considerato "diverso", degenerano, ma sarà proprio quest'ultimo ad assistere in ospedale il suo aggressore, in coma a causa un incidente. Un racconto di denuncia e di riflessione, in cui la forza dell'amicizia prevarrà, non solo sul trauma, ma anche sui pregiudizi di genere e sull'omofobia.

## *Per la categoria Fiabe, Favole e Racconti Fantastici:*

#### **Primo premio:**

**UN FOGLIO BIANCO** di Annarita da Bellonio - Mezzago (MB) con la seguente motivazione: La ricerca della salvezza dalla follia della guerra, il superamento degli infiniti ostacoli, che sembrano via via impedire il raggiungimento della terra salvifica, sono narrati con linguaggio poetico e con delicatezza di sentimenti dal protagonista, un foglio bianco. Per la piccola Kalima, che lo stringe in mano, il foglio assume di volta in volta forme diverse: per proteggere, difendere, intrattenere, far sperare la sua amichetta spaventata, e diventare, infine, per lei, sia il legame materiale col suo passato, sia il supporto per fissare, con un mozzicone di matita, il segno dei ricordi, sui quali costruire la sua nuova vita.

#### **Secondo premio:**

**LE PAURE DI MAMMA ALBERO** di Michela Guidi - Rimini con la seguente motivazione: Il tema del distacco, della crescita, dell'evoluzione delle relazioni, della ricerca dell'indipendenza è proposto con la dolce metafora di una mamma-albero che, infine, dopo un altalenare di sentimenti, si convince a lasciare libere le proprie foglie, pronte a esperienze nuove e gratificanti.

#### **Terzo premio:**

**BALLERINA** di Giuliana Moro - Albignasego (PD) con la seguente motivazione: Nel museo s'intrecciano l'amore per l'arte del guardiano Arturo, che ammira in particolare il quadro impressionista con la bella ballerina, e l'amore di questa per la danza, che vorrà sperimentare in teatro, fuggendo temporaneamente

di notte dal dipinto che la raffigura. S'intessono gradevolmente i piani della "realtà" del museo, e dell' "irrealtà" della ballerina, che scende dal quadro per recarsi a danzare "Il lago dei cigni" di Cajkovskij, in una narrazione piena di colpi di scena e di suggestiva creatività.

**Primo segnalato:**

**LA TROMBA DELLE SCALE** di Daniela Frascotti De Paoli - Novara con la seguente motivazione: Immagini e suoni sono accostati nello sviluppo del racconto, nel quale, con fine umorismo, le sequenze musicali, prodotte dalla "tromba" delle scale, sono adattate ai vari personaggi che le frequentano e le salgono. Assai gradevole l'esibizione dell'ex ballerina Clotilde Mandolini, la cui danza fa al contempo risuonare i gradini, la ringhiera e le relative sbarre metalliche, in un gustoso crescendo narrativo, accompagnato dagli applausi degli inquilini.

**Secondo segnalato:**

**NONNO APE** di Amedeo La Scala Giorgio - Vicenza con la seguente motivazione: L'affetto del nipote per il proprio nonno è evocato in questo racconto che tratta con delicatezza il tema della perdita. Il ricordo del nonno è vivo e costellato di momenti significativi, caratterizzati da confidenza e reciprocità, dalla complicità nella cura delle api, che salda un legame imperituro.

IL PRESIDENTE DELLA GIURIA  
*Prof.ssa Donatella Lombello*

## Arpalice Cuman Pertile

### Cenni biografici



#### Arpalice Cuman Pertile

nacque a Marostica il 12 maggio 1876 da Sebastiano e Angelica Cuman. Aveva tre anni quando il padre si trasferì a Torino, ove visse per qualche anno.

Ritornata a Marostica, frequentò le elementari con la maestra Irene Palazzin.

Nel 1889 vinse un concorso per una borsa di studio al "Convitto Verona", in Verona; qui frequentò gli studi magistrali e conseguì il diploma nel 1894. In quello stesso anno partecipò al concorso, indetto dal Comune di Marostica, per un posto di nuova istituzione nella scuola

comunale ma, sebbene prima in classifica, non ebbe la nomina. Continuò, allora, gli studi al Magistero Superiore di Firenze sotto la guida di valentissimi professori, quali Enrico Nencioni e Severino Ferrari (allievo del Carducci).

Il 1898 la vide laureata: fu la prima donna marosticense che raggiunse un sì ambito traguardo. Iniziò subito l'insegnamento. Fu a Torino presso "l'Istituto per le figlie dei militari" e, dall'anno successivo, a Vicenza con la cattedra di lettere nella "Scuola Normale". Nel 1904 sposò il prof. Cristiano Pertile, marosticense, docente di lettere al Liceo di Vicenza; insieme continuarono a insegnare. A Vicenza visse a contatto con lo scrittore Antonio Fogazzaro, col Provveditore agli Studi Paolo Liroy, col politico Fedele Lampertico; aleggiava su tutti lo spirito del poeta Giacomo Zanella.

Oltre che stimata e amata insegnante, la Cuman Pertile fu conferenziera applaudita nelle scuole e nelle università popolari, narratrice e poetessa cara ai piccoli lettori ed agli scolari di ogni parte d'Italia.

Il suo insegnamento fu sempre ispirato ai nobili ideali di libertà, di giustizia, di pace e di fratellanza umana. Per questi ideali sostenne lotte e sacrifici: i suoi avversari tentarono di sminuire tra i maestri il suo valore di scrittrice, ma nonostante le polemiche, l'autrice continuò con la sua limpida vena a produrre prose e armoniose, poesie in circa 70 libri.

I suoi testi scolastici, prevalentemente di lettura, furono ampiamente adottati. Il primo fu "Venite Fanciulli!" per la prima classe. Poi seguirono "Fuori dal guscio", "Godi e impara", "Per le vie del mondo" ...Anche i libri di poesia, di teatro e di narrativa ebbero i consensi dei piccini e degli scolari: "Per i bimbi d'Italia" "Ninetta e Tirintin", "La Divina Commedia narrata ai piccoli d'Italia" "La commedia di Pinocchio" ... (alcuni tra i tanti).

Allo scatenarsi della "grande guerra" i Pertile si schierarono dalla parte dei "neutralisti". La professoressa tenne a Vicenza, nel gennaio del 1915, a sostegno delle sue idee, una pubblica conferenza, che causò l'immediata reazione degli interventisti.

Prima conseguenza fu il trasferimento da Vicenza. Col marito fu mandata al confino a Novara e poi a Genova. Al termine del conflitto (1919) ritornò a Vicenza ove riebbe la cattedra, così come il prof. Pertile, e ritornò ad essere stimata ed amata insegnante.

Con l'avvento del fascismo ricominciarono le persecuzioni, perché non aderì all'imperante regime. Col pretesto di ridurre i posti di lavoro, nel 1923 lo Stato le tolse l'insegnamento; nel 1929 furono ritirati tutti i suoi libri dalle scuole dopo l'introduzione del testo di Stato. Da allora si dedicò allo scrivere ed all'insegnamento privato, specie per maestri che volevano prepararsi ai concorsi magistrali. La morte la colse a 82 anni in Marostica, nella sua casa di Corso Mazzini, il 30 marzo 1958.

Lidia Toniolo Serafini

## Elenco premiati e segnalati nelle ventotto edizioni del Premio Nazionale Città di Marostica "Arpalice Cuman Pertile"

1988  
1088

1° PREMIO - NARRATIVA

**Maura Picinich - Trieste** - L'uomo con la valigia

**Giancarlo Bertinazzi - Grumolo delle Abbadesse (VI)** - Racconti di primavera - Simone e Rebecca

**Maggiorina Castoldi - Milano** - Magia dopo il concerto

**Gabriella Bruttomesso Portinari - Arzignano (VI)** - Il drillo

**Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD)** - Il dono dei gelsi d'argento

1° PREMIO - POESIA

**Guido De Carlo - Cordignano (TV)** - Il tuo, il mio mondo

**Domenico Volpi - Roma** - Tutto quello che c'era una volta

**Isa Spagnuolo Tringali - Padova** - Girandola di fiammelle

**Carmelo Conti - Ragusa** - Girandola dei mesi

**Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD)** - Il cesto dei giochi

1989  
1080

1° PREMIO - NARRATIVA

**Andrea Zelio Bortolotti - Musile di Piave (VE)** - Il ritorno

2° PREMIO - NARRATIVA

**Gabriella Bruttomesso Portinari - Arzignano (VI)** - Il paese del lupo

**Valbruna Foti Bortolan - Treviso** - Una stella per Nicoletta

**Ugo De Santis - Castelmaggiore (130)** - Lettere dal fronte

**Luigi Caturano - Oristano** - La grotta dei cento scalini

**Flavio Bisson - Fontaniva (PD)** - Il castello nella sabbia

2° PREMIO - POESIA

**Elide Imperatori Bellotti - Roma - Bassano del Grappa (VI)** - Il gazzettiere marino

**Bruna Cortese Dalle Carbonare - Schio (VI)** - Guerre stellari

**Paola Dal Pra - Zanè (VI)** - Filastrocca della sera

**Isa Spagnuolo Tringali - Padova** - Ninna nanna dei sogni

**Elena Volpato - Veggiano (PD)** - La foglia

1990  
1000

1° PREMIO - POESIA

**Patrizia Bellini Battaglin - Marostica** - Piccoli animali

2° PREMIO

**Giovanna Del Maschio Strazzari - Mestre (VE)** - Dalla finestra

**Elide Imperatori Bellotti - Roma - Bassano del Grappa (VI)** - Il mondo di un bambino

**Sonia Carraro - Padova** - Vorrei

**Walter Giuliano Fabris - S. Vito di Leguzzano (VI)** - Poesie

**Elena Volpato - Veggiano (PD)** - Nel giardino dell'aurora

1° PREMIO - NARRATIVA

**Mariano Sartore - Cartigliano (VI)** - La casa in stile liberty

2° PREMIO

**Flavio Bisson - Fontaniva (PD)** - Il prato delle favole

**Maria Rosa Zoccatelli - Bussolengo (VR)** - Quinto Comandamento Piera Rompato - Schio (VI) -  
Mistero nel bosco

**Zelio Andrea Bortolotti - Musile di Piave (VE)** - Il viaggio di Silc

**Tiziano Martinelli - Roma** - Favola della principessa Martina

1991

1° PREMIO - POESIA

**Patrizia Bellini Battaglin - Marostica** - Il funghetto

2° PREMIO

**Patrizia Gabelotto Bazzan - Este (PD)** - Momenti

**Ornella Franzosi - Crespano del Grappa (TV)** - Conchiglie

**Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD)** - L'arcobaleno

**Maria Chiara Pavan - Vicenza** - La prima matita

1° PREMIO - NARRATIVA

**Guglielmo Coloenese - Marostica** - Incontro al supermercato

2° PREMIO

**Lorenza Farina - Vicenza** - La bambina con gli occhiali

**Maggiorina Castoldi - Milano** - Il risveglio di Lulabèl

**Valbruna Forti Bortolan - Treviso** - Due Cicogne per Greta

**Ilario Belloni - Livorno** - La vendetta di Rufolicchio

**Paola Marchetti - Dolo (VE)** - Musculus in fabula

1992

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

**Flavio Bisson - Fontaniva (PD)** - Un clandestino a bordo

2° PREMIO

**Davide Pizzolato - Valdagno (VI)** - Bianchi e neri

**Ludano Caniato - Conegliano (TV)** - Tano, la luna e fiumafina177

**Nico Cogo - Vicenza** - Storia di un soldino

**Isabella e Marco Rosso - Milano** - Re puzzone

**Nicola De Cilia - Preganziol (TV)** - L'incredibile ma veritiera storia della bambina che diventò  
una scimmietta

**Mario Punzo - Trieste** - La lettera

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

**Paola Valente - Vicenza** - Il segno sulla pietra

2° PREMIO

**Diana Romano - Campobasso** - Ranella

**Gabriella Bertelle - Costabissara (VI)** - Mare in pericolo

**Antonio Nugnes - Napoli** - Una giornata di pesca

**Vezi Melegari - Genova** - Un puledro per l'ammiraglio

1993

1° PREMIO - POESIA

**Elena Volpato - Veggiano (PD)** - Se i ragazzi parlassero

**Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD)** - Puzzle, draghi e mountain bike

**Giacomo Vit - Cordovado (PN)** - Con poca rima e con poco riso  
**Gabriella Bertelle - Costabissara (VI)** - Per bambini e per ragazzi  
**Lorenza Farina - Sandrigo (VI)** - Una nave in mezzo al mare

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

**Antonella Ceravolo - Bologna** - Il pennello pazzo  
**Pierercole Musini - Parma** - Il diavolo buono  
**Domenico Volpi - Roma** - Tre principi  
**Filippo Incorvaia - Licata (AG)** - Palermo - Nenia  
**Paola Crestani - Formigine (MO)** - Il porcello Marcello

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

**Paolo Cau - Cagliari** - Infanzia e maturità di  
**Isegrim Gabriella Bertelle - Costabissara (VI)** - Esutavo  
**Lilla Isoldi Neroni - Salerno** - Il mondo in una stanza

PREMIO SPECIALE

Cono A. Mangieri - Olanda - Kwamé, L'africano  
Teresa Maria Manfredini - Brasile - Gusto di avventura

1994

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

**Gabriella Bertelle - Costabissara (VI)** - I soldati dell'imperatore  
**Virgilia Isoldi Neroni - Salemo** - Un'antica storia d'amore  
**Paola Valente - Vicenza** - La formella di Tarzia

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

**Elio Manni - Bassano del Grappa (VI)** - Rosso, gatto di periferia  
**Roberta Lombardi - Pesaro** - Grandi... amici

**Elisabetta Emiliani - Rovigo** - La storia di Fiocco  
**Bianca Tarozzi - Venezia** - Storia di Matilde

SEGNALATI POESIA

**Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD)** - L'azzurro e il blu d'oltremare  
**Giacomo Vlt - Cordovado (PN)** - Ballate un po' buffe  
**Ilario Belloni - Livorno** - Scherzi in rima  
**Gabriella Bertelle - Costabissara (VI)** - Realtà: ira natura e tecnica  
**Roberta Spadoni - Viterbo** - Mio padre

PREMIO PARTICOLARE

**Antonino Luzio - Germania** - Per infiniti cieli

1995

1° PREMIO - POESIA

**Alessandro Scarpellini - Pisa** - L'arcobaleno (lo spettro del sole)  
**Marilisa Bellini - Valenza (AL)** - Cantico antico  
**Fernando Vertemara - Nova Milanese (MI)** - Quando la nonna se ne va  
**Lorenza Farina - Sandrigo (VI)** - L'arca di Noè

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

**Isabella Salmoirago e Marco Rosso - Milano** - Il Principe Budino  
**Cristina Bellemo e Massimiliano Ganesin - Bassano del Grappa** - Serena e il segreto delle linee rette  
**Livio Vianello - Venezia** - La vera storia di Bartolomeo Zane  
**Valbruna Bortolan Foti - Treviso** - Emily e Charlie

1° PREMIO - TEATRO

**Giovanna Del Maschio Strazzari - Mestre (VE)** - Il furto

**Nicola De Cilia - Preganziol (TV)** - Tele visioni

**Ilario Belloni - Livorno** - Nel paese dei Ciribicicoli

**Caterina Peschiera - Lido di Venezia** - Il Flauto magico

PREMIO PARTICOLARE

**Francie Fridegotto in Lo Russo - Los Angeles (USA)** - La volta del cielo

1° PREMIO - POESIA

**Roberta Maria Stevan Moroni - Bassano del Grappa (VI)** - Ninna nanna

**Maria Loretta Giraldo - Dolo (VE)** - Le storie scaccia paura

**Anna Maria Venturinelli - Pescantina (VR)** - Il fiore

**Claudio Bellini - Valencia (AL)** - Le stagioni della vita

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

**Luigi Dal Cin - Ferrara** - L'albero musicale

**Elisabetta Rossi - Andora (SV)** - Libero di volare

**Guido De Carlo - Cordignano (TV)** - La tana

**Bortolo Dal Degan - Bassano del Grappa (VI)** - Toni e Checa

SEGNALATI: TEATRO

**Giacomo Vit - Cordovado (PN)** - Bianero

**Ezio Maria Caserta - Verona** - I Samurai del duemila

1996

PREMIO PARTICOLARE

**Teresa Maria Zan Manfredini - Carlos Barbosa (Brasil)** - Il bambino che andava

**Antonino Luzio - Chemnitz (Germania)** - Sanano (nel primo giorno di scuola)

1997

1° PREMIO - POESIA

**Nico Bertoncello - Bassano del Grappa (VI)** - Ragazzi d'oggi

**Maria Loretta Giraldo - Dolo (VE)** - Il sole e la notte

**Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV)** - Vento di gennaio

**Ines Scarparolo - Vicenza** - Parliamone

**Franca Locci - nata a Tarquinia (LT), vive a Bassano** - E Natale

1° PREMIO - NARRATIVA

**Andrea Zelio Bortolotti - Musile di Piave (VE)** - La notte dei randagi

**Roberta Maria Stevan Moroni - Bassano del Grappa (VI)** - L'amico virtuale

**Maria Vago - Bregnano (CO)** - Quattro streghe in città

1° PREMIO - TEATRO

**Giacomo Vit - Cordovado (PN)** - Black-out

**Aldo Cappelli - Forlimpopoli (FO)** - I ragazzi di Gerusalemme

**Gemma Giusta - Torino** - Dal parrucchiere

PREMIO PARTICOLARE

**Ida Maria Pan - Vancouver (Canada)** - Una bollicina blu...

**Alessandra D'Ovidio - Mannheim (Germania)** - La rosa sboccia

1998

1° PREMIO - POESIA

**Lorenza Farina - Vicenza** - L'albero dei desideri

**Laura Primon - Marostica (VI)** - A come..

**Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI)** - Pensieri e ricordi

**Monica Faggiana - Montecchio Maggiore (VI)** - Bambini in rima

1° PREMIO - NARRATIVA

**Giovanna Zanimacchia - Casalmaggiore (CR)** - Domitilla

**Maria A. Ceravolo Damiani - Bologna** - Lord cerca moglie

**Lorenzo Bussi - Mestre (VE)** - La pasta di Ascutta

**Elsa Antonelli - Azzano di Grezzana (VR)** - piccole donne, Buteléte, pùe e retài de pèssa

1° PREMIO - TEATRO

**Guido De Carlo - Cordignano (TV)** - Ombrelloni

**Nedda capello Tasselli - Badia Polesine (RO)** - Un re a Gallimpopok

**Gemma Giusta - Mondovi (CN)** - Titanic

PREMIO PARTICOLARE

**Teresa Maria Zan in Manfredini - Carlos Barbosa (Brasile)** - Dall'altra sponda del mare

1999

1° PREMIO - POESIA

**Pietro Zovatto - Trieste** - E noi ragazzi

**Laura Primon - Marostica (VI)** - Ssst' Il mondo dorme

**Ines Scarparolo - Vicenza** - Primavera a Kukes

**Ida Gaggiano - Napoli** - Settembre

**Cecilia Barbato - Mogliano Veneto** - Dune

1° PREMIO - NARRATIVA

**Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI)** - Caro Diario

**Guido De Carlo - Cordignano (TV)** - Mamma, li Turchi

**Isa Spagnuolo - Padova** - Goffredo, da dove ritorni?

**Alessandro Scarpellini - Pisa** - Il mare immobile

**Giacomo Vit - Cordovado (PN)** - Perché scorrazzava per le strade il drago dalle otto teste

1° PREMIO - TEATRO

**Gemma Giusta - Torino** - A.A.A. Principe Cercasi

**Giovanna Del Maschio - Mestre** - Un paese sopra l'orizzonte

2000

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Non è stato assegnato il primo premio

**Clara Di Stefano - L'Aquila** - Un trenino di parole

**Guido De Carlo - Cordignano (TV)** - Lo spaventapasseri

**Sara Marconi - Milano** - I folletti delle case

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Laura Primon - Marostica (VI)** - I ladri di sogni

**Ines Scarparolo - Vicenza** - I ragazzi

**Loretta Troni - Vicenza** - La perfezione



**Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD)** - In fondo, in fondo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Gigliola Alvisi - Sarmeola di Rubano (PD)** - Tobia e il coniglietto buffo

**Monica Balestrero - Roma** - Storia di un foglio di carta

**Paola Del Zoppo - Bracciano (RM)** - L'albero delle quattro stagioni

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Giovanni Branchetti - Pistoia** - Tutti i colori del mondo

**Anita Avoni - Padova** - Il 25 aprile di Anna

**Omelia Sala - Monza (MI)** - La "Va granda"

1° PREMIO - TEATRO

**Bruno Bianco - Montegrosso D'Asti (AT)** - L'ultima mela

**Alberto zaniboni - Cusano Milanino (MI)** - Un lampo nella notte

**Claudio Chillemi - Valverde (CT)** - La maglia numero sette

2001  
3001

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Marta Buga - S. Giorgio su Legnano (MI)** - Vorrei essere come te

**Elena Volpato - Mestrino (PD)** - Figure e luoghi della fantasia

**Oscar Lunardon - Bassano del Grappa (VI)** - Piccoli amici

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV)** - Indifferenti

**Anna Maria Barberis Mattio - Torino** - La favola vera

**Giovanni Caso - Mercato S. Saverino (SA)** - IV nuovi arcobaleni della terra

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Maria A. Ceravolo Damiani - Bologna** - Un libro di ricette in eredità

**Rosalba Perrotta - Catania** - Il re degli specchi e la fanciulla dai capelli amaranto

**Manuela Monari - Campogalliano (MO)** - È duro essere un fantasma

**Serena Vivian - Marostica (VI)** - La leggenda del giovane Ilka

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Flavio Bisson - Castelfranco V.to (TV)** - Valeria la rossa

**Anna Bruno - Somma Vesuviana (NA)** - Incontro di silenzi

**Walter Peraro - Cerro Veronese (VR)** - La leggenda di Shanaa

**Franca Locci - Bassano del Grappa (VI)** - Caro nonno

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio

**Dorotea Amato - S. Agata Li Battiati (CT)** - Il "Pesce rosso"

**Maria Pia Fontana - Genova** - La rivoluzione degli animali

**Gemma Giusta - Mondovi (CN)** - Il grande fratello

2002  
3003

1° PREMIO - POESIA

**Elide Imperatori Bellotti - Bassano del Grappa** - Filastrocche tra sole e luna

**Manuela Veronesi - Vicenza** - L'unicorno

**Anna Bruno - Somma Vesuviana (NA)** - Nel mondo di Sensy

**Lorenza Farina - Sandrigo (VI)** - I sogni di un bambino

**Carla Spadaro - Dueville (VI)** - Filastrocche per l'infanzia

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA)** - Ieri e oggi, in luce di domani

**Giovanna Gelini - Cologno Monzese (MI)** - Guardando le stelle e il TG

**Nico Bertoncetto - Bassano del Grappa (VI)** - Occasioni

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Silvia Troisi - Legnano (MI)** - Biagio, il topolino della casa abbandonata

**Gigliola Alvisi - Rubano (PD)** - Il polipo Gennaro

**Marina Rossi - Arcugnano (VI)** - Mimi ti odio

**Sarah Zama - Isola della Scala (VR)** - Il castello sopra la collina

**Giovanna Zanimacchia - Casalmaggiore (CR)** - Do di petto (d'oca)

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA EX-AEQUO

**Giuliana Rosini - Città di Castello (PG)** - Lucia

**Maurizio Fabbian - Padova** - Il viaggio di Finyi

**Paolo D'Ippolito - Bassano del Grappa (VI)** - Andricchio e Muccalilla

**Isa Spagnuolo - Padova** - La promessa

**Cristina Del Maschio - Budoia (PN)** - Fotografie incrociate

1° PREMIO - TEATRO

Il primo premio non è stato assegnato. Non ci sono opere segnalate.

2003  
3003

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Giulio Levi - Roma** - Filastrocche dal Messico

**Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA)** - Robottino scopre il mondo

**Leda Luise - Napoli-Mogliano Veneto (TV)** - Piccole parole di pace

**Lorenza Farina - Sandrigo (VI)** - Fili d'erba

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Alessandro Scarpellini - Fornacette (PI)** - Sguardi - passi diversi

**Umberto Vicaretti - Luco dei Marsi (AQ)** - Un grido poi

**Gabriella Maddalena - Malo (VI)** - Vita

**Rina Dal Zilio - Quinto Vicentino** - Via e-mail con gli occhi del mattino

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX-AEQUO

**Antonello Sipari - Aquila** - Il venditore di ombre

**Gigliola Alvisi - Rubano (PO)** - Talpa Carlotta vuole l'aquilone

**Maurizio Furini - Malo (VI)** - Clemente il serpente

**Serena Vivian - Marostica (VI)** - Quattro ricetti golosi e paffutelli e il misterioso riccio bianco

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Anna Maria Gioia Giorio - Selvazzano (PO)** - La palla sulla testa

**Anita Cedroni - Torino** - Storia di guerra e d'amicizia

**Claudia Ruffino - Torino** - Primo appuntamento

**Oscar Lunardon - Bassano del Grappa (VI)** - Bibi, piccolo eroe

1° PREMIO - TEATRO

**Valentina Palazzeschi - Arezzo** - Il pifferaio magico

2004  
3004

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Lorenza Farina - Sandrigo (VI)** - Giardino segreto

**Donna Tiso - Valdagno (VI)** - Addormentandomi la sera

**Marisa Battaglini - Marostica (VI)** - Filastrocche piccine

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Ludovica Mazzucato - S. Martino di Venezze (RO)** - Un mondo senza bambini

**Umberto Vicaretti - Luco dei Marsi (AQ)** - Un grido poi

**Gabriella Maddalena Macidi - Malo (VI)** - Ali Fragili

**Laura Primon - Marostica (VI)** - D'amore e d'altro

1° PREMIO - TEATRO

Il primo premio non è stato assegnato. Non ci sono opere segnalate.

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Maurizio Furini - Malo (VI)** - L'omino di pongo

**Riccarda Patelli Unari - Scandicci (FI)** - L'università della vita

**Serena Vivian - Marostica (VI)** - Una coccinella sfortunata

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Giorgio Amedeo La Scala - Vicenza** - Dal diario di una bambina dell'altro mondo

**Grazia Aricò - Mogliano Veneto (TV)** - Storia di un sasso

**Sandra Carraro - Vergiate (VA)** - I cavallini del vento

1° PREMIO - TEATRO

**Marina Rossi - Arcugnano (VI)** - La maga meringa ovvero: viva la ciccia!

**Leda Luise - Mogliano Veneto (TV)** - I fantasmi del castello

2005  
3002

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Nicola Cinquetti - Pescantina (VR)** - Di vento e di luna

**Leda Luise - Mogliano Veneto (TV)** - Fila paura

**Carla Spadaro - Dueville (VI)** - Il Prato

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI)** - Come squillo dal cuore

**Nico Bertoncello - Bassano Del Grappa (VI)** - Come i colori dell'arcobaleno

**Dorina Tiso - Valdagno (VI)** - Frammenti d'adolescenza

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Usi Rizzo - Selvazzano Dentro (PD)** - Uppo Osa

**Adriana Merenda - Malè (TN)** - Paola e la seppia

**Adriana Giacomini - Vicenza** - Ughetto, il vulcano con il...

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Michele Maran - Selvazzano (PD)** - Non succede mai niente

**Serena Vivian - Marostica (VI)** - Il terribile mostro dal sorriso di ferro

**Marco Daini - Novacchio Cascina (PI)** - Ghostball

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO)** - Filastrocche di giorno e di notte

**Anna Fontebuoni - Novilara Pesaro** - Eloisa

**Luisa Bordin - Carbonera (TV)** - Parole di Bambine... parole di bambini

**Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV)** - Fila Fila la Filastrocca

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Laura Primon - Marostica (VI)** - Parla con me

**Nico Bertoncello - Bassano Del Grappa (VI)** - Sparsi pensieri

**Gabriella Maddalena Macidi - Malo (VI)** - Fiabe per il terzo millennio

**Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA)** - Al trancio di ricordi

2006  
3006

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX AEQUO

**Graziella Donola - Legnaro (PD)** - La mia maestra è un drago  
**Cristina Bellemo - Bassano del Grappa (VI)** - Il disegnatore di lune  
**Fabio Cerantola - Bassano del Grappa (VI)** - Le magie di Nina  
**Stefano Masetti - Arezzo** - La tartaruga di legno

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Mara Ferraro - Bassano del Grappa(VI)** - La figlia del vento  
**Marco Daini - Novacchio Cascina (PI)** - Andrea e i super poteri  
**Silvia Faini- Bovezzo (BS)** - Ma allora è proprio Natale

1° PREMIO - TEATRO

**Maria Vago - Bregnano (CO)** - Gli gnomi aiutanti  
**Dario Poppi - Ferrara** - Gustavo e il coniglietto  
**Gemma Giusta - Torino** - Olimpo 2000

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV)** - Fantasticando

POESIA PREADOLESCENZA

**Giovanni Caso - Mercato San Severino(SA)** - Versi d'amore e di speranza

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Silvia Faini - Monza (MI)** - Niki e il mostro peloso  
**Elena Magni - Monza (MI)** - Entra Shari  
**Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI)** - Il venditore di vetri

2007  
3007

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Anna Francesca Basso - Bassano del Grappa(VI)** - Un giorno all'improvviso  
**Elena Rigolon - Dueville (VI)** - Il filo di Arianna  
**Giorgio La Scala - Vicenza** - Il castello di Legno

1° PREMIO - TEATRO EX-AEQUO

**Stefano Masetti - Arezzo** - Sgrunf  
**Gemma Giusta - Torino** - Pietro e il caso dei casi

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI)** - Zitte, ziette ondine!  
**Cristina Bellemo - Bassano del Grappa (VI)** - Mamma (im)perfetta  
**Federica Cappeller - Pianezze (VI)** - Scaccia Tristezza

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Laura Guerra - Marostica (VI)** - Lettere di sabbia  
**Giovanni Caso - Siano (SA)** - Il mio canto alla vita  
**Maurizio Augusto Rovida - Trescore Balneario (BG)** - Il Bullo  
**Dorina Tiso - Valdagno (VI)** - Pensieri che si rincorrono

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Elena Magni - Monza (MI)** - Nel tempo di una magia  
**Anna Fontebuoni - Pesaro (PU)** - Il cucco  
**Paolo Giacomoni - Bologna (BO)** - La maglia d'ortica  
**Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI)** - La sorpresa di zia Clorinda

2008  
3008

**Giacomo Vit - Cordovado (PN)** - Mio padre è... l'orco

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Maricla Di Dio Morgano - Calascibetta (EN)** - Magara

**Rina Bontempi - Ancona (AN)** - La marcia dei millepiedi

**Paola Gaiani - Novara (NO)** - Nino e il nonno

TEATRO

**Maria Paola Callandria - Grantorto (PD)** - Missione principe

**Elena Rigolon - Brendola (VI)** - Futurofobia

2009  
2009

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Luisa Bianchi - San Donà di Piave (VE)** - Primo giorno di scuola

**Laura Novello - Schio (VI)** - Papà

**Lorenza Farina - Sandrigo (VI)** - Luna Bambina

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Patrizia Russo - Marostica (VI)** - Strada Facendo

**Ines Scarparolo - Vicenza (VI)** - Nel dondolio del tempo

**Alessandro Scarpellini - Pisa (PS)** - La vita, musica che si sente

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Adriana Giacomini - Vicenza (VI)** - Il mio animale da compagnia

**Emanuela Zamuner - Casale sul Sile (TV)** - Il paese delle misure strampalate

**Anna Francesca Basso - Bassano del Grappa (VI)** - Un unicorno per Valjeta

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Donatella Filippi - Cassano Valcuvia (VA)** - In cima alla montagna

**Lida De Polzer - Varese (VA)** - Chiara

**Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI)** - Ucci ucci, tempi duri per gli orchi

TEATRO

**Carla Spadaro - Dueville (VI)** - Il mistero dei gatti scomparsi

**Bruno Bianco - Montegrosso D'Asti (AT)** - I palazzi del bosco incantato<sup>187</sup>

2010  
2010

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Federica Cappeller - Pianezze (VI)** - Filastrocche Piccine Piccine

**Annamaria Soldera - Ponte San Nicolò (PD)** - Rime per l'infanzia

**Patrizia Russo - Marostica (VI)** - Poesie, filastrocche e... chissà! Per i bimbi di tutte le età

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Annamaria Bortoletto - Zurigo (SVIZZERA)** - Confini

**Giovanni Caso - Siano (SA)** - Il tempo ha cento volti

**Laura Primon - Marostica (VI)** - Io

**Maria Ebe Argenti - Varese (VA)** - Un piolo al giorno

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Manuela Corsino - Nave (BS)** - L'indesiderato

**Eleonora Laffranchini - Edolo (BS)** - L'uovo di Natale

**Graziella Donola - Legnaro (PD)** - Galileo e le patate fritte

**Marina Rossi - Arcugnano (VI)** - Adalberto, Amarella e la ricerca della fantasia

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Michele Santuliana - Montecchio Maggiore (VI)** - Un nuovo amico a Ferragosto

**Gabriella Strada - Marostica (VI)** - Writer

**Elena Cecilia Rigolon - Brendola (VI)** - Il cimitero della roba vecchia

**Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI)** - L'eremita

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio.

2011  
2011

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Maria Francesca Tommasini - Messina** - La via lattea

**Liliana Ianni - Roseto degli Abruzzi (TE)** - Fila, fila, filastrocca

**Serena Cecilia Campagnolo - Romano D'Ezzelino (VI)** - Viaggio da sogno

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Anna Elisa De Gregorio - Ancona** - Dieci dita

**Ines Scarparolo - Vicenza** - S.O.S. Corno d'Africa

**Silvide Gheno - Bassano del Grappa (VI)** - Le foglie

**Giovanni Caso - Siano** - Fra i dettagli del tempo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Serena Vivian - Marostica (VI)** - Piccola volpe e il giraluna

**Marta Gaia Castellan - Marostica (VI)** - Claudia e le anguane

**Umberto Forlini - Lallio (BG)** - L'addio al nubilato

**Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI)** - Negli occhi di Simona

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Filippo Pirro - San Marco in Lamis (FG)** - Elio-soltanto

**Adalgisa Zanotto - Marostica (VI)** - La terra cucita addosso

**Gaia Bigatti - Stroncone (TR)** - Un cavallo per amico... mi porterà lontano?

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio

**Enza Spatola - Palmi (RC)** - Sogni natalizi

2012  
2012

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD)** - Tra l'erba del prato

**Maria Vago - Bregnano (CO)** - Prova di solletico...

**Anna Baccelliere - Grumo Appula (BA)** - È fifa... Ehm... Ewiva le filastrocche

**Stefano Masetti - Arezzo** - I fantasmi dei bambini

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Giovanni Caso - Siano (SA)** - Ognuno ha un luogo da cantare

**Sara Gambazza - Noceto (PR)** - Virgole, punti e altri spunti

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX-AEQUO

**Vanes Ferlini - Imola (BO)** - La ricetta della nonna

**Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD)** - Nello e le stelle

**Annamaria Matera - Cosenza** - L'albero dei Koala

**Lorenza Farina - Sandrigo (VI)** - Orme sulla neve

**Umberto Forlini - Bergamo** - Il faro

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Mariano Sartore - Cartigliano (VI)** - La donna oscura

**Valeria Ongaro - Venezia-Mestre (VE)** - Il rifugio

1° PREMIO - TEATRO

**Laura Primon - Marostica (VI)** - E per gli amici hip, hip, hip, urrà!

2013  
2013

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO)** - Case

**Luisa Bianchi - San Donà di Piave (VE)** - Pensieri in libertà...

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

**Gelmi Giovanna - Cologno Monzese (MI)** - Stupori

**Giovanni Pigatto - Marostica (VI)** - Il Fisiologo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

**Giorgio La Scala - Vicenza** - Il sogno della balena

**Cinzia Capitanio - Vicenza** - Maschio o femmina?

**Miriam Stival - Vicenza** - La chiave dorata

**(Fuori Concorso) Cinzia Parise - Marostica (VI)** - La foresta dei colori

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

**Silvia Lovisetto - Bassano del Grappa (VI)** - Ti tengo viva nel cuore

**Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO)** - Gandhi e le lettere del nonno

**Mariantonietta Mentasti - Brescia** - I conti non contano

1° PREMIO - TEATRO EX-AEQUO

**Kosmè De Maria - Novara** - I colori del cielo

**Laura Bonelli - Fidenza (PR)** - La città che aveva perso le idee

2015  
2012

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

**Laura Novello - Santorso (VI)** - La mia ombra

**Chiara Bertollo - Pianezze (VI)** - Mi scalda, mi scuote

SEGNALATI

**Mirella Cicala - Torino** - Il falegname

**Francesca Schweiger - Roma** - Un bel gioco dura poco

1° PREMIO RACCONTI REALISTICI

**Daniela Frascotti De Paoli - Novara** - Quando un asino vola

SEGNALATI

**Adalgisa Zanotto - Marostica** - Un sole di baci

**Ciro Gazzola - Solagna** - L'Orco e il bambino

**Lorenzo Bosisio - Nova Milanese** - In fondo alla strada

1° PREMIO FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

**Biagio Bagini - Novara** - Metti che io ero un bandito

SEGNALATI

**Elena Marengo - Genova** - L'incredibile segreto tra gli strati del cielo

**Stefania Giudici - Milano** - Beiricci e Barbabella

2017  
2011

1° PREMIO - POESIE E FILASTROCCHIE

**Ilaria Pavesi - Porto Mantovano (MN)** - Tieni il tempo

2° PREMIO

**Antonio Rauso - Pistoia** - Il carnevale degli animali

3° PREMIO

**Marina Martelli - San Giovanni in Persiceto (BO)** - Filastrocca delle emozioni

SEGNALATO

**Germana Bruno - Erice (TP)** - Tira fuori i sogni

1° PREMIO - RACCONTI REALISTICI

**Paolo Cellere - Breganze (VI)** - Sotto alla maglietta

2° PREMIO

**Carla Anzile - Fiume Veneto (PN)** - Gigi e l'Apollonia

3° PREMIO

**Gianni Gandini - Albiolo (CO)** - Zazie

SEGNALATO

**Nicola Barca - Milano** - Diversi come due gocce d'acqua

1° PREMIO - FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

**Annarita da Bellonio - Mezzago (MB)** - Un foglio bianco

2° PREMIO

**Michela Guidi - Rimini** - La paura di mamma albero

3° PREMIO

**Giuliana Moro - Albignasego (PD)** - Ballerina

SEGNALATI

**Daniela Frascotti De Paoli - Novara** - La tromba delle scale

**Giorgio Amedeo La Scala - Vicenza** - Nonno ape



# Indice

Prefazione .....	4
Il saluto della Presidente Donatella Lombello .....	6
In Biblioteca .....	8
Presentazione delle giurie	
<i>Esperti / Del territorio / Rappresentanti delle scuole / Volontari esperti / Dei bambini e dei ragazzi</i> .....	11
Premiati e segnalati della 28a edizione .....	17
Le illustratrici .....	25

## SETTORE POESIE E FILASTROCCHE

1° Premio TIENI IL TEMPO	
<i>di Ilaria Pavesi</i> .....	29
2° Premio IL CARNEVALE DEGLI ANIMALI	
<i>di Antonio Rauso</i> .....	33
3° Premio FILASTROCCA DELLE EMOZIONI	
<i>di Marina Martelli</i> .....	41
Segnalato TIRA FUORI I SOGNI	
<i>di Germana Bruno</i> .....	45

## SETTORE RACCONTI REALISTICI

1° Premio SOTTO ALLA MAGLIETTA	
<i>di Paolo Cellere</i> .....	55
2° Premio GIGI E L'APOLLONIA	
<i>di Carla Anzile</i> .....	65

# Indice

3° Premio ZAZIE	
<i>di Gianni Gandini</i> .....	75
Segnalato DIVERSI COME DUE GOCCE D'ACQUA	
<i>di Nicola Barca</i> .....	85

## SETTORE FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

1° Premio UN FOGLIO BIANCO	
<i>di Annarita da Bellonio</i> .....	99
2° Premio LE PAURE DI MAMMA ALBERO	
<i>di Michela Guidi</i> .....	109
3° Premio BALLERINA	
<i>di Giuliana Moro</i> .....	117
Primo Segnalato LA TROMBA DELLE SCALE	
<i>di Daniela Frascotti De Paoli</i> .....	127
Secondo Segnalato NONNO APE	
<i>di Giorgio Amedeo La Scala</i> .....	137

## APPENDICE

Bando del Concorso .....	148
Verbale della Giuria .....	154
Arpalice Cuman Pertile	
<i>cenni biografici di Lidia Toniolo Serafini</i> .....	162
Elenco Premiati e Segnalati	
<i>dal 1988 al 2017</i> .....	164

Si ringrazia





**marostica**  
*città di fiabe*

€ 5,00



9 788890 271212